

DLIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 20 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

INDICE.

Atti vari	Pag. 25564
Autorizzazione di procedere contro i deputati:	
Torlonia, per contravvenzione al regolamento di igiene del comune di Roma (<i>Accordata</i>)	25574
Giovannelli Alberto, per contravvenzione al regolamento per gli automobili (<i>Vegata</i>)	25574
Torlonia, per contravvenzione, commessa da un suo dipendente, alla legge sui lavori pubblici e al regolamento di polizia ferroviaria (<i>Accordata</i>)	25574
Bilancio di agricoltura (<i>Seguito della discussione</i>)	25575
CIACCI	25612
DI CAMBIANO	25513
GALLENGA	25596
LERNARDI	25575
MILIANI	25609
ROBERTI	25580
TOSCANELLI	25535
Condoglianze all'onorevole sottosegretario di Stato Colosimo:	
GRIPPO	25616
PRESIDENTE	25616
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Conversione in legge del Regio decreto relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale destinati in Libia e nell'Egeo (GIOLITTI)	25614
Interrogazioni:	
Pubblica sicurezza nel comune di Villaputzu (SCANO):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25564
Congregazione di carità di Caltavuturo (RONDANI):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25564
Servizio postale Rotello-Bonefro (MAGLIANO):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25564
Reclamo per contravvenzioni ferroviarie (BUONVINO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25564

Capitani richiamati dalla posizione ausiliaria (CONGIU):	
SPINGARDI, <i>ministro (R. S.)</i>	Pag. 25565
Economi spirituali delle coadiutorie (MOLINA):	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25565
Estratto di tabacco per combattere la tignuola dell'uva:	
BUCELLI	25567
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	25568
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato</i>	25567-68
Esercizio dell'odontoiatria:	
CHIMENTI	25571
SANARELLI	25570
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	25569-71
Vice-ispettori scolastici (indennità di trasferta):	
COMANDINI	25572
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	25572
Scuola elementare di Fervazzo di Coggiola (Novara):	
RONDANI	25574
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	25573
Osservazioni e proposte:	
Per i soldati morti ad Etangi:	
CHIESA EUGENIO	25617
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	25617
Lavori parlamentari	25617
Relazioni (Presentazione):	
Amministrazione delle finanze (FACTA)	25574
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina (DEL BALZO)	25614
Votazione segreta (Risultamento):	
Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma	25614
Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della sanità pubblica	25614
Circoscrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello in provincia di Porto Maurizio	25614
Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna	25614

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13 in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle Regie navi distaccati in Estremo Oriente . . . Pag. 25615

La seduta cominciò alle 14.10.

DI ROVASENDA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Chiaradia, di giorni 5; Simoncelli, di 2; e per motivi di salute, l'onorevole Campi, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del decorso mese di aprile.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni i.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Scano « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la sicurezza pubblica turbata, specialmente per opera di un audace latitante, in territorio di Villaputzu ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nel comune di Villaputzu fu inviato un delegato di pubblica sicurezza a fine di dirigere i servizi, già opportunamente disposti, per la cattura di un latitante che tiene in allarme quella popolazione.

« Si è anche autorizzato un premio per tale cattura e non si mancherà di proseguire nelle operazioni necessarie con energia ed oculatezza.

« Il sottosegretario di Stato
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rondani, « per sapere se siasi infine provveduto alla nomina di una regolare amministrazione della Congregazione di carità di Caltavuturo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Congregazione di carità di Caltavuturo, sospesa a causa di gravi irregolarità, venne ricostituita il 13 aprile ultimo scorso.

« Il sottosegretario di Stato
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano, « per sapere se e quando intenda concedere un sussidio al comune di Rotello per una seconda corsa postale Rotello-Bonfiro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le condizioni del bilancio e l'importanza assai limitata del traffico al quale dovrebbe servire la chiesta seconda corsa postale Rotello-Bonfiro non hanno sinora permesso di assecondare le premure per la istituzione di essa.

« Sono però avviate le pratiche per decidere se ne sia possibile la istituzione a condizioni accettabili da parte dell'Amministrazione postale.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Buonvino, « per conoscere le ragioni che ritardano da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato la decisione circa un reclamo registrato presso la stazione di Sibari da parte dei signori Dell'Erba, De Bellis e Sgabba contro una contravvenzione a loro carico per trasporto di munizioni di caccia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Ai signori Dell'Erba, De Bellis e Sgabba furono contestate due contravvenzioni: una dalla stazione di Taranto per una cassa di kg. 84 contenente cartucce da fucili, che i viaggiatori portavano seco in carrozza senza averne dichiarato il contenuto; l'altra dalla

stazione di Sibari per una spedizione a bagaglio da Gioia del Colle di 18 colli nei quali si rinvennero chilogrammi uno di polvere pirica e chilogrammi 133 di cartucce cariche non dichiarate.

« Trovan'lo applicazione, nei due casi, i disposti degli articoli 43 e 44 delle vigenti tariffe, le contravvenzioni furono mantenute. Però sulla somma riscossa dalla stazione di Sibari fu riscontrata una eccedenza di lire 7.05 per la quale venne emesso a favore del signor Dell'Erba un ordine di rimborso, pagabile dal 30 aprile ultimo scorso presso la stazione di Castellana della ferrovia Bari-Locorotondo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Congiu, « per sapere se non creda conveniente e giusto che ai capitani richiamati dal congedo venga durante il servizio concesso il diritto d'essere promossi onde così, con vantaggio dello Stato, possa essere meglio utilizzata la loro opera e possa essere tolta la diversità di trattamento tra questi e quegli altri capitani che, destinati al Ministero della guerra, o nominati consegnatari di magazzino, vengono abilitati alla promozione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I capitani richiamati dalla posizione ausiliaria in base alla facoltà concessa al Ministero della guerra dalle leggi 17 ottobre 1881, numero 435 e 20 dicembre 1908, numero 720, occupano, nei vari uffici militari, dei posti che sono in relazione al grado da essi rivestito.

In tesi generale non può dirsi dunque, che, promovendo i capitani addetti a tali posti, si utilizzerebbe meglio la loro opera, con vantaggio dello Stato; giacchè l'affidare ad ufficiali superiori mansioni che debbono essere disimpegnate da capitani, si risolverebbe in un inutile aggravio per l'erario, senza contare che spesso si verrebbe anche a turbare la gerarchia degli uffici.

« È stato già fatto uno studio per trovar modo di promuovere maggiori taluni capitani richiamati dalla posizione ausiliaria, addetti ad uffici nei quali il loro nuovo grado fosse stato compatibile con la carica che ricoprivano. E così si è ritenuto di poter destinare dei maggiori in taluni uffici del Ministero e presso comandi territoriali, per studi di difesa costiera.

« Ma date le disposizioni vigenti, non è per ora possibile promuovere maggiori, mantenendoli in servizio, tutti i capitani richiamati dalla posizione ausiliaria cui la promozione potrebbe per anzianità essere concessa, come desidererebbe l'onorevole interrogante.

« Tuttavia si sta attualmente studiando ancora, per vedere di estendere più che sia possibile le promozioni di cui trattasi.

« *Il ministro*

« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Molina, « per sapere se sia vero che l'Economo dei benefici vacanti di Torino abbia sospeso a tutti gli economi spirituali di coadiutorie titolari da lui dipendenti l'assegno eccedente il reddito del beneficio che doveva concorrere a formare la misera somma di lire 360 annue voluta dall'articolo 27 del regolamento 2 marzo 1899, n. 64, e se non creda sia equo e doveroso continuare nella interpretazione sin qui data al detto articolo 27, nel senso che gli economi spirituali coadiutoriali siano da equipararsi per l'assegno di lire 360 agli economi spirituali del beneficio parrocchiale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per rispondere adeguatamente a quanto si chiede dall'onorevole interrogante, mi occorre innanzi tutto ricordare che se la nostra legislazione ecclesiastica fu sempre intesa ad assicurare e migliorare la condizione dei parroci, e di quei sacerdoti, che temporaneamente li sostituiscono nel governo della parrocchia e nella cura delle anime, non ha per contro provveduto, anche per ragioni finanziarie, a favore dei titolari delle coadiutorie e dei sacerdoti che li sostituiscono, al cui mantenimento sopperiscono, sebbene spesso inadeguatamente, le rendite dei benefici medesimi.

« In conseguenza, le varie disposizioni legislative dettate a favore degli economi spirituali dovettero essere, e furono infatti, limitate agli economi spirituali dei benefici parrocchiali. Così l'articolo 27 del regolamento 2 marzo 1899, n. 64, sugli Economi generali, nell'assicurare agli economi spirituali civilmente riconosciuti, un minimo assegno di lire 360 annue, dispone che l'assegno stesso debba essere determinato in base alle rendite ed alla estensione della parrocchia ed al numero dei parrocchiani.

« E nella relazione che precede il detto regolamento si conferma chiaramente tale limitazione. Ivi infatti si legge « ...poichè la rendita di molte parrocchie, specie durante la vacanza, è assai ristretta, meschini sono in conseguenza gli assegni agli economi spirituali... Se il Parlamento ed il Governo si sono giustamente preoccupati della infelice condizione di molti parroci, giustizia vuole che si assicuri almeno una lira al giorno agli economi spirituali, che adempiono a tutti gli uffici del parroco e meritano quindi essi pure le sollecitazioni dello Stato... ».

« Infine l'articolo 4 della legge 30 dicembre 1900, n. 454 (con la quale venne approvato il bilancio del Ministero di grazia e giustizia), stabilisce che l'onere dell'assegno di annue lire 360 fissato dall'articolo 27 del regolamento 1899 a favore degli economi spirituali durante la vacanza delle parrocchie, debba gravare l'Amministrazione del Fondo per il culto in tutti i casi ivi contemplati, come quando le parrocchie siano provviste di antichi assegni erariali o di indennità di decime ovvero di assegni supplementari di congrua, a carico dell'Amministrazione medesima.

« Ora la interpretazione data fin qui dall'Economato generale dei benefici vacanti in Torino al citato articolo 27 del regolamento 1899 con l'estendere la relativa disposizione agli Economati spirituali delle Coadiutorie vacanti, se era ispirata ad un lodevole fine di equità, non poteva però dirsi strettamente legale, nè comunque giustificarsi dopochè la gestione delle Amministrazioni economali fu sottoposta al controllo della Corte dei conti per effetto della legge 21 luglio 1911, n. 781.

« Tanto più poi che il trattamento di favore usato fino ad ora agli economi spirituali delle Coadiutorie ebbe per l'Economato generale di Torino conseguenze finanziarie veramente disastrose.

« Infatti, nei territori giurisdizionali di alcuni Subeconomati dipendenti dal detto Economato generale (Domodossola, Varallo, Orta Novarese, Novara, Pallanza e Borgosesia) sono state interpolatamente vacanti dal 1899 in poi, e lo sono ancora attualmente in gran parte, cinquanta Coadiutorie, tutte provviste di economi spirituali. Ebbene, a tutto giugno 1912 il disavanzo annuale proveniente dalla differenza fra il reddito netto delle varie Coadiutorie (reddito netto sempre inferiore, tranne una sola

eccezione, alle lire 360) e l'assegno corrisposto dall'Economato generale agli economi spirituali delle medesime fu di lire 7,772.38 e l'eccedenza delle fatte erogazioni in confronto alle rendite percepite nel suddetto periodo di tempo fu di ben lire 68,148.71. Ora, in presenza di siffatte risultanze l'Economato generale prese la risoluzione di limitare l'onorario dei suddetti economi spirituali al reddito effettivo delle rispettive Coadiutorie, spinto a ciò anche dall'aver rilevato come gli stessi nuovi investiti delle Coadiutorie medesime rinviassero alla qualità di titolari per conservar solo quella di semplici economi spirituali e come l'autorità ecclesiastica si astenesse da parecchi anni dal far nuove provviste per quegli Enti; il tutto, per l'evidente maggior utile che la qualità di economo spirituale presentava in confronto a quella di titolare.

« Come si vede, la risoluzione adottata dall'Economato generale, se poté riuscire e riuscì effettivamente, di pregiudizio agli interessi economici dei ripetuti economi spirituali, fu imposta dalla necessità sia di far cessare una illegalità che nè il Ministero nè la Corte dei conti avrebbero potuto tollerare, sia di troncane essenzialmente una spesa che per poco non veniva ad assorbire tutti i proventi di vacanza dei subeconomati surriferiti.

« Se per il passato il Ministero, nella larghezza di apprezzamento consentitagli dalla più libera disponibilità dei mezzi della regalia Sovrana beneficiaria, non si è talora soffermato alla forma strettamente legale delle concessioni, quando in definitiva avesse potuto raggiungere quegli intenti equitativi e di equità che con le medesime proponeva; non potrebbe più ormai, dopo la citata legge 21 luglio 1911, n. 781, non curare la rigorosa osservanza, come di tutte le altre, anche della disposizione contenuta nell'articolo 27 del regolamento 1899 e di quelle quante disciplinano l'amministrazione dei benefici vacanti.

« Assicuro nondimeno l'onorevole interrogante che il Ministero non mancherà di esaminare, caso per caso, quei temperamenti di equità che circostanze speciali possano consigliare a favore di questo o di quell'economista spirituale delle ripetute Coadiutorie, nell'intento di alleviarne, sotto altre forme, le disagiate condizioni economiche.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è degli onorevoli Buccelli, Ferraris Carlo, Gazzelli, ai ministri d'agricoltura industria e commercio e delle finanze, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare in merito alla concessione di estratto di tabacco a titolo garantito 5 per cento, necessario per combattere la tignuola dell'uva, per quei viticoltori che ne facciano richiesta. Quale prezzo e quali condizioni di pagamento vorranno adottare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. Rispondo all'onorevole Buccelli, anche a nome del collega di agricoltura e commercio, che l'estratto di tabacco, a titolo garantito 5 per cento, è messo in vendita dal monopolio ad un prezzo bassissimo, appunto perchè non è destinato alla speculazione, ma a combattere le malattie parassitarie dei vegetali. Non so perciò quali provvedimenti voglia invocare l'onorevole Buccelli, a meno che non pretenda che il monopolio ceda questo prodotto ad un prezzo inferiore a quello di costo.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Sono spiacente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, in quantochè egli mi ha risposto soltanto che questo prodotto si vende ad un prezzo bassissimo e quindi non si potrebbe cedere ad un prezzo inferiore. Ma qual'è questo prezzo? Non lo sappiamo o, almeno, lo sappiamo per altre considerazioni di fatto.

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. Ma è come il prezzo dei sigari. È cosa di ragion pubblica.

BUCCELLI. Abbia pazienza. Poi ci sono vari titoli; vi è il titolo 5 per cento, vi è il 6 per cento ed il 12 per cento. Mi spiace poi che l'onorevole sottosegretario di Stato delle finanze abbia parlato pure a nome del suo collega d'agricoltura, poichè io ho interrogato anche l'onorevole ministro di agricoltura, nella speranza appunto di avere in lui un difensore, (*Interruzioni*) perchè la questione sta precisamente in questi termini. È una cosa ben originale sentir dire dal banco del Governo che, essendo un prodotto venduto ad un prezzo molto basso, non è possibile cederlo ad un prezzo minore. Noi siamo stati fortunatamente gli inventori dell'estratto di tabacco. Fu scoperto a Torino dal signor Hertz il

quale, nel 1876, chiese il permesso di visitare le fabbriche di tabacco, ma ebbe in risposta che non si potevano vedere. Allora egli, in un giro che fece al di fuori dello stabilimento, vide le acque che si perdevano entro le fogne, ricche di nicotina e domandò di poterne usufruire. E lo Stato glielo concesse.

L'Hertz in cinque anni guadagnò parecchi milioni, e dopo cedette al Governo lo stabilimento in compenso del guadagno fatto.

Il Governo spaccia una quantità di questo estratto, che una ditta di Torino preleva dallo Stato al prezzo di lire 1.20, e sono così 250 mila chilogrammi che vanno in Francia, con guadagno rilevante della Ditta esportatrice, perchè se lo fa pagare la bellezza di lire 1.80 il chilogramma.

Ora, domando, perchè il Governo non potrebbe mandare direttamente questo estratto in Francia e diminuirne di molto il prezzo a noi che ne facciamo richiesta? È una questione importantissima ed io non capisco perchè, ogni volta che si tratta di aiutare l'agricoltura, si risponda sempre di no. Perchè a questa povera agricoltura che, a parer mio, dà molto, dà tutto allo Stato, che paga le imposte ed impingua gli altri bilanci, voi rispondete negativamente? Mi pare che un piccolo sacrificio potrebbe farlo anche il ministro delle finanze, e credo che il ministro Nitti ed il collega Capaldo potrebbero benissimo mettersi d'accordo con l'onorevole Facta nel vedere di praticare un prezzo minore.

Già nel 1890 il collega onorevole Ottavi, con quella autorità che tutti conoscono, diceva precisamente che l'estratto di tabacco è uno dei migliori rimedi per la viticoltura e per l'agricoltura in genere, ma che costa troppo caro, e invocava anche lui una diminuzione nel prezzo.

Desidererei avere dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze un affidamento, che trovo giusto in quanto credo che il Governo abbia il dovere di tutelare l'agricoltura; ed il mio desiderio ha anche il conforto del consentimento dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, il quale, parlando familiarmente con me giorni fa, diceva che io aveva perfettamente ragione in ciò che domandavo. (*ilarità — Commenti*).

L'onorevole sottosegretario di Stato delle finanze afferma che egli è completamente d'accordo con quello dell'agricoltura quando dice che la questione è esclusivamente di

finanza, e questo posso anche ammetterlo; ma che invece vi sia l'accordo fra la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze e quello che mi ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, è un vero paradosso.

Ed ho finito, perchè non voglio farmi richiamare dall'onorevole Presidente; mi riservo però di riparlare sul bilancio di agricoltura, essendo quella la vera sede. Vedremo allora se la Camera e il Governo si decideranno a venire una buona volta in soccorso dell'agricoltura.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo rettificare una affermazione dell'onorevole Buccelli. Non è esatto ciò che egli ha affermato, che cioè l'estratto di tabacco viene a costare pochissimo al monopolio.

Forse quando l'Hertz impiegava le acque che servivano al lavaggio dei tabacchi destinati alla confezione dei sigari Cavour poteva esserci un fondamento in questa affermazione, ma ora che, come l'onorevole Buccelli sa, la produzione dei sigari Cavour è limitatissima, l'estratto non si produce più esclusivamente con le acque di lavaggio dei tabacchi, ma facendo bollire le costole e le foglie di tabacco, e il prezzo dell'estratto è necessariamente molto maggiore.

E ciò l'onorevole Buccelli potrà facilmente rilevare recandosi presso qualche manifattura di tabacchi. Egli potrà poi convincersi che la fabbricazione dell'estratto di tabacco è tutt'altro che remunerativa, consultando il bilancio dell'azienda dei tabacchi.

Con ciò credo di avere risposto molto esaurientemente a quanto l'onorevole Buccelli desiderava sapere da me.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Aggiungerò poche parole più per fatto personale che per altro.

Se si legge bene la interrogazione dell'onorevole Buccelli si comprende facilmente come il darvi risposta fosse più di competenza del mio collega delle finanze, che non di competenza mia. L'onorevole Buccelli infatti voleva sapere quale prezzo e quali condizioni di pagamento si vogliono adot-

tare per la vendita dell'estratto del tabacco...

BUCCELLI. E su ciò non mi è stato risposto.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il mio collega delle finanze gli ha risposto in proposito; e l'onorevole Buccelli sa bene che l'estratto di tabacco non si produce dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma dal Ministero delle finanze. (*Interruzione del deputato Buccelli*).

Dunque che cosa potrei dire io per il Ministero di agricoltura? Posso soltanto dire, per la parte tecnica, che dai competenti si crede che l'estratto di tabacco sia utilissimo contro la tignuola dell'uva ed altri insetti che infestano la vite e le piante in genere e che le proporzioni da adottarsi per questa miscela sono del cinque per cento di nicotina e del due per cento di acido carbonico. Oltre questo non saprei che altro dire all'onorevole Buccelli...

BUCCELLI. Io desidero che il Ministero delle finanze venga in aiuto dell'agricoltura.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Tutto quello che il Ministero di agricoltura poteva fare era di invitare il Ministero delle finanze a fare effettuare la vendita dell'estratto di tabacco non solo per mezzo delle rivendite di private, ma anche per mezzo di tutte le istituzioni agrarie del Regno, e questo si è fatto. In quanto alla conversazione alla quale l'onorevole Buccelli ha accennato, ricordo di aver detto che dal momento che si ritiene che questo estratto di tabacco sia utile contro le malattie delle piante, si dovrebbe trovare il modo di diminuirne il prezzo; ma non spetta a me di indicare e trovare i mezzi come questa diminuzione si possa ottenere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sanarelli e Cermenati, ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno « per sapere se non credano opportuno accordare una breve proroga alle disposizioni transitorie contenute negli articoli 3 e 4 della legge 31 marzo 1912, n. 293, onde consentire a molti aspiranti al certificato di idoneità all'esercizio dell'odontoiatria, i quali vennero esclusi dal beneficio di detta legge a causa della difettosa, incompleta o tardiva presentazione dei documenti, il tempo necessario per regolarizzarli e di completarli in conformità delle disposizioni contenute nell'articolo 2 del regolamento 27 ottobre 1912 ».

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Desidero rispondere anche alla interrogazione dell'onorevole Chimienti sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Chimienti interroga i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « per sapere se intendano proporre provvedimenti di equità per l'ammissione al conferimento della licenza di esercizio della odontoiatria anche a quei dentisti esercenti che non presentarono in tempo la istanza voluta dai regolamenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Una interrogazione dell'onorevole Fraccacreta su questo stesso argomento era pochi giorni or sono iscritta nell'ordine del giorno; ma egli rinunziò a svolgerla quando seppe che non avrei potuto dargli risposta favorevole, e che qualsiasi insistenza sarebbe riescita vana.

Le interrogazioni dell'onorevole Sanarelli e dell'onorevole Chimienti mi danno occasione di dire, anche a nome del collega dell'interno che me ne ha incaricato, la parola definitiva del Governo. E, come ho già lasciato comprendere dalle mie prime parole, la risposta non sarà tale da dar soddisfazione agli onorevoli interroganti. Ma non è possibile darne una diversa.

Con una legge di iniziativa parlamentare, presentata dal collega Rampoldi, si prescrive l'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per tutti gli odontoiatri. Però con disposizione transitoria nella detta legge 31 marzo 1912, si ammisero gli esercenti la odontoiatria e la protesi dentaria i quali avevano otto anni di esercizio, sotto certe condizioni, a sostenere una prova di esami, e gli altri che ne avevano quindici a presentare i loro titoli ad una speciale Commissione per poter avere senza altro il libero esercizio.

Tale disposizione di carattere transitorio costituisce già l'eccezione al concetto generale della legge, che ha voluto garantire l'igiene e la sanità pubblica imponendo anche agli odontoiatri l'obbligo della laurea in medicina e chirurgia.

Basta rilevare questa eccezionalità per comprendere come la detta disposizione dovesse essere applicata con molta serenità, con molta giustizia, ma anche con molto rigore, senza alcuna larghezza.

Alla legge del 31 marzo 1912 seguì il regolamento che assegnava il termine del 31 dicembre per la presentazione delle domande ed una proroga fino al 31 gennaio per la documentazione di esse nei casi in cui la Commissione avesse ritenuto che la documentazione fosse stata insufficiente.

L'onorevole Sanarelli chiede che sia dato un nuovo termine per completare le documentazioni delle domande che non sono state accolte per difettosa, incompleta o tardiva presentazione di documenti. Non vorrebbe quindi una proroga del termine per la presentazione delle domande, ma soltanto quella del termine per presentare documenti nuovi, a corredo di domande già respinte. L'onorevole Chimienti, invece, chiede che sia prorogato anche il termine per la presentazione delle domande.

Dopo la scadenza del termine per l'invio delle domande ne sono state presentate al Ministero altre 62, le quali però non sono state prese affatto in esame perchè la Commissione, la quale giudicava inappellabilmente, avendo già da tempo consegnato il proprio lavoro, è stata già sciolta, e le Università sono state incaricate di procedere agli esami. Occorrerebbe dunque una nuova legge.

Tanto il Ministero dell'interno, il quale è specialmente competente in questa materia, quanto il Ministero dell'istruzione, appena nel febbraio sorsero le prime richieste, esaminarono se fosse opportuno presentare una nuova legge, la quale però, come legge di proroga, avrebbe dovuto essere chiesta prima della scadenza dei termini; comunque si stimò inopportuna così la proroga come una legge nuova.

Del resto, sono stati più di seicento coloro che hanno presentato le loro domande ed i loro documenti, inviandoli a tempo anche dalle Americhe. Sulle istanze tardive non è stato portato nessun giudizio, perchè la Commissione era sciolta; ma io, a tranquillità anche degli onorevoli interroganti, posso dire che l'ufficio, pur rinviando i documenti, ha voluto dare ad essi un'occhiata, quasi a titolo di curiosità, per vedere se veramente col respingere quelle domande si escludesero dall'esercizio dell'odontoiatria persone meritevoli.

Ce ne possono essere alcune, pochissime; ma nella immensa maggioranza le domande sono tali e in tal modo documentate che non avrebbero alcuna speranza di poter essere accolte. Sicchè si dovrebbe fare una legge nuova per riescire a consentire a qual-

cuno di questi ritardatari l'esercizio della odontoiatria; mentre il Parlamento con la legge del marzo 1912 ha dimostrato di volere per tale esercizio garanzie molto severe.

Se gli onorevoli interroganti non potranno dichiararsi soddisfatti della mia risposta sfavorevole alle loro domande, spero però che l'onorevole Sanarelli, che è medico, e l'onorevole Chimienti, che è pure così osservante della legalità, vorranno trovare giuste le ragioni, per le quali il Ministero non ha creduto e non intende di presentare una nuova legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANARELLI. Sono molto dispiacente che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia voluto dare carattere definitivo alla risposta che mi ha dato oggi; risposta poco soddisfacente e, mi permetta di dirlo, anche non equa! E dico non equa, perchè qui, onorevole sottosegretario di Stato, si tratta di una questione, che è molto più grave di quanto non sembri a prima vista, dalla modestia grande dell'argomento che dobbiamo agitare. Qui si tratta infatti non solo di un'importante questione di giustizia, ma di un alto problema di natura professionale. Anzitutto, che cosa si proponeva la legge del 21 marzo 1912? Quella legge doveva essere una sanatoria per coloro che avevano esercitato abusivamente la professione odontoiatrica, mediante l'accertamento della loro attitudine professionale da doversi giudicare da una Commissione esaminatrice composta di professori universitari. Ora è avvenuto, onorevoli colleghi, che il regolamento per l'applicazione della legge del 31 marzo 1912, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* nientemeno che il 26 novembre successivo! Il che significa che la riproduzione e la divulgazione delle disposizioni regolamentari non poterono essere fatte dai giornali professionali e politici, se non nella prima quindicina del mese di dicembre; mentre che per il 31 dello stesso mese era stabilito il termine improrogabile, non soltanto per la presentazione delle domande, ma anche per la documentazione delle medesime, vale a dire per la preparazione e l'invio di tutti gli atti di notorietà, dei certificati professionali, dei documenti amministrativi, insomma di tutta quella documentazione, non piccola, nè semplice, richiesta dal regolamento stesso.

come era possibile in soli quindici giorni

preparare e presentare tutti quei documenti amministrativi, tutti quegli atti di notorietà, tutti quei certificati di medici, di chirurghi, di autorità amministrative, ecc., richiesti dall'articolo 2 del regolamento, che, notate bene, venne pubblicato sette mesi dopo la promulgazione della legge? E così si spiega come molti di quei documenti, preparati in modo così affrettato, fossero un po' deficienti ed incompleti, e quindi dessero luogo ad osservazioni e a rigetti da parte della Commissione giudicatrice, non ostante che molti di quei concorrenti (ed io ne conosco qualcuno) si trovassero perfettamente in regola con la legge nei riguardi del loro esercizio professionale, tanto nell'odontoiatria come nella protesi dentaria.

Una causa, per esempio, di molti equivoci è stata la varia interpretazione data all'articolo 3 del regolamento, là dove si dice che, « per le domande che fossero deficientemente e irregolarmente documentate, gli interessati saranno invitati a curarne, entro il termine perentorio del 31 gennaio 1913, la completa e regolare documentazione ». Ora nessuno di questi concorrenti è stato invitato a mettersi in regola circa la documentazione dei titoli professionali: sebbene questa disposizione non dovesse soltanto alludere all'integrazione dei documenti di rito, vale a dire alla questione dei bolli, delle firme e di altre simili formalità; ma anche all'integrazione dei documenti che avrebbero dovuto attestare del periodo e della natura dell'esercizio professionale. Ora, per esempio, nell'esame dei documenti, si sono esclusi quelli nei quali si sono usate di queste dizioni: meccanico dentista, aiutante dentista, e così via, senza tener conto che questi umili titoli erano i soli che fossero permessi a quei professionisti abusivi, per isfuggire alle sanzioni penali, non ostante che, per quanto costoro si chiamassero meccanici dentisti, aiutanti dentisti, assistenti dentisti, e via discorrendo, esercitassero la odontoiatria e la protesi dentaria vera e propria!

Una vera strage d'aspiranti a questo titolo (che, in fin dei conti, non era che una specie d'*accessit* agli esami che dovevano essere giudicati da professori universitari) s'è avuta nell'interpretazione e nella valutazione degli atti di notorietà e degli attestati sottoscritti anche da medici, da chirurghi e da rispettabili cittadini.

Perchè dunque in questi atti di notorietà, si sono usate non le parole sacramen-

tali indicate dalla legge, vale a dire odontoiatria e protesi dentaria, ma espressioni più comuni, s'è detto ad esempio: il tal dei tali ha esercitato per otto o quindici anni l'arte dentaria od ha fatto il meccanico dentista (il che implicava anche la magica funzione della protesi dentaria); per questa sola imperfezione filologica, la Commissione ha eliminato un numero grandissimo di aspiranti, notoriamente in regola con la legge.

E si sono verificati fatti come questo: che non s'è accordato l'accessit a quest'esame a professionisti che dirigono persino dei gabinetti dentistici, mentre s'è accordato ai loro assistenti, ai loro meccanici, ai loro dipendenti!

S'è usato un rigore addirittura proibitivo per certi professionisti che hanno presentato documenti con imperfezioni di locuzione tecnica, ed invece si sono accettati documenti e diplomi come i famosi diplomi dell'École Dentaire di Parigi, i quali dovrebbero attestare una frequenza triennale che nella maggior parte dei casi è stata addirittura fantastica.

Perchè, come risulta anche al Ministero dell'istruzione pubblica, presso cui esiste un memoriale dell'Associazione Stomatologica Emiliana, la quale ha voluto fare un'inchiesta in proposito, risulta che questi diplomi rilasciati dall'École Dentaire di Parigi sono diplomi addirittura di favore, acquistati ad alto prezzo, e che riguardano anche persone che non si sono quasi mai mosse dai loro paesi!

Vede pertanto il sottosegretario che la questione è molto più grave di quel che sembri a tutta prima. Se il Governo non accorda questa proroga che domandiamo nell'interesse di antichi e provetti esercenti carichi di famiglia e stimati dalla propria clientela, ne verrà che costoro, per non morire di fame, seguiranno ad esercitare abusivamente la loro professione, ed in tal modo non si raggiungerà, per forza maggiore, lo scopo voluto dalla legge, quello cioè di sopprimere l'esercizio abusivo della odontoiatria.

Mi permetta dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di fare assegnamento anche sulla sua bontà, perchè si tratta di una questione di equità e di giustizia, non solo, ma anche di moralità e di interesse pubblico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIENTI. Non posso che associarmi

al collega onorevole Sanarelli nelle sue doglianze per le dichiarazioni del sottosegretario di Stato della pubblica istruzione. Il quale ha detto che molte di queste domande, venute in ritardo, non furono esaminate dalla Commissione, perchè ci fu un *fin de non recevoir*. Ora molte di quelle domande erano state spedite alla Commissione nella sera in cui scadeva il termine utile per la presentazione: se la Commissione le avesse esaminate le avrebbe ammesse.

Ad ogni modo credo che se fra quelli che hanno presentato le domande non ammesse ve ne sia uno solo che abbia ragione, vale la pena di accordare la proroga, per rendere giustizia a quest'unico cittadino leso nei suoi diritti dall'interpretazione che si è data alla legge. Mi permetto poi di osservare che forse il Governo avrebbe potuto fare esaminare queste domande senza presentare un disegno di legge di proroga, perchè si trattava di una interpretazione che il potere esecutivo ha altre volte data per l'esecuzione di altre leggi di carattere amministrativo. Venga pure una legge per dare ad essa una maggiore garanzia, ma il Governo ed il ministro della pubblica istruzione hanno poteri discrezionali per l'interpretazione quanto ai termini in cui le domande debbono essere presentate e quanto alla completazione o meno di documenti; perchè assumere che documenti mandati nei termini stabiliti, ma non esatti, non si possono in questo frattempo modificare, cioè correggere, è enorme dal punto di vista giuridico. I termini non sono chiusi; la Commissione esamina; vengono alcuni documenti che non sono perfetti; come fate a chiudere i termini stabiliti dalla legge e a dire: siccome non possiamo riceverli corretti nei termini vecchi, perciò noi non li accettiamo? Voi avete il dovere di accettarli: se questi signori faranno ricorso avranno ragione.

Ad ogni modo io credo che il Governo forse, e questa sarà la verità, è rimasto un po' spaventato dai 609 dentisti che sono stati ammessi alla prova, ed anche io mi rendo conto di questa preoccupazione; ma se veramente fra costoro v'è qualcuno per cui vi è stata lesione di diritti, io credo che l'onorevole sottosegretario di Stato farebbe opera di giustizia a riparare.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Aggiungo una sola parola per rilevare che tanto l'onorevole Sa-

Sanarelli, quanto l'onorevole Chimienti, si trovano d'accordo su questo; che non si tratta tanto di prorogare il termine quanto di sconfessare la Commissione. Questa era composta di un consigliere di Stato, nostro collega autorevolissimo, di un rappresentante del Ministero dell'istruzione e dell'interno. Il regolamento disponeva che la Commissione avrebbe giudicato inappellabilmente sull'ammissibilità delle domande caso per caso. Ora noi dovremmo fare una legge per sconfessare l'operato della Commissione e riprendere in esame l'ammissibilità delle domande.

Si comprende che non possiamo entrare in questa via. Nè ha maggior fondamento quanto ha detto l'onorevole Sanarelli, cioè che la disposizione dell'articolo 2 del regolamento, quello che riguarda l'invito della Commissione ad integrare la documentazione, non si deve riferire soltanto ai documenti di rito, ma si deve riferire anche ai documenti che chiameremo titoli.

Ora comprende l'onorevole Sanarelli che mentre questo articolo 2 stabilisce che occorre presentare l'atto di nascita, il certificato penale, la fotografia e via dicendo, cioè tutti i documenti atti a stabilire la identità della persona e la sua moralità, invita a presentare anche tutti i documenti, che il richiedente creda atti a giustificare la sua posizione scientifica. Ma se si poteva richiedere, per esempio, il certificato penale, non era possibile pensare a richiedere maggior copia di documenti scientifici. Questa interpretazione sarebbe stata assurda. I titoli sono stati presentati nel modo, che ciascuno ha creduto migliore nel suo interesse, e noi non potevamo incoraggiare la fabbricazione di documenti postumi.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Comandini al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere come intenda provvedere perchè siano corrisposte le indennità di trasferta per le visite alle scuole comunali ai vice ispettori scolastici che prima della loro nomina godevano tali indennità quali direttori didattici ai termini del regolamento generale 1908 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Alla carriera degli ispettori, dei vice ispettori scolastici si è provveduto con un regolamento del 1° febbraio 1912, il quale non parla delle indennità. A queste si è invece provveduto con un Regio

decreto 24 ottobre 1912, che richiama gli articoli 27 e 29 del regolamento 19 aprile 1906.

E poichè non si concede indennità agli ispettori quando compiono il loro ufficio nella residenza, e per residenza s'intende il comune, avviene che gli ispettori, che vanno a compiere le loro visite in scuole, staccate dal centro abitato del comune, in frazioni anche lontane, non avrebbero diritto, secondo questa letterale interpretazione dell'articolo del regolamento ad alcuna indennità.

Il Ministero ha sostenuto e sostiene ancora, poichè la cosa non è definita e noi non abbiamo rinunciato al nostro punto di vista che crediamo giusto, sostiene verso l'Amministrazione del tesoro che in questi casi debba essere corrisposta la indennità. Il Ministero del tesoro invece, anche per non creare precedenti, che possano essere invocati dagli altri funzionari dello Stato, sostiene che allora quando l'ufficio si eserciti nel comune di residenza, non sia dovuta la indennità.

Noi abbiamo invocato un precedente, quello degli ingegneri del Genio civile, ma ci si è opposto che per questi ingegneri si è fatta una legge speciale, e che si crede non potersi estendere la eccezione con regolamento.

La questione però è ancora in discussione, di guisa che io non posso intendere la interrogazione dell'onorevole Comandini altro, che come un'eccitamento a persistere nel nostro punto di vista, che noi pure riteniamo giusto.

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMANDINI. Sono lieto di trovarmi d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione nella interpretazione degli articoli 26 e seguenti del regolamento del 1906.

È necessario che il Ministero della pubblica istruzione persuada il Ministero del tesoro di adottare la tesi che la pubblica istruzione sostiene, altrimenti avverrebbe che (e pare che sia fatale per la legge del 1911) un istituto che ha lo scopo di dirigere e di ispezionare le scuole non avrebbe efficace attuazione per l'impossibilità, in coloro che sono investiti della funzione, di compiere il loro dovere.

Il regolamento generale del 1908 sull'istruzione elementare faceva obbligo ai comuni di dare ai direttori didattici non soltanto uno stipendio, ma anche un'indennità

per le visite alle scuole del comune. E la ragion d'essere di questa disposizione derivava dal fatto che le scuole dei comuni sono sparse in zone e località lontane, alle quali non si può accedere senza mezzi opportuni di locomozione.

Quando i direttori didattici sono diventati vice-ispettori alle dipendenze del Governo, si sono visti privati di questa indennità; e se il Ministero del tesoro si ostina nella sua idea, avverrà che i viceispettori dovranno andare a visitare le scuole spendendo del proprio nella vettura od in quel qualunque altro mezzo di locomozione che può essere necessario, per cui i viceispettori finirebbero col non andare più ad ispezionare.

Non so quali siano i precedenti in materia (intanto c'è quello per i funzionari del Genio civile, che anche nella loro sezione hanno un'indennità), ma qui mi pare che non sia neppure il caso di citare i precedenti. Vi è un regolamento generale che dà a costoro il diritto di avere una indennità quando vanno a visitare le scuole. Si tratta di persuadere il Tesoro a mantenere per questi ispettori la disposizione di questo regolamento generale.

Io spero che il Ministero della pubblica istruzione potrà persuadere il Ministero del tesoro, altrimenti io mi auguro che avvenga quello che già è avvenuto un'altra volta, che si venga qui davanti al Parlamento con un articolo di legge pel quale gli ispettori abbiano l'indennità che è loro necessaria per compiere il loro dovere.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda provvedere al regolare funzionamento della istruzione primaria a Fervazzo di Coggiola in provincia di Novara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il Ministero fu informato che contro una insegnante elementare della frazione di Fervazzo nel comune di Coggiola, in provincia di Novara, era stato aperto un procedimento penale per abuso di mezzi di correzione. Contro il fatto molto grave per una educatrice, fu bene che il procedimento si sia compiuto, ed è bene anche che sia intervenuta la sentenza di condanna, la quale fu confermata anche in sede d'appello. Resa definitiva la sentenza, l'insegnante è stata sottoposta a giudizio disci-

plinare, in seguito al quale quella maestra fu condannata a due mesi di sospensione dal servizio e dallo stipendio, per la mancanza commessa.

Poichè questa insegnante ha scontato tutte due le pene, giudiziaria e disciplinare, dovrebbe ormai credersi in pari con la società e con la scuola. Ma quando essa si è ripresentata per riprendere le lezioni, i genitori si sono rifiutati di mandare i loro bambini alla scuola. Il Regio provveditore agli studi, a ciò eccitato dal Ministero, a mezzo anche di un Regio ispettore, ha cercato di portare la tranquillità e la pace, di persuadere le famiglie a rimandare i loro figliuoli alla scuola, perchè della mancanza commessa questa maestra era stata punita e si doveva credere fosse anche sinceramente pentita.

Riferiva poi il Regio provveditore che dopo quel fatto che ha dato luogo al procedimento penale e alla punizione disciplinare, la maestra non aveva dato motivo a nessun rilievo ulteriore, e che egli aveva piena fiducia che la maestra sapesse compiere il proprio dovere senza lasciarsi trasportare dall'ira, e non ricorrendo a punizioni che sono rinnegate da tutti i principi della moderna pedagogia e che certo ripugnano ai sentimenti nostri e giustamente offendono le famiglie. Ma pare che gli abitanti della frazione di Coggiola non l'abbiano intesa in questo senso, e lo sciopero della scuola, il boicottaggio, è continuato.

Che cosa può fare il Ministero? Il Ministero, nella condizione presente ha esaurito tutta la sua azione raccomandando al provveditore e all'ispettore di portare una parola di pace. Se la legge del 1911 fosse già interamente applicata, come sarà tra breve, e queste scuole fossero alle dipendenze del Consiglio provinciale scolastico, questo potrebbe provvedere con un trasferimento; ma ciò non è ancora nelle nostre facoltà. Resta quindi da augurare che le famiglie comprendano come l'interesse loro sia di mandare i fanciulli alla scuola, e che riacquistino la fiducia in quella maestra che è stata già gravemente e giustamente punita. Se poi essa insistesse nei cattivi sistemi e dovesse mancare ancora, il comune potrebbe, se vuole, far ricorso all'articolo 7 della legge del febbraio 1903 e provvedere al suo licenziamento. Resterebbe poi a vedersi se un tal provvedimento potesse aver effetto; occorrendo l'approvazione dei corpi superiori, ed essendo riservata all'interessata la facoltà di ricorso.

Non intendo con questa ultima parte di dare alcun suggerimento al comune di Coggiola nè di approvare il dissidio, mentre credo invece che l'onorevole Rondani abbia portato qui la sua interrogazione per unirsi a me nel far voti che la tranquillità e l'ordine rientrino ancora nella scuola elementare della frazione di Fervazzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rondani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RONDANI. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione può ben immaginare che io mi sono indotto a svolgere questa interrogazione molto a malincuore per la ritrosia ad usare del vostro tempo, sia pure per meno dei cinque minuti regolamentari, perchè la cosa poteva apparire troppo minuscola e perchè poteva aver l'aria di incrudelire contro una povera donna condannata, giustamente condannata. Ma l'onorevole Chimienti interrompeva testè sotto voce, dicendo che io sostenevo lo sciopero degli scolari con molto giubilo degli scolari stessi. Orbene, le cose sono proprio all'opposto.

Nella nostra regione, la quale in una recentissima statistica che deve essere arrivata in questi giorni al Ministero della pubblica istruzione mostra di avere 17 comuni senza analfabeti, e dove la media degli analfabeti non supera il 2 per cento, nella nostra regione prettamente industriale dove bambini e bambine a undici anni hanno una non disprezzabile occupazione nei lavori di tessitura e di filatura, la scuola è vivamente desiderata, noi non diamo alcun contributo a quella percentuale del 45 per cento degli inadempienti all'obbligo dell'istruzione elementare. Non c'è nessun sospetto di partigianerie municipali, di odi di famiglie, di tutte quelle piccole cose insomma che costituiscono purtroppo la base della nostra vita comunale. E questi genitori non vogliono mandare i loro bambini a ricevere altri saggi di educazione fisica da quella brava maestra, la quale è una recidiva, e fu parecchie volte perdonata, finchè gli strappi e le ferite di orecchie e le rotture di testa non fecero sì che i bambini si ribellassero e le famiglie altrettanto. Io voglio cooperare affinché le cose tornino a uno stato possibile e tollerabile, prima che le scuole passino al Consiglio provinciale scolastico, ed ho fatto anzi già a tale scopo tutto quello che era in me. Ma certo è deplorabile che la nostra legislazione non ci dia mezzi solleciti per riparare a simili inconvenienti, che portano gravissimi disturbi

nel corso normale dell'insegnamento primario.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione generale dell'Amministrazione delle finanze per l'esercizio 1911-12.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione della relazione generale dell'Amministrazione delle finanze per l'esercizio 1911-12.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione all'articolo 10 delle norme aggiunte al regolamento d'igiene del comune di Roma. (1357-A)

La Commissione unanime ha concluso che sia accordata la chiesta autorizzazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Alberto Giovanelli per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie ed all'articolo 436 del Codice penale. (1322-A)

La Commissione unanime ha concluso che sia negata la chiesta autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione, commessa da un suo dipendente, alla legge sui lavori pubblici e al regolamento di polizia ferroviaria. (1358-A)

La Commissione unanime ha concluso che sia accordata la chiesta autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Circoscrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diana Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)

Disposizioni sul personale dell'Amministrazione della Sanità pubblica. (1266)

Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma. (1196)

Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna. (1333)

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13, in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle Regie navi distaccati in Estremo Oriente. (1351).

Si faccia la chiama.

DI ROVASENDA, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

Proseguendo nella discussione generale spetta di parlare all'onorevole Leonardi.

LEONARDI. Onorevoli colleghi, le settantadue iscrizioni a parlare sopra questo bilancio fanno a noi l'obbligo di essere brevi per non abusare della pazienza dei colleghi e soprattutto di quella dell'onorevole ministro; perchè se ognuno di noi, dopo aver finito di parlare, può andarsene, il ministro invece è obbligato a restare e ad ascoltare.

Quindi lascio ogni esordio ed entro senz'altro in argomento.

Afta epizootica. Mi sia concesso parlarne in occasione del bilancio di agricoltura, perchè se è vero che i provvedimenti profilattici sono di spettanza del Ministero dell'interno, non è men vero che la responsabilità morale spetta, a mio avviso, al ministro di agricoltura. È infatti la produzione zootecnica nazionale che viene colpita in modo grave.

Penso che sia stretto dovere del ministro di agricoltura richiamare l'attenzione del suo collega dell'interno per ottenere i provvedimenti che sono veramente urgenti. Che vale infatti che gli agricoltori si sforzino di migliorare il loro bestiame e di dare sviluppo alla produzione del latte, al commercio dei formaggi e a quanto altro è prodotto dall'attività e dall'intelligenza dei nostri agricoltori; se poi viene fuori l'afta che tutto distrugge e travolge? Chi non vive al contatto degli agricoltori difficilmente può farsi un'idea dei danni enormi dell'afta, perchè questi non si limitano ai pochi capi di bestiame che vengono a morire, ma si estendono alla produzione lattea che cessa, agli aborti, alla sospensione dei lavori nel momento più interessante per gli agricoltori ed anche alla diffusione di una certa infezione cancerenosa che obbliga a vendere il bestiame al di sotto del 50 per cento.

Gli agricoltori per solito sono gente molto tranquilla, non fanno comizi, nè ricorrono ai giornali e quindi il gran pubblico ignora i danni dai quali essi sono colpiti: ma è bene che alla Camera si dica dell'entità di questo danno.

L'invasione dell'afta nello scorso anno ha causato alla sola provincia di Novara un danno di circa 20 milioni e per la provincia di Milano un danno calcolato in 22 milioni.

Quest'anno l'invasione dell'afta si è ripetuta ed in modo anche più grave. È vero che si tratta di due delle provincie più vaste dell'Italia, di due provincie dove l'allevamento del bestiame è molto sviluppato; ma, se si pensa che quest'anno l'invasione dell'afta anzichè limitarsi a quelle provincie si è estesa a tutta l'Italia, non si può essere tacciati di esagerazione se si afferma che il danno arrecato dalle infezioni dell'afta dell'anno scorso e di questo ha superato i cento milioni, quasi un decimo della spesa per la guerra libica.

Il ministro dell'agricoltura potrà rispondere: che ci posso fare io? Non è mia competenza! Ma io credo invece che voi, onorevole ministro, potete fare qualche cosa, anzi che dovete anzitutto accogliere i voti della Sottogiunta del bilancio ed anche del relatore ed avocare al vostro Ministero i servizi contro le malattie infettive del bestiame; e mentre si cercherà di adottare questi provvedimenti credo che converrà provvedere d'urgenza a cercare un mezzo di cura a questa malattia.

La Germania, con quella larghezza di mezzi che sempre usa quando si tratta di un grande interesse nazionale, ha dedicato oltre dieci milioni di marchi per la ricerca d'un mezzo per combattere l'afta e a dirigere quel servizio ha chiamato un colosso della scienza, il Löffler, che ha studiato la natura di quella malattia, ma non è riuscito ad isolare il microbo. Ora, dove non è arrivato il Löffler è vano attendere che possano giungere altri e quindi si dovrebbe perdere ogni speranza, se in questi ultimi tempi non fosse venuto un bagliore di luce a indicarci la strada che forse è la buona, e che ci può condurre in salvamento.

Il microbo dell'afta, poichè non fu potuto isolare mentre se ne accertò la presenza, deve essere un microbo ultramicroscopico, cioè che sfugge alla vista anche aiutata dai più potenti microscopi; eppure recentemente anche altri microbi ultramicroscopici furono isolati e moltiplicati come quello della sifilide. Nulla toglie che altrettanto possa farsi per il microbo dell'afta; e allora una volta coltivato questo microbo, sarà forse possibile di trovare un siero che permetta di adottare un mezzo di cura efficace.

Certo si tratterà di studi molto costosi, perchè gli esperimenti debbono essere fatti su bestie a unghia fessa e noi sappiamo che tra questi quelli che costano meno sono i giovani maiali.

Ma la questione del prezzo non vi deve arrestare, onorevole ministro, perchè si tratta di un grande interesse nazionale, e quand'anche voi doveste mettere una tassa speciale su ogni capo di bestiame, io credo che gli agricoltori non se ne dorrebbero, se questa tassa servisse per rimediare ai danni che arreca questa malattia.

In ogni caso voi avete sempre a disposizione i famosi due milioni di provento di una tassa, che non hanno ancora trovato applicazione.

D'altra parte, se l'invasione dell'afta fosse ripetuta, e noi ci trovassimo ancora disarmati, verrebbero a mutare i modi di coltivazione; e questo non è profezia improntata a soverchio pessimismo, perchè già in Lombardia il fatto si sta verificando. Io credo che il Governo debba e possa cercare d'impedire la diffusione dell'afta.

Il microbo conserva la virulenza per lunghi mesi. In Inghilterra si ebbe una volta una invasione di afta, e furono adottate misure molto severe: fu abbattuto tutto il bestiame, messo un cordone in giro al luogo d'infezione e con altre misure egualmente severe fu possibile arrestare la diffusione dell'afta. Ma si volle fare di più: cercare il come e perchè l'afta si era propagata, e si trovò che quel proprietario aveva comprato, diversi mesi prima, una partita di fieno in Olanda. Il fieno si era ammuffito, ed egli se ne era servito come lettiera per il bestiame, il che prova che il microbo era rimasto in tutti quei mesi virulento, e poi al momento opportuno s'era sviluppato. Le misure che il Governo oggi prende contro la diffusione dell'afta, a mio avviso, non servono che a prolungare l'infezione; e di ciò abbiamo avuto anche recentemente prova perchè, per quante misure il Governo abbia potuto adottare, l'infezione si è sparsa ugualmente.

A titolo d'informazione dirò che nella seduta dell'8 febbraio scorso la Camera dei Comuni di Londra, ha votato con 141 voti contro sei il credito straordinario di un milione e mezzo per coprire le spese occorrenti per la lotta contro l'afta. Alcuni oratori ebbero allora parole di biasimo per il servizio veterinario di Stato, attribuendo a trascuranza sua la diffusione dell'afta che si ha presentemente in Inghilterra. Il ministro di agricoltura giustificò le misure severe che era stato obbligato a prendere per limitare il più possibile l'estendersi della malattia e dichiarò che per ora l'Inghilterra può considerarsi il paese meno gravemente colpito dall'afta perchè l'afta non si è diffusa in Inghilterra essendo essa un'isola; ma oggi è possibile prevedere che appunto perchè l'Inghilterra è un'isola, essendosi introdotta l'infezione, essa d'ora innanzi l'avrà sempre come l'abbiamo noi.

In Germania si scoprì recentemente in alcune tenute una infezione di afta, e per impedire la propagazione della malattia si credette opportuno abbattere l'intero bestiame delle tenute, compresi i cani e i gatti, per un valore di circa due milioni di mar-

chi. Invece in Italia il bilancio dell'interno al capitolo 83 porta per provvedimenti profilattici contro le epizootie, sussidi ed esperimenti ricerche varie lire 21 mila; ed al capitolo 85 per indennità per l'abbattimento degli animali lire 24 mila; e questo per tutta l'Italia! Si comprende facilmente come questi stanziamenti siano del tutto inadeguati qualora specialmente si trattasse di abbattere tutto il bestiame infetto. Bisogna dunque abbandonare questa idea e si deve fare quello che facciamo noi quando un'infezione disgraziatamente capita nelle nostre tenute; cerchiamo cioè di infettare tutti gli animali per esserne fuori al più presto possibile.

Se, come spero, il Governo si deciderà a fare intraprendere degli studi seri per la cura dell'afra, mi permetto di raccomandare che non si crei o degli istituti governativi nuovi e speciali, i quali avrebbero per primo e certo risultato di creare degli impiegati, ma che si ricorra invece a quegli istituti che già hanno uno scopo affine.

A Milano abbiamo l'istituto sieroterapico il quale non ha uno scopo speculativo, ma solo benefico; ad esso dobbiamo la fabbricazione di ottimi sieri anticarbonchiosi ed antitetanici; e se l'onorevole ministro volesse dare a quell'istituto i fondi adatti per altre ricerche di questo genere, i danni sarebbero bene spesi; il nostro Presidente Marcora lo potrebbe anche rassicurare in proposito perchè la Cassa di risparmio delle provincie lombarde sempre largamente benefica, sovviene quell'istituto che per noi è assolutamente necessario.

Ma intanto che si studia per trovare il modo di cura alla terribile malattia, la quale se può in qualche giorno causare gravi danni ai ricchi proprietari ed ai ricchi fittabili, può essere veramente la rovina del piccolo proprietario e dei contadini, è necessario in qualche modo di venire in aiuto degli agricoltori tutti in generale e soprattutto dei più poveri sostenendo e favorendo in tutti i modi le mutue contro la mortalità del bestiame.

Le mutue locali, se sono abbandonate a se stesse, con le loro deboli forze non si possono opporre ai danni cagionati dall'afra perchè o non pagano le bestie morte di questa malattia, o se le pagano, alla prima infezione vanno diritte alla rovina.

A mio avviso dunque è necessario creare delle Casse di riassicurazione provinciali ed a Roma creare una grande Cassa di riassicurazione che venga in aiuto delle Casse

provinciali in modo che i rischi vengano divisi.

Non è ora il momento opportuno di sviluppare un intero programma in questo senso; ma la Camera mi permetterà di esporre una mia modesta idea.

Ho fatto una volta la proposta che fosse lasciata alle provincie la facoltà di imporre una tassa sul bestiame; e la mia proposta ebbe una accoglienza favorevole da tutti i cattedratici ambulanti e dalle autorità provinciali.

Naturalmente il provento di questa tassa dovrebbe essere tutto devoluto all'incremento dell'industria zootecnica per la formazione di quella tale Cassa, alla quale alludevo prima.

Favorevole accoglienza fu fatta alla mia idea (che forse era un'idea originale) perchè in fondo non era la istituzione di una nuova tassa ma era l'applicazione forzata del principio della mutualità.

Se si adottasse quella mia proposta, la provincia di Novara potrebbe disporre di circa 400 mila lire all'anno, e con questa somma su sidiare tutte le stazioni di monta taurina che oggi ne hanno tanto bisogno, perchè hanno finito per restare senza tori. Potrebbero così essere devolute oltre 100 mila lire alla formazione delle Casse di riassicurazione. Credo che l'onorevole ministro, che in fatto di assicurazioni ha una grande esperienza, potrebbe studiare la mia idea.

E passo ad un altro argomento: alla stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli. Io ne ho già parlato altre volte qui alla Camera, richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura su di essa e ottenendo da lui affidamento che in qualche modo si sarebbe provveduto. Ma la istituzione per il suo carattere nazionale rappresenta veramente i maggiori interessi delle principali provincie risicole italiane. E per quanto io non sia deputato di nessuno di questi centri, pure mi permetto di raccomandare, sia per l'obbligo che ho come rappresentante del Governo nel Consiglio generale delle stazioni stesse e sia anche come presidente di quel Consiglio, molto immeritamente succeduto al compianto marchese di Genzeria. Non ho bisogno di ricordare quanto sia grande l'importanza della risicoltura in Italia e di tutte le industrie che fanno capo a quella. Mi permetterò di aggiungere solo che se per tutte le altre coltivazioni come la granicoltura, il nostro paese ha potuto servirsi

delle esperienze fatte da altre nazioni, degli studi fatti da altri paesi, l'Italia non ha potuto giovare degli studi fatti all'estero per la coltivazione del riso, sia perchè gli altri paesi nei quali è praticata hanno un clima tutto affatto diverso, tropicale, sia soprattutto perchè veramente studi non ne furono fatti.

La stazione di risicoltura ha cominciato a funzionare in mezzo alla più importante industria nostra con lo scopo di favorire e promuovere tutte quelle ricerche, esperienze ed iniziative diverse che possano guidare ad un miglioramento della tecnica nell'industria del riso, o ad un maggior rendimento di questo importante ramo della produzione nazionale.

L'opera seria che ha potuto spiegare, nonostante la deficienza dei mezzi, è già così larga ed apprezzata che noi siamo sicuri che la stazione di risicoltura darà grandi risultati quando sia messa in condizioni da poter funzionare.

La stazione però oggi non ha un carattere di stabilità, mentre tale stabilità è da tutti desiderata; perchè se è vero che da tutte le regioni risicole vengono alla stazione di risicoltura dei contributi finanziari, essi non possono essere stabili, per la natura stessa degli enti che li danno.

Quindi è desiderabile che lo Stato abbia a fare della stazione di risicoltura una stazione autonoma.

L'opera della stazione di risicoltura è stata tanto apprezzata all'estero in occasione dell'ultimo congresso tenuto a Vercelli che dai delegati della Francia, del Portogallo, della Cina e del Giappone, del Brasile, dell'Argentina, sono stati espressi voti perchè, per alcuni problemi interessanti la risicoltura in generale, questa stazione debba funzionare come stazione internazionale.

Ed è notevole infatti il prestigio che questa giovane istituzione ha potuto crearsi all'estero. È poi nel pensiero dei risicoltori che il Governo si debba occupare della stazione di risicoltura, anche per togliere all'opinione pubblica quella idea che si è venuta formando che il Governo fosse contrario alla risicoltura; idea che si era fatta strada per le leggi speciali che erano state adottate e che sono veramente gravose per la risicoltura. Ora, sfatato ogni pregiudizio igienico e cessata ogni avversione prima determinata da ragioni economiche, non sembrerebbe giusto che rimanesse l'impressione di una avversione da parte del Governo.

È desiderio dei risicoltori che il Governo si intenesse della stazione di risicoltura, proporzionatamente all'importanza della risicoltura, come si interessa della stazione di granicoltura di Rieti, e della stazione di bieticoltura di Rovigo. La stazione di granicoltura di Rieti è sussidiata con 61 mila lire, e quella di Rovigo, che riguarda una cultura assai meno importante di quella del riso, è sussidiata con 36 mila franchi all'anno; mentre, invece, alla stazione di risicoltura di Vercelli non si danno che 28 mila franchi, comprendendo in questi le 5 mila lire che oggi sono date dal Governo.

Del resto, tutte queste cose l'onorevole ministro già le sa. Egli ha voluto onorare di sua presenza la nostra regione e l'esposizione di Vercelli. Ed io so che in quella occasione egli ha dato a noi qualche affidamento di volere provvedere e precisamente, mi pare, dal gennaio 1914. Ora una parola sola che ci rassicurasse sulla buona intenzione di mantenere questa promessa, sarebbe a noi veramente gradita e lo ringrazieremmo di cuore.

Passo ad altro argomento e precisamente all'ufficio agrario di Novara.

La provincia di Novara credo che abbia risolto il problema in modo mirabile. Il Consiglio provinciale di Novara ha devoluto tutto quello che era agricolo ad un ufficio agrario, il quale funziona veramente bene.

La provincia concorre a questo ufficio agrario con 25,300 lire ed il Governo non dà che 5,000 lire. È noto che l'ufficio deve provvedere alle cattedre ambulanti di agricoltura di Novara, di Arona, di Bella, di Domodossola e dovrà provvedere anche a quella di Varallo.

Si tratta di una delle provincie più vaste, di una delle provincie nelle quali l'agricoltura è più sviluppata. Noi chiediamo che il Governo voglia dare almeno 10 mila lire. E siamo molto modesti. Osservi l'onorevole ministro come sono ripartiti i contributi dello Stato fra le diverse provincie del Regno e poi si persuaderà come la provincia di Novara sia in confronto trattata male.

La provincia di Alessandria, cominciando da questa seguendo l'ordine alfabetico, spende per le cattedre ambulanti di agricoltura la somma di lire 7,200. Orbene, la provincia di Alessandria riceve per esse dallo Stato lire 13,500; Ancora dà 6 mila lire e ne riceve 8 mila; Aquila 2,850 e ne riceve 9,500; Ascoli 6 mila e ne riceve 13 mila. Io non voglio dilungarmi, ma dico soltanto che il con-

tributo dello Stato è sempre maggiore di quello assegnato dalle provincie. Noi non criticiamo il fatto che Novara destina 23,300 lire e non ne riceve che 5,000. Noi chiediamo per Novara meno della metà, cioè: 10 mila lire.

Eppoi, onorevole ministro, consulti il bilancio e vedrà che di tutti quei milioni, che il Governo distribuisce, sotto forma di sussidi, per cantine sperimentali, per scuole industriali, ecc. ecc. in quel lungo elenco che io per non tediare la Camera non voglio leggere, la provincia di Novara poco o nulla riceve.

Quindi il ministro farà opera d'equità, se aumenterà l'assegno fino a diecimila lire.

E ora m'avvio alla fine del mio dire, per non annoiare i colleghi.

Gli anni passano, ed i bilanci si seguono; ma, purtroppo, in mezzo all'universale rinnovamento, in agricoltura una cosa non muta. Senta queste parole, onorevole ministro: « l'Italia è ormai l'unico grande paese d'Europa che abbia un unico Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

« In questa Camera dove sono tanti uomini illustri e tanti nobili intelletti, non v'è un uomo che possa intendere tutti i problemi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio... »

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Queste sono parole mie! (*ilarità*).

LEONARDI. Già; le pronunziò lei, quando non era ministro. (*Si ride*).

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ne ho dette tante... (*ilarità*).

LEONARDI. Ora ella regge il Ministero d'agricoltura e commercio; veda d'attuare quelle misure che ella indicava come necessarie, ed avrà il plauso nostro ed il plauso veramente sincero di tutti gli agricoltori. Noi abbiamo in lei la massima fiducia; e, se, qualche volta, ci siamo permessi qualche blanda critica al suo operato, quella critica fu fatta (gliel'assicuro) per ragioni di gelosia, non per mancanza di fiducia.

Ella onorevole ministro è bigamo, (*Oh! oh! — ilarità*) nel Ministero, si intende!

È così! Ma, mentre il suo abbraccio con l'industria è stato veramente fecondo ed ha prodotto il *monopolio*, che va pel mondo così vittorioso, con uno sviluppo così grande, ed al quale auguriamo di cuore un gran successo, vorremmo che non lasciasse derelitta l'agricoltura. Ed ecco perchè vorremmo il divorzio...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma poi non lo votereste! (*ilarità*).

LEONARDI. Questo sì lo voteremmo! Ella diceva che un uomo solo non può bastare per l'agricoltura e per l'industria. Ora noi saremmo lieti se, in occasione di questo divorzio, ella volesse restare con noi, restare all'agricoltura: perchè saremmo sicuri che ella darebbe, come ha dato finora, all'agricoltura l'alto suo impulso, coi buoni risultati che conosciamo.

Finora, i diversi Ministeri che si sono succeduti al Governo del nostro paese, non hanno avuto tutto l'interesse che avrebbero dovuto per l'agricoltura; ma io non faccio ad essi colpa di questo: perchè avevano altre cose a cui pensare. Però credo che questo stato di cose sia per cessare; anzi direi che sia già cessato; e lo dico, perchè ci sono settantadue iscritti per parlare su questo bilancio. Questo è il primo frutto dell'allargamento del voto, di quella legge liberale che porterà una quantità d'agricoltori ad essere elettori; di quella legge che basterebbe essa sola a segnalare l'opera del presente Gabinetto ed anche quella della Camera che l'ha votata. Per quella legge, si può dire che tutti gli agricoltori diventeranno elettori; e credo che essi del novissimo diritto si varranno, non solo nell'interesse pubblico, ma anche a tutela dell'industria che esercitano e dell'agricoltura in generale.

È facile prevedere quel che verrà a succedere: che i candidati dei collegi agricoli, a qualsiasi partito appartengano, o si dichiareranno agricoltori convinti o, quanto meno, prometteranno di occuparsi di agricoltura. E, poichè i deputati non hanno mai pace, ed una volta eletti, bisogna che pensino alla rielezione, così, eletti che saranno, dovranno mettere in opera quel che hanno promesso, e s'occuperanno dell'agricoltura, e se ne interesserà anche maggiormente il Governo.

Gli agricoltori hanno stabilito quali sono i capisaldi del loro programma: e cioè: la istituzione del Ministero autonomo di agricoltura, il passaggio al Ministero di agricoltura dei servizi zoiatrici, la legge per la piccola proprietà, la ricerca dei metodi di cura dell'afra, l'assicurazione obbligatoria degli operai agricoli e il decentramento reale ma veramente reale, dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ora non è questo il momento di svolgere questo programma, che è fondato soprattutto sul caposaldo della separazione del Ministero, come diceva prima, sul divorzio.

La legislatura che sta per finire, dedicò

l'opera sua a migliorare la salute pubblica, alla legislazione sociale, a quella grande riforma elettorale, per la quale cinque o sei milioni di cittadini saranno chiamati al voto. Io credo che la nuova legislatura dovrà dedicarsi a sviluppare energicamente le forze produttive, primissima quella della agricoltura.

Ora sono pochi giorni l'onorevole Maggiorino Ferraris, in un suo veramente mirabile discorso, parlando delle cause dell'inasprimento dell'aggio sull'oro, indicava fra le principali quella della valuta metallica esportata per l'introduzione del grano a noi necessario. Ora io credo che sollecitando le bonifiche, migliorando l'agricoltura e soprattutto spezzando i latifondi, mediante quella legge studiata dalla grande mente dell'onorevole Luzzatti, io credo che si potrà aumentare la produzione del grano in Italia e diminuire lo spareggio che c'è oggi tra il dare e l'avere nella nostra esportazione agricola.

L'Italia nei suoi progressi non procede con modo uniforme, ma a sbalzi. Essa è ora uscita da una guerra vittoriosa che rappresentò un grande sforzo finanziario e morale. Ora essa ha bisogno di un periodo di sosta e di proficuo lavoro e, se mi è lecito usare un paragone, essa può rassomigliarsi ad una compagnia di soldati che è stata lanciata all'assalto e la quale dopo aver percorso un tratto di terreno scoperto là si arresta e si rafforza con un febbrile lavoro. Così l'Italia che ha percorso rapidamente un periodo storico fatto di conquiste, ora deve arrestarsi per assicurarsi il terreno conquistato, perchè io credo che un periodo di sosta sarà salutare per tutti; e la vittoria finale non sarà certo per mancare, perchè noi abbiamo fiducia nelle grandi energie del popolo italiano e nel senno del Governo. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti.

ROBERTI. Tra tutte le questioni e proposte d'indole generale e tecnica di cui è fatto cenno nella relazione che accompagna il bilancio di agricoltura, noi in questa prima parte ci occuperemo segnatamente di tre e cioè: dei Consigli provinciali di agricoltura; della crisi serica; dei problemi forestali.

Se vi è uno Stato in Europa in cui tutti i problemi agricoli devono essere trattati e svolti con amore e cura particolare e con vera ampiezza nell'interesse stesso dell'economia nazionale, questo Stato è l'Italia.

Dotato nella massima parte delle sue provincie di terreno fertile e capace alla produzione delle coltivazioni più varie, l'Italia trova nell'agricoltura l'essenza principale del suo sviluppo economico e della sua ricchezza.

Se così è, ne viene di conseguenza che anche tutti gli Istituti che all'agricoltura sono attinenti, debbono avere tra noi il massimo appoggio e la massima simpatia.

Non vale possedere terreno fertile, capace di produrre ogni genere di raccolti, se non si circonda il lavoratore del suolo con tutti quegli istituti di assicurazione, istruzione, ecc., che creano il vero benessere morale e materiale dei coltivatori, e quindi dello Stato.

Ma per ottenere tali risultati è necessario che l'agricoltura sia disciplinata in ogni provincia nostra in modo da ricavarne dei buoni risultati col minor rischio e pericolo possibile. Ed è perciò con grande piacere che noi vediamo nella bella relazione che accompagna l'attuale bilancio la proposta dell'istituzione di Comitati provinciali di agricoltura con un direttore provinciale.

In ogni provincia abbiamo pure un Consiglio sanitario, un Consiglio scolastico, ecc., ma non abbiamo nulla di simile per ciò che riguarda l'agricoltura. Le cattedre ambulanti non bastano; esse non arrivano (composte spesso come sono di una sola persona, il direttore, che deve svolgere la parte teorica e pur anche la pratica) esse non arrivano, dico, a far fronte a tutte le esigenze ed a tutte le necessità dell'azienda agricola provinciale.

Il direttore delle cattedre ambulanti di agricoltura non può moltiplicarsi in cento pezzi e fare contemporaneamente il professore di agraria, il pratico adibito alle esperienze agricole, l'ispettore per l'igiene delle case rurali, l'iniziatore di Società mutue di assicurazione, l'attento custode in una all'autorità forestale, della conservazione dei nostri boschi e del miglioramento di essi; sarebbe pretendere troppo da lui, senza alcun utile risultato. Ed è perciò che noi crediamo indispensabile la istituzione dei Consigli provinciali di agricoltura, che, composti di vari membri e di sufficienti mezzi dotati, possono seguire con cura vigile e solerte tutto ciò che all'andamento agricolo della provincia si riferisce.

Le cattedre ambulanti dovrebbero essere come il braccio dei Consigli provinciali d'agricoltura; un braccio se si vuole po-

tente ed iniziatore, ma pur sempre in unione al Consiglio stesso.

Dice bene l'onorevole relatore quando afferma che « i direttori provinciali di agricoltura dovrebbero cooperare come in Francia alla compilazione della statistica agraria; studiare e riferire sull'andamento della produzione agricola della regione; designare all'Amministrazione ed alle autorità competenti i provvedimenti da adottare, gli istituti da creare; ricercare essi stessi, mediante campi sperimentali, le pratiche agricole tecnicamente ed economicamente più utili, date le condizioni della provincia; vigilare sulla attività tecnica di tutti gli istituti, enti, autorità esistenti nella provincia, che abbiano per iscopo di promuovere il progresso della produzione agraria; tenere corsi di conferenze direttamente agli agricoltori e a coloro che, con gli agricoltori, dovessero venire ad immediato contatto ».

Solo così potrà raggiungersi lo scopo prefisso. Io voglio sperare che la proposta dell'onorevole relatore, a cui sinceramente approlo, troverà presso il ministro e presso la Camera il più largo consentimento, iniziando così l'era delle vere riforme agricole nel nostro paese.

Al capitolo 40 del bilancio, figura un nuovo stanziamento di lire 250,000, sotto la denominazione: « Attuazione dei provvedimenti indicati all'articolo 4 della legge 6 luglio 1912, n. 519 e spese occorrenti pel funzionamento del Consiglio degli interessi serici ».

Tale stanziamento, a norma della legge surriferita, deve essere impiegato per i seguenti scopi: 1° pel funzionamento del Consiglio per gli interessi serici; 2° per l'impianto di nuovi vivai governativi di gelsi, ampliando quelli esistenti, nonché per la distribuzione dei gelsi stessi agli agricoltori; 3° per sussidi e premi d'incoraggiamento ad associazioni agrarie e consorzi che abbiano maggiormente contribuito ad impedire i danni della *diaspis pentagona*; 4° per un'equa compartecipazione dei lavoratori agli utili della bachicoltura (promovendo cioè la diffusione di patti in questo senso).

La crisi che travaglia la maggior industria italiana, cioè l'industria serica, ha tra le sue cause principali una crisi agricola che si ripercuote duramente sull'industria. I filandieri italiani soffrono e non resistono alla concorrenza giapponese, non tanto perchè per essi siano più gravi le spese di trasformazione, quanto perchè sono più gravi le spese della materia prima, cioè i bozzoli. E

gli allevatori di bozzoli allevano con un costo di produzione molto più elevato, anche perchè è cresciuto il prezzo della foglia del gelso.

Questa è la origine prima e la causa più grave della crisi serica. È quindi necessario che buona parte della somma stanziata delle 250 mila lire, vada a favore dell'incremento della gelsicoltura nazionale.

L'onorevole relatore dimostra la poca convenienza che credono di avere gli agricoltori possessori di terreni fertili di coltivare i gelsi specie dopo la propagazione della *diaspis pentagona* ed afferma come essi vadano ogni giorno abbandonando tale coltura per darsi ad altra più redditizia. Abbandonata la coltivazione del gelso nei terreni fertili e segregata in terreni magri, ne viene di conseguenza che infinitamente minore sarebbe il prodotto, con scapito grandissimo della produzione bacologica nazionale.

Ma qui mi si permetta una osservazione: l'onorevole relatore nel suo ragionamento considera solamente il gelseto d'alto fusto. Oggi, in vista della ragione economica e della necessità di lottare contro la *diaspis pentagona*, conviene pensare al gelseto specializzato di basso fusto. Detto gelseto si può fare in ogni ritaglio di terreno mettendo le piantine a file distanziate tre metri una dall'altra e sulla fila a metri 1.40, allevandole a ceppate o bassi fusti. Dette piantine, già il secondo anno di piantagione, cominciano a dare raccolto che al quarto anno va intorno a cento quintali di foglia per ettaro, mentre i gelsi di alto fusto debbono accumulare parecchi anni prima di giungere a dare una buona quantità di foglia. Dove è comune l'allevamento del baco, i gelseti di basso fusto, specializzati, saranno una grande risorsa economica perchè oltre che dare una buona rendita al terreno che occupano (circa 500 lire per ettaro) costituiscono semplicissima la lotta contro la *diaspis pentagona* e rendono più economico l'allevamento del baco da seta. Sarebbe opportuno che questa forma di gelseto venisse incoraggiata dal Ministero, mediante speciali premi.

Con questo mezzo, pur tanto semplice, si verrebbe a sciogliere in parte la crisi tanto lamentata della bachicoltura nazionale. L'industria serica per conseguenza ne verrebbe a trarre un grandissimo vantaggio.

Raccomando all'onorevole ministro di favorire tale idea per ora mediante le cattedre ambulanti delle singole provincie.

Un altro problema della massima importanza pel nostro paese è quello che si riferisce ai bacini d'irrigazione. Tale problema ch'ebbe una splendida sanzione in varie località all'estero, merita di essere più accuratamente studiato, come quello che sarebbe apportatore di straordinari benefici pel nostro paese. Parecchie delle nostre valli dirupate, sbarrate con apposite dighe, potrebbero trasformarsi in laghetti dai quali mercè apposite condutture potrebbe derivare l'acqua per sviluppare energie elettriche e per irrigare molte pianure pedemontane, che se d'estate soffrono la siccità, in certe epoche invece vanno soggette all'allagamento.

Lo scioglimento di tale quesito merita invero grande considerazione. Con esso si raggiungerebbero per quanto riflette l'agricoltura due scopi massimi: l'irrigazione e la difesa contro le alluvioni. I bacini dell'Agno, del Chiampo, per esempio, nel Vicentino, sarebbero situazioni indicatissime per la costruzione di tali serbatoi. In provincia di Piacenza è stata fatta qualche cosa di simile dai privati sul Taro. In Spagna, in Algeria, a Cipro si fecero lavori di questo genere e per questi scopi. I celebri serbatoi d'Assuan in Egitto, lavoro d'ingegneri italiani, raccolgono le acque del Nilo e le distribuiscono poi a fertilizzare i terreni circostanti.

A questo proposito dirò che ho visto con grande piacere la presentazione del progetto di legge da parte dei ministri Sacchi e Nitti per la costruzione di grandi laghi artificiali sui fiumi della Sila in Calabria, e sul fiume Tirso in Sardegna.

Si tratta di colossali impianti che non hanno precedenti in Europa. Sui fiumi silani si costruiranno con una spesa presunta di 65 milioni, tre serbatoi che nel loro complesso procureranno 150,000 cavalli effettivi di energia elettrica e potranno servire a scopo di trazione, di illuminazione e per lo sviluppo delle industrie, oltrechè in Calabria anche nelle Puglie ed in tutte le regioni meridionali.

Gli impianti della Sila serviranno pure ad irrigare una vasta plaga del Cotrone. Il serbatoio del Tirso, a differenza di quello della Sila, avrà scopi prevalentemente d'irrigazione, costerà 25 milioni di lire e raccoglierà 330 milioni di metri cubi d'acqua. Oltre ad irrigare 20,000 et ari produrrà poi anche qualche migliaio di cavalli di energia elettrica da utilizzarsi specialmente nelle miniere dell'isola.

Me ne rallegro vivamente perchè ciò mi

dà adito a sperare che il grave quesito da me propugnato sarà preso in sempre maggiore benevolo esame dal Ministero.

Circa il personale forestale, mi permetta l'onorevole ministro di chiedergli da quali criteri sia stato mosso il provvedimento dell'avvenuta abolizione in certi siti delle sotto ispezioni forestali, e l'accentramento dei sotto ispettori nelle sedi provinciali. L'onorevole ministro non dovrebbe disconoscere che ove il sotto ispettore sia costretto a rimaner lontano dalla zona della propria attività non potrà certo avere precisa conoscenza delle singole località e tanto meno potrà disporre della propria sorveglianza sul personale subalterno. Il maresciallo non è il sotto ispettore; s'egli potrà esercitare una certa disciplina verso le semplici guardie, non potrà mai dar ordini e suggerimenti che richiedono una certa cultura frutto di studi compiuti e di conoscenze pratiche della materia. Tale innovazione causerà una perdita di maggior tempo ai funzionari per portarsi nelle singole zone da visitare, e scemerà soprattutto (e qui sta per me il punto grave) l'opera di persuasione che essi, risiedendo in un dato luogo, potrebbero esercitare sulle popolazioni in vantaggio della nostra selvicoltura.

Togliere tali funzionari dai distretti forestali costituisce, a mio avviso, un grave errore che cagionerebbe danni gravissimi alle nostre località.

Rivolgo vivissima preghiera all'onorevole ministro di considerare bene tali ragioni prima di adottare provvedimenti che, secondo il mio avviso, sarebbero dannosissimi alla selvicoltura nazionale.

E poichè siamo in tema forestale, dirò che deve essere cura del Ministero di impartire appositi ordini alle autorità competenti onde nei pascoli montani vengano meglio effettuati gli spietramenti, le risemine, le regolarizzazioni delle superfici, ed infine la costruzione di ricoveri per il bestiame. Quando si pensi che la sola provincia di Vicenza per mancanza di ricoveri alpini perde ogni anno circa duecento mila lire, causa il deperimento del bestiame stesso, si capirà di leggieri quanto la risoluzione di tale problema stia a cuore della nostra popolazione. All'aperto il bestiame deperisce non poco; per rimetterlo nelle condizioni primitive occorre un mese e mezzo di buon governo che calcolato a danaro porta alla somma suddetta. Anche la costruzione di pozze munite di appositi ab-

beveratoi nei monti si rende assolutamente necessaria.

È necessario infine che il Ministero impartisca severi ordini onde le guardie forestali sorveglino i malghesi affinché non sovraccarichino di animali le malghe che hanno in affitto.

La vita moderna si svolge con rapidità meravigliosa.

Il mondo cammina e mentre nell'Inghilterra si contesero ai Lordi i vecchi privilegi, e gli Stati fin qui sordi alla voce della libertà si misero anch'essi sulla via di una savia costituzione, l'Italia ha conseguito il più ampio suffragio che schiuderà alla sua vita politica più larghi orizzonti.

Ben diceva una rivista moderna: « Quello schiavo che pel divino Platone formava in uno al buo ed all'aratro il primo istrumento di agricoltura, ed al dire del Sommo Stagirita nasceva solo col destino di servire, mutato già uomo, si sente oggi cittadino con diritto di voto e di partecipazione alla vita pubblica. Pensatori e statisti, debbono oggi volgere il più premuroso degli sguardi al contadino; il suo braccio ci dà il pane ».

Le leggi in favore della piccola proprietà, quelle per i salariati, specialmente la legge sulla assicurazione obbligatoria dei contadini contro le disgrazie sul lavoro, e quella che regola e limita il contratto di lavoro agricolo impedendo gli abusi; le leggi sulle pensioni agli operai per assicurare una certa agiatezza nella loro vecchiaia, ecc., sono gli anelli di una lunga serie di lavoro che si dovrà compiere, speriamo il più presto possibile. La nuova Camera dovrà certo dar principio ad un'opera legislativa veramente pratica in favore dei contadini. E non solo per giustizia dovrà far questo, ma anche per gratitudine, ben ricordando che i valorosi soldati che nella impresa libica diedero una nuova regione all'Italia e ne coprirono di gloria il nome, uscirono, nella loro grande maggioranza, dalle famiglie dei lavoratori della terra.

Un grave quesito sul quale deve fissarsi la viva attenzione del Governo e del Parlamento, è quello che si riferisce all'assicurazione dei contadini contro gli infortuni sul lavoro. È un problema questo della massima urgenza e la di cui risoluzione ormai s'impone. Tutti gli Stati più progrediti d'Europa, come la Germania, la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio, hanno leggi le quali sanciscono il principio generale della responsabilità padronale negli infortuni che

avvengono in ogni genere di lavori agricoli. E nello stesso nostro Paese sorsero varie Società ed Enti come la Cassa mutua per gli agricoltori di Firenze, quella di Vercelli, la Società anonima italiana, la Lomellina, il Comizio agrario di Lodi, quello di Brescia, di Bergamo, di Cremona che, o assunsero lodevolmente l'esercizio di tali assicurazioni fortemente sviluppandole, o si adoperarono come i comizi suddetti perchè nei nuovi patti colonici fosse incluso l'obbligo dell'assicurazione. Tutti i Congressi agrari nazionali da quello di Mondovì nel 1907 a quello di Bologna del 1909, tutte le assemblee di società agricole, tutti i Consorzi agrari più importanti del Regno, espressero alto il voto che sorga ben presto una legge in favore dei nostri contadini, tutelatrice dei loro più legittimi diritti.

Il ritardare ancora a riconoscere tale diritto dopo che le nazioni più civili e gli stessi Congressi nazionali o attuarono o si espressero favorevolmente per una tal legge, costituirebbe un fatto, a mio avviso, certamente deplorabile, e sarebbe come il non riconoscere gli immensi benefici di tutta quella categoria grandissima di lavoratori che hanno parte così preponderante nella costituzione e nello sviluppo della ricchezza nazionale. Sarebbe come il posporre a quella degli operai delle officine per i quali largamente si è provveduto, quasi che minori fossero i pericoli cui i lavoratori dei campi vanno soggetti, minore la dignità loro rispetto alla considerazione del Parlamento, o minore infine la gratitudine che ad essi si deve.

Tale legge è omai matura nella coscienza nazionale. E siccome la massa degli agricoltori rappresenta per numero quasi il terzo della popolazione del Regno, è ben naturale che non si debba lasciare tanta parte di cittadini priva dei conforti di una tal legge. Nella relazione che accompagna il bilancio si legge che avendo la Commissione rivolto domanda al ministro circa la sua intenzione su una tale proposta egli rispose: « essere proposito del Governo di insistere perchè nella nostra legislazione si introduca l'obbligo delle assicurazioni infortuni a favore dei lavoratori della terra per i casi di morte ed invalidità totale, modificando però le proposte precedenti per quanto riguarda la forma ed i modi di tale assicurazione ».

Noi siamo lieti della categorica promessa del ministro e ne prendiamo atto con piacere. Troppo hanno atteso sin qui i lavoratori dei campi per non dover pensare

seriamente anche per essi. Ogni qualvolta il loro animo si aprì alla speranza, quasi subito una amara disillusione ritornava l'antica tristezza. Così dopo il solenne voto espresso dagli Uffici del Senato in favore del progetto dell'onorevole Emilio Conti, così al tempo del Ministero Luzzatti-Raineri col progetto che tutti conosciamo, e ch'ebbe sì poca fortuna.

Ci permetta però l'onorevole Nitti una osservazione ed un augurio. Quando egli ebbe ad assumere le redini del Ministero d'agricoltura, due anni or sono, ebbe categoricamente a dichiarare la sua più grande simpatia verso una legge per gli infortuni sul lavoro dei contadini, tanto che lasciava iscritto sull'ordine del giorno per i lavori del Senato il progetto Luzzatti-Raineri. Due anni sono passati e l'onorevole ministro, alla Commissione che avevagli rivolto analoga domanda, rispondeva testè con delle promesse. Noi ci auguriamo, pel bene di tanta parte di cittadini italiani, che queste promesse si trasformino quanto prima in atto e che un progetto di legge in questo senso ottenga quanto prima l'approvazione del Parlamento nazionale. Ogni ulteriore ritardo sarebbe deplorabile, come sarebbe vana ogni ulteriore promessa; solo la pronta presentazione del progetto di legge potrà ridonare l'antica fiducia, pur troppo omai scossa nell'animo di sì gran numero di nostri connazionali.

Il Consiglio superiore del lavoro che ha studiato con diligenza e con sapiente concetto la questione dell'assicurazione agricola, dopo matura discussione venne nella decisione di proporre: 1° che l'assicurazione infortuni debba stare a totale carico del proprietario nei fondi coltivati ad economia; 2° che debba stare in piccola parte a carico del proprietario nei fondi affittati, salvo che si tratti di affitti di tale entità economica da costituire delle imprese agrarie autonome; 3° che debba ripartirsi in diversa misura, ma sempre con una parte prevalente a carico del proprietario, nei fondi dati a mezzadria, colonia parziaria, ecc., ecc.

Noi sottoscriviamo a tali conclusioni che ci sembrano basate veramente su giustizia, mentre non ci sembravano eque altre proposte come quella del Consorzio agrario di Mortara che proponeva che l'assicurazione fosse sempre a carico esclusivo del proprietario; quella dei Consorzi agrari di Ancona e di Bergamo che proponevano che dalle spese di assicurazione fossero esclusi i mez-

zadri; e quella dei Consorzi agrari di Mondovì, Cremona e Chiavari che volevano che il proprietario non conduttore fosse sempre escluso.

Ma di ciò ne riparleremo in seguito, quando cioè ci verrà presentato il tanto desiderato progetto di legge.

Un'altra grave questione per alcune regioni d'Italia è quella che si riferisce alla colonizzazione interna ed alla costruzione di case coloniche.

L'onorevole relatore, portandosi all'articolo 46 del bilancio, tratta con una certa larghezza anche questo argomento. Egli dice: « di aver ben scarsa fiducia nel mezzo adottato e seguito per lunghi anni dall'Amministrazione, dei concorsi a premi per la costruzione di case coloniche » ed è assai più fiducioso nell'applicazione dell'articolo 71, primo capoverso, della legge sanitaria per la quale viene data facoltà ai sindaci, dai rispettivi Consigli sanitari provinciali, di far eseguire d'ufficio le riparazioni che sono ritenute necessarie. Ed io sono con lui; ma è assolutamente necessario, se si vuol raggiungere gli effetti desiderati, che, sia il Ministero dell'interno come quello di agricoltura, diano severe disposizioni ai prefetti ed ai medici provinciali, onde la legge sia attuata, inviando anche appositi ispettori nelle campagne.

Non vi è altro mezzo che questo, a meno che non si voglia aumentare di molto lo stanziamento stabilito dall'articolo 46, circa i premi di incoraggiamento, o molto meglio, si creda di accordare dei mutui di favore ai proprietari stessi allo scopo preciso di un radicale miglioramento delle abitazioni malsane. Senonchè è nota la risposta, quasi negativa, che fin dal 1908 il ministro degli interni dava ai sindaci del distretto di Conselve nella provincia di Padova (uno dei distretti del Regno più infestato, almeno nel passato, dai cosiddetti Casoni di paglia e quindi in condizioni antigieniche).

« Ben differente, si diceva in quella risposta, è il criterio informatore delle leggi che mirano ad aiutare i Comuni per opere pubbliche d'isolamento. Qui invece si tratterebbe di venire in aiuto ai privati e per opere esclusivamente private ».

Certo il grave problema della colonizzazione interna e della relativa costruzione di case coloniche igieniche è di tale importanza e gravità da venir preso in attento esame dalla nuova Camera, e noi ci auguriamo che le condizioni del nostro paese possano darci il modo di fargli fronte.

L'impiego di questi due mezzi: quello cioè della maggiore oculatezza e severità da parte dei prefetti per le case coloniche esistenti, insieme all'altro d'una possibile concessione di mutui speciali ai proprietari per tale scopo, finirebbe certo collo sciogliere definitivamente il grave quesito.

Nel quadro delle nostre istituzioni, manca una figura importante, quella di un istituto moderatore che con carattere di pubblica autorità si interponga nella lotta sempre più acuta e preoccupante fra i detentori e i lavoratori del suolo, per far giusta ed equa ragione alle rispettive domande, per armonizzare in quanto è possibile gli interessi e per diminuire i pericoli di maggiori conflitti che fanno seriamente temere per l'avvenire della economia nazionale. Un sereno indagatore delle leggi della storia non può con giudizio superficiale e leggero ritenere che questi commovimenti popolari siano fenomeni occasionali e transitorii, artificiosamente suscitati da torbide passioni di agricoltori e destinati ad acquietarsi in un ritorno all'antica immobilità di consuetudine d'esistenza dopo il breve scoppio passeggero d'un uragano infecondo; ma vede in essi lo svolgersi d'una tendenza fatale di progresso e d'ascensione umana la quale attraverso crisi sensibili e dolorose, matura il passaggio dalle vecchie forme di contratto agrario a forme nuove e meglio rispondenti alle mutate condizioni dei tempi, alle diverse esigenze della produzione economica, alla più evoluta coscienza civile del popolo.

Astraendo quindi dal ricercare chi abbia ragione e chi torto (calcolo assai arduo e spesso spinoso che può rendere un ingrato suono partigiano) noi dobbiamo assurgere ad un punto di vista superiore e nell'interesse pubblico considerare quanto bene sarebbe che questa trasformazione riesca meno penosa e travagliata che sia possibile, perchè non si complichino con altri mali ben più gravi di irritazione, d'antagonismo e d'odio fra le classi: e a questo intento io credo possa assai giovare « l'istituzione di Commissioni arbitrali elettive e miste costituite con pari rappresentanze dei proprietari e dei coloni in base a liste elettorali compilate dai comuni allo scopo di provvedere alla risoluzione conciliativa delle vertenze fra capitale e lavoro »; sicchè per essi anche la stipulazione della locazione d'opera da individuale e disordinata si faccia coordinata e sociale.

I buoni risultati che hanno dato all'estero questi istituti sia nella forma dei

boards of arbitration creata dalle autorità conservatrici d'Inghilterra, sia in quella dei *Conseils du travail* nel Belgio ed in Francia, ci dispensano dall'illustrare i grandi e benefici vantaggi. Nella stessa nostra Italia due provincie ci hanno preceduto su questo terreno, quella di Cremona e quella di Mantova che ad una benefica espansione di siffatti uffici hanno dato coraggioso impulso.

Il probivirato rappresenta non solo nell'ordine storico, una delle prime riforme sociali attuate dallo Stato; si è sentita così impellente la necessità di riformare in questo senso la legge. Ed è con vero piacere che noi vediamo come il problema sia per essere ormai risolto mediante la legge che figura all'ordine del giorno, circa la istituzione di collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. Ma su di ciò non ci prolunghiamo, riservando ogni nostro ulteriore giudizio al momento della discussione di essa.

L'istituzione dei probiviri non deve restare libera come oggi, ma diventare assoluta e obbligatoria e io sono convinto che il magistrato probivirale, applicato anche nel campo agricolo, per la giustizia che farà, per le lotte che varrà ad eliminare, per la maggiore equità dei contratti che verrà a sancire, sarà di straordinario vantaggio alle nostre popolazioni ed all'intera nazione.

Onorevoli colleghi. L'anno corrente ha segnalato nella storia del nostro Paese due fatti di straordinaria importanza: l'impresa di Libia, la concessione del suffragio allargato. Mediante l'impresa di Libia, l'Italia, diventata più forte e temuta, ha aperto nuove importanti regioni al traffico nazionale ed ha offerto vergini terreni all'attività dei nostri lavoratori. Mediante la concessione del suffragio allargato, grandi masse fino a ieri tenute lontane dalla vita politica nazionale, vi entrano a far parte concorrendo così anch'esse ad assicurare lo sviluppo e i destini del Paese.

Orbene, onorevole ministro, quest'anno così fecondo di bene, così solenne per la nazione tutta, sia apportatore pure di riforme per i nostri bravi agricoltori, e col maggior prestigio della Patria migliorino pure le condizioni di coloro che tanto contribuirono a farla grande e potente. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Io mi sono domandato più volte, onorevoli colleghi, scorrendo le cifre del bilancio dello Stato che ormai

giunge a due miliardi e mezzo, se nelle condizioni presenti possa giustificarsi un Dicastero che porti il nome di Ministero dell'agricoltura. E difatti, di fronte a una così grande mole di bilancio, trovo per l'agricoltura stanziamenti che appena arrivano a 3,500,000 lire, e quasi interamente esauriti in due partite speciali, ossia nelle spese per la fillossera, ed in quelle per la zootecnia. Invece, di fronte a questi esigui assegnamenti di bilancio, i campi coltivati in Italia sono chiamati a contribuire alle spese della nazione per cifre notevolissime. Lo Stato infatti ricava dalle imposte sui terreni la bella cifra di 82 milioni e 826 mila lire e, come voi tutti sapete, abbiamo una ognor crescente sovrimposta dei comuni e delle provincie che giunge in quest'anno, secondo le ultime statistiche, alla cifra di 163 milioni. In totale le terre dunque contribuiscono, fra l'imposta e la sovrainposta, per 255 milioni di fronte ad appena tre milioni e mezzo che il bilancio dello Stato dà per incoraggiare le industrie dei campi, da cui trae così sicura ed ingente risorsa. (*È vero*).

E dobbiamo anche osservare che di fronte a così grave onere, altro elemento di tassa viene a ricadere sulle terre coi dazi di consumo, perchè in massima parte questi gravano sopra prodotti agricoli. La giustificazione del Ministero di agricoltura non può dunque trovarsi negli scarsi favori del suo bilancio per le terre colte od incolte, ma possiamo cercarla in un concetto complesso, già svolto e indicato nella legge che istituì il Ministero di agricoltura in Italia.

Esso è un organismo che rappresenta insieme l'agricoltura, l'industria ed il commercio soprattutto nelle referenze alla circolazione ed al credito. È un dicastero di concetto più che di spesa; ed appunto per questa insufficienza di iniziative dirette e per questa importanza rispetto al credito io mi permetto oggi di intrattenere la Camera e il ministro sulle riforme a parer mio necessarie per avviare il risparmio italiano all'agricoltura.

Le classi agricole a me sembra che negli ultimi 25 o 30 anni siano state particolarmente maltrattate, oltrechè dimenticate; non già dal Ministero, ma in genere dalle condizioni sociali in cui hanno dovuto vivere e trasformarsi.

Infatti, mentre da una parte avevamo un continuo aumento nella tassazione per parte dello Stato e degli enti locali, dall'altro le nuove teorie socialiste pone-

vano le nostre classi agricole, (per necessità teorica e pratica) nella condizione di dover sopportare come consumatrici gli aumenti della mano d'opera industriale, basati sopra un protezionismo e sopra un aumento di prezzo dei manufatti. Questi oneri hanno gravato e gravano sulle classi agricole senza che queste ottenessero compensi adeguati.

Non vi è nulla di strano dunque se i nostri contadini, trovandosi fra due pericoli, quello dello Stato e quello delle nuove teorie socialiste a loro danno, si sono rivolte al Signore e ai suoi legittimi rappresentanti in terra per chiedere la pace del cuore e lo sconto di qualche cambiale. (*ilarità*).

Mi permettano i colleghi di richiamare l'attenzione del Parlamento sopra un determinato periodo storico di un'altra nazione che a me pare corrisponda esattamente, anche per le cifre di bilancio e di ricchezza, alla fase che sta attraversando l'Italia nostra in questo momento. Alludo alle condizioni in cui si è trovata l'Inghilterra dal 1830 al 1850, quando furono messe in opera le grandi leggi agrarie ed i provvedimenti di Roberto Peel.

Orbene l'Inghilterra, che in quel momento seppe creare la sua ricchezza agricola, sebbene le condizioni di clima e di terreno fossero tanto meno favorevoli delle nostre, basò tale sua meravigliosa riforma sopra tre concetti fondamentali: un liberismo collegato con gli scambi coloniali che non può essere di modello all'Italia attuale, appena avviata a diventare Stato nazionale e coloniale; l'abolizione di fatto dell'imposta fondiaria per cui l'Inghilterra potè pagare il capitale di affrancamento dell'imposta terriera.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Hanno l'*income-tax*.

TOSCANELLI. È finalmente sopra un terzo principio, che merita la nostra attenzione, ossia l'intervento diretto dello Stato a pro delle classi agricole e dell'agricoltura. Infatti, con le leggi del Peel e di altri, si trovò modo di forzare il danaro a rivolgersi alla agricoltura con un sistema quasi violento, e si stabilirono tutte le forme del credito a pro dei campi coltivati perchè potessero rifiorire.

Ai signori e contadini inglesi lo Stato offrì allora larghi capitali ad un saggio inferiore a quello corrente sul mercato, ma in armonia con le rendite effettive dei terreni.

Noi, invece, che ci troviamo, ripeto, in una fase molto simile a quella che traver-

sava l'Inghilterra in quegli anni, abbiamo attuato (per condizioni forse dipendenti da uno stato generale dell'Europa) un aspro protezionismo; e noi stessi agricoltori, che pur desidereremmo la più ampia libertà di commercio, siamo obbligati a votare e mantenere il dazio sul grano, non perchè quello ci possa portare un vero beneficio, ma perchè è l'unico mezzo per compensarci in parte dai danni gravissimi del protezionismo industriale.

Invece della abolizione o affrancamento della imposta, come fece l'Inghilterra, abbiamo poi le sovraimposte ognora crescenti tanto che non sappiamo a qual punto si fermeranno se non interverrà il legislatore con un nuovo assetto tributario degli enti locali.

Così, sebbene in alcune regioni l'agricoltura abbia notevolmente migliorato, in complesso essa si trova ancora in uno stato tale da aver bisogno di una cura igienica particolare.

E questa cura credo di poterla riassumere in un pensiero solo; quello che oggi mi propongo di esporre al Parlamento italiano. Voglio dire la necessità di fornire l'agricoltura di nuovi mezzi perchè possa fiorire, disponendo di capitali al saggio corrispondente al suo reddito.

Questo reddito è ben difficile poterlo determinare, perchè è, per così dire, arbitraria ogni delimitazione che nasce da un rapporto. Ma penso, parlando di fronte ai rappresentanti politici degli agricoltori, di poter dare per sicuro questo principio: che il prodotto lordo delle coltivazioni nuove (facendo una media delle varie e diverse regioni) si può supporre del sette per cento. Dico prodotto lordo, riferendomi al concetto fisiocratico antico, ossia scieverandolo dal reddito netto che non può essere più della metà ossia del 3.50 per cento.

Da molti agricoltori ho sentito che si riconosce questo saggio del 3 al 3.50 per cento, come reddito medio degli impieghi nelle nuove coltivazioni dedotti gli ammortamenti necessari.

Dico questo indipendentemente da ogni condizione eccezionale. Onde questo tre e mezzo per cento rappresentato dal reddito netto in agricoltura rappresenta anche una media ponderata, poichè alle condizioni favorevoli per ragioni speciali in certe località debbono contrapporsi altre condizioni contrarie, come per esempio quelle dipendenti dai vecchissimi catasti, tanto diversi dalla realtà.

Il reddito del 3 e mezzo per cento come media generale è fosse esuberante, anzichè deficiente, ma credo di poterlo prendere per base delle mie osservazioni.

Mi sia permesso infatti ricordare come vasti ed importanti terreni della nostra Toscana, coltivati ad oliveti, furono altamente tassati nel 1832, con l'ultimo catasto, perchè allora fiorenti e di largo reddito, mentre oggi coloro che li possiedono sono oppressi dall'imposta: non perchè sia eccessiva di per se, ma perchè di fatto non corrisponde più al valore delle coltivazioni.

Un altro esempio anche più calzante, perchè verrà a maturazione fra poco, posso trarlo dai terreni fillosserati. E qui richiamo particolarmente l'attenzione della Camera e del ministro, essendo accaduto già in alcune regioni quello che dovrà fatalmente accadere in altre e particolarmente in Puglia, regione, che ha dato tanti esempi di meraviglioso risveglio economico e che attualmente è insidiata dalla invasione fillosserica. Per forza dovremo in qualche modo provvedere, perchè tutta quella vasta zona adriatica, per condizioni climatiche, è disadatta a trasformazioni radicali con renuncia alle culture viticole.

Voce. Pur troppo è verissimo.

TOSCANELLI. Per lunghi anni la Puglia dovrà dunque rivolgere tutta la sua energia e tutti i suoi risparmi alla ricostruzione dei vigneti. Ed è evidente che durante questo periodo non potrà sopportare la imposta attuale, se il Parlamento ed il Ministero non prenderanno provvedimenti reclamati dalle circostanze.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Abbiamo già presentato un disegno di legge.

TOSCANELLI. Benissimo. Insomma io intendo di esprimere questo concetto: abbiamo per l'agricoltura un'imposta immobile, fissa, inesorabile, mentre le condizioni agricole, non meno delle condizioni industriali e commerciali, sono mutevoli. Cosicchè l'imposta fondiaria, che dovrebbe essere un accertamento di redditi, rappresenta invece un debito gravoso per le terre, restando immobile e fissa nel momento della scarsità, come nel momento della esuberanza e della fortuna.

Tali circostanze di fatto mi obbligano a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla vera funzione della circolazione e del credito, esprimendo un concetto altamente politico. Non si spaventi l'onorevole ministro dell'agricoltura se a lui così mi

rivolgo; ed anzi mi permetta di prevenire una sua obiezione, che cioè io stia per chiedergli qualche cosa che esorbiti dalle sue forze ministeriali.

Ho già notato un'altra volta, e mi permetto notare nuovamente come in Italia abbiamo notevoli capitali che si contentano di basso saggio, anche inferiore al 3 e mezzo per cento. Non parlo dei depositi alla Banca d'Italia o alla Cassa depositi e prestiti, che, avendo il carattere od il nome di conti correnti, sfuggono al mio esame, sebbene costituiscano veri e propri depositi; ma posso indicare la Cassa di risparmio postale, che ha già due miliardi di depositi al 2.64 per cento. E posso ricordare pure le Casse ordinarie di risparmio nelle quali si trovano, secondo l'ultima statistica, ben 2491 milioni di depositi a frutti oscillanti fra 2.40 e 3.10; ossia in una media di 1.75 o 1.80 al più. Abbiamo infine un altro miliardo e 200 mila lire in banche diverse sotto forma di depositi a risparmio; e così questi 5 o 6 miliardi del risparmio italiano si contentano di un frutto inferiore certamente al 3 per cento.

Sta dunque da un lato l'agricoltura che chiede, imperiosamente e giustificatamente, capitali ad un saggio che non esorbiti dal suo reddito effettivo del 3 e mezzo per cento, dall'altro lato stanno già 5 o 6 miliardi abituati a contentarsi di una modica retribuzione annuale non superiore al 3 per cento.

Ecco gli elementi, onorevole ministro, da cui possono trarsi salutarì provvedimenti per l'avvenire agricolo d'Italia, poichè basta riavvicinare questi due termini per trovare una fortunata combinazione.

E questo è tanto più opportuno osservare oggi, poichè l'onorevole Nitti fu il primo ad affermare due anni fa alla Camera che il risparmio italiano, arrivato già da qualche tempo ad un miliardo all'anno, secondo gli ultimi suoi studi, era giunto ad un miliardo e 500 milioni. Ora una nazione che ha già 5 o 6 milioni di depositi a risparmio (che non sono molti certo, di fronte ad altre nazioni più ricche, ma pur rappresentano una discreta forza crescente), una nazione che risparmia un miliardo e mezzo all'anno, possiamo asserire, senza addentrarci nella critica del passato giustificabile sempre per ragioni storiche, che deve provvedere a sani e confacenti istituti per tutte le forme di credito. Nè in questa opera di riordinamento per accresciuto vigore dobbiamo pensare solo al risparmio attuale, ma

anche a quello futuro, conseguenza sicura di questa meravigliosa attività italiana che già si riassume in un miliardo e 500 milioni di risparmio all'anno. (*Approvazioni*).

Invece, di fronte a questa situazione che a me pare abbastanza rosea per il prossimo avvenire, i nostri istituti di credito sono tutti tremendamente invecchiati:

Non mi addentrerò qui nella questione, già tante volte dibattuta alla Camera, del credito agrario. Soltanto mi permetterò di dire che il credito agrario in Italia non si è mai potuto organizzarlo in modo proficuo, perchè tutte le leggi che ad esso presiedono partono da un concetto legislativo assolutamente errato.

Non solo il meccanismo è complicato e sospettoso; ma il legislatore ha anche presupposto che il debitore sia sempre disposto a frodare e non mantenere i propri impegni. Così siamo arrivati a coaginare un organismo sospettoso, costoso e difficile. Le leggi del credito agrario esistono, ma non si applicano perchè i contraenti si trovano in condizioni tali da non poterlo esercitare. Eppure il credito agrario che deve fornire il capitale annuale all'agricoltura, non rappresenta una funzione fuori dell'ordinario, tanto da giustificare istituti specialissimi; e più semplice sarebbe a parer mio la soluzione del problema, se si ricorresse direttamente agli istituti già esistenti.

Infatti il credito agrario che cosa ha di differente dagli altri crediti se non questo che, mentre la cambiale, ossia l'anticipazione sopra la merce industriale, può rientrare in un breve ciclo di tre o quattro mesi, il capitale impiegato per creare nuovi redditi all'agricoltura ha invece un ciclo più lungo, di sei mesi, e forse di un anno. Di modo che l'anticipazione per quel lungo tempo e il rinnovo del titolo sono insiti nei crediti agrari. E basterebbe che gli istituti ordinari e le banche di emissione tenessero conto di queste condizioni particolari del reddito agricolo per risolvere il problema senza aspettare altre leggi speciali o di difficile applicazione per il credito agrario.

Altro credito che a me pare in condizioni disastrose per l'Italia, sebbene se ne sia parlato meno che del credito agrario, è quello ipotecario che sale già, secondo le statistiche, a due miliardi e cento milioni sui soli terreni.

Neppur qui mi addentrerò nella questione degli istituti del credito fondiario che pur non hanno corrisposto a quanto si aspet-

tava dai privilegi loro accordati per legge e che nella pratica si sono mostrati torpidi e troppo costosi.

Le cause dell'alto prezzo del denaro preso ad ipoteca sono varie. E ricorderò appena sorvolando alla questione della ricchezza mobile che per equivoci di forma nelle nostre leggi, è sempre rigettata di fatto sopra il debitore. La tassa si trasforma così direttamente in un aumento di prezzo del danaro ossia aumento di frutto.

Ma più specialmente richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sopra ad un'altra questione da cui dipende l'onere effettivo del debito ipotecario.

Intendo parlare degli ammortamenti sistemati, ammessi come principio fondamentale nell'esercizio del credito fondiario. Si è creduto così di imporre per legge un risparmio; ossia la creazione di nuovo capitale è diventata una funzione ordinaria.

Ora io non so come si possa ridurre la questione della creazione di capitali ad una funzione ordinaria e preventiva. Ebbene, questo sistema è il più pericoloso, il più grave per il debitore ipotecario, perchè a ciascuno poco importa economicamente che il figlio suo o il pronipote sia liberato un giorno dal debito, quando per ottenere questo lontano beneficio corre rischio di peggiorare, anzichè migliorare il suo patrimonio e pur si impegna ad un ammortamento che agisce sul suo onere annuale come un aumento notevole del saggio.

Insomma, mentre le leggi del credito fondiario hanno cercato di portare il capitale all'agricoltura, sotto la forma dell'ipoteca, ad un saggio del tre e mezzo per cento, tra le spese dell'istituto, la ricchezza mobile e l'ammortamento costante, si è ricreato un onere del cinque per cento all'anno e per lunghi anni. Ed è evidente che se l'agricoltura, come ho detto, rende di fatto soltanto il tre e mezzo per cento, l'esito della operazione finanziaria, con gli attuali crediti fondiari, non può essere che disastrosa.

Certo l'onorevole ministro potrà rispondermi anche qui che tutto ciò esorbita in parte dalle sue funzioni e che bisogna tener conto delle condizioni particolari in cui viviamo. Lo Stato infatti va diventando ogni giorno più assorbente anche indipendentemente da ogni volontà personale. Lo Stato va allargando sempre più le sue branche non solo in Italia, ma in tutto il mondo; e nessuno può opporsi a questo fatale andare delle cose.

Lo Stato in Italia va diventando industriale; ha assunto anche (ed io ho dato volentieri il mio voto) le assicurazioni. Interviene più o meno da per tutto; ed è strano che non intervenga in una cosa sola, precisamente l'agricoltura. (*Bene! — Ilarità*).

Questo Stato assorbente preoccupa già molti come abbiamo potuto verificare in una discussione fatta alla Camera pochi giorni fa, quando a proposito della incompatibilità degli avvocati nelle cause contro lo Stato parlarono due onorevoli colleghi, il Grippo ed il Muratori. E io pensavo: ma è ben naturale che questi deputati avvocati si sollevino, perchè se lo Stato seguirà su questa via, se seguirà a diventare assorbente, a poco alla volta non esisteranno più cause altro che fra lo Stato e i cittadini e gli avvocati deputati potranno chiudere lo studio. (*Si ride*).

Di queste tendenze si preoccupano gli avvocati deputati, ma dobbiamo preoccuparcene anche noi agricoltori, per chiedere che, se lo Stato deve fare tutto, anche la classe agricola, che così largamente contribuisce al bene e alla ricchezza del Paese sia trattata a parità degli altri con larghi e benefici interventi dello Stato assorbente in ogni genere di attività sociale.

Onorevole ministro, adesso io chiedo che ella voglia prendere in considerazione altre idee che esporrò qui in forma riassuntiva e per le quali già presentai un ordine del giorno, in una passata discussione. Se la mia critica sulle condizioni particolari del credito in Italia e, particolarmente, nelle sue applicazioni all'agricoltura, ha ragione di essere, richiamo la sua attenzione sopra le condizioni speciali in cui si trovano attualmente le nostre Casse di risparmio. Si tratta di studiare come sono distribuiti quei diversi miliardi a cui ho accennato e che si contentano di un modico saggio del 2.90 o del 3 per cento. Ed escludo subito la Cassa di risparmio postale, le quale non è altro che riproduzione delle Casse di risparmio francesi, e istituti raccoglitori dei risparmi per conto dello Stato.

Come già osservò altra volta l'onorevole Nitti, anche lo Stato ha bisogno di raccogliere il risparmio; ed appunto per questo ci sono le Casse di risparmio postali. E neppure voglio parlare di depositi a risparmio che possano avere in qualsiasi modo il carattere di conti correnti. Ma devo e voglio parlare, per seguire il mio argomento, dei due miliardi e mezzo affidati alle Casse di risparmio ordinarie; e tanto più ne voglio

parlare perchè la legge che istituì le Casse di risparmio postali posò sopra questo concetto fondamentale, che le Casse ordinarie preesistenti avevano sbagliata la loro funzione confondendo impieghi in titoli di Stato con quelli propri della loro natura di enti locali destinati ad esercitare il credito coi cittadini e senza interesse proprio, ma in funzione sociale.

Le Casse di risparmio postali avrebbero dovuto essere così, secondo i proponenti, un risanamento negli impieghi dei depositi, dividendo le attribuzioni ed i campi di azione. Il ministro del tempo ed il relatore dicevano: scindiamo le due funzioni e creiamo la Cassa di risparmio postale per lo Stato, ma lasciamo per l'industria e per l'agricoltura locale le Casse di risparmio ordinarie, ossia quelli istituti che sono nati e cresciuti per questa particolare funzione.

Invece all'atto pratico lo Stato ha preso i due miliardi delle Casse di risparmio postali, e nello stesso tempo, le Casse di risparmio ordinarie hanno continuato ad investire gran parte dei depositi in titoli di Stato.

Le singole località seguitano così ad essere impoverite dalla insistente raccolta di risparmi per parte delle Casse locali, senza che queste diano alcun compenso nella distribuzione locale del danaro raccolto. Perciò le Casse di risparmio rappresentano, anzichè un alimento, un vero e proprio dissanguamento delle locali. (*Interruzioni, movimenti*).

Chiedo quindi all'onorevole ministro se non creda che sia giunto il momento di definire una buona volta la condizione giuridica delle Casse di risparmio ordinarie, perchè ho letto lunghe discussioni in proposito, senza che alcuno sia riuscito a definire la vera natura delle Casse di risparmio ordinarie. Questi istituti restano una specialità italiana ed austriaca, e più specialmente austriaca perchè di là vennero le Casse del lombardo-veneto su cui si modelarono tutte le altre.

Questo tipo di Cassa di risparmio italo-austriaco è però ignoto in Francia ed è ancor più ignoto all'Inghilterra.

Le Casse di risparmio, è giusto riconoscerlo, segnarono un tempo un grandissimo progresso, quando furono istituite nel lombardo-veneto per iniziativa del conte di Saurian, cominciando da quella di Milano che funziona fino dal 1829.

Allora si temeva la tesaurizzazione; si temeva che i capitali restassero appiattati

invece di concorrere ad ottenere un frutto per sè cooperando insieme alle iniziative sociali; ed è naturale che si cercasse di tranquillizzare il pubblico dei risparmiatori, perchè venisse a depositare il suo danaro ed avesse fiducia nelle persone del proprio paese. Ma il conte di Saurian aveva il concetto chiaro della ripartizione locale, cioè « del raccogliere per distribuire » proprio di questi istituti di credito; concetto consacrato anche in uno scritto molto posteriore del deputato Cordova.

Ma una ragione pratica e un poco maliziosa ha spinto le Casse di risparmio a preferire ancora gli impieghi nei titoli di Stato, non ostante il sopraggiungere delle Casse di risparmio postali.

Gli amministratori delle Casse di risparmio, per il modo con cui sono eletti con Statuti di vecchia data, sono sempre scelti tra le persone più rispettabili di ciascuna città; ma non sono retribuiti e spesso anche non hanno familiarità con le leggi della circolazione e del credito. Ed, essendo bravi ed onesti cittadini, chiamati ad una funzione delicata e difficile solo a titolo di onore, sono naturalmente disposti ad evitare ogni responsabilità. Gli impiegati delle Casse sono pure in massima parte elementi locali e non hanno speranza di carriera o di tramutamento. Cosicchè da queste gerarchie e sistemi di elezione viene a spirare un vento che porta al desiderio di non fare per non incorrere in responsabilità.

DI CAMBIANO. Ma ella ignora tutto il movimento delle Casse di risparmio!

TOSCANELLI. Lei mi risponderà e me lo insegnerà. Ma vedrà che lo conosco abbastanza bene. Ed eccogliene le prove.

Un'altra ragione c'è per cui le Casse di risparmio, a parer mio, desiderano l'impiego in titoli di Stato, ed è questa: (e rispondo proprio all'amico Ferrero; non volevo dirlo, ma giacchè mi eccita, lo dico volentieri) le Casse di risparmio sono pure un intermediario che costa ed io ho voluto fare un conto per vedere a quanto ammonti questo costo facendo la differenza fra i saggi attivi e passivi. Ebbene da tutte le statistiche per cui anche in questi giorni sono stato al Ministero, non risulta chiaro questo punto essenzialissimo; ma facendo un conto su tutte le Casse, specialmente quella di Milano, e quella di Torino diretta dall'amico Ferrero, mi pare di vedere che il costo effettivo dell'intermediario si avvicini a 0.60 per cento, tenendo conto delle spese necessarie per la montatura dell'istituto.

DI CAMBIANO. Sa che cosa costa il risparmio postale?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

TOSCANELLI. Ora che cosa accade? Impiegando metà del capitale in titoli di Stato, la cui amministrazione non costa nulla, perchè si tratta di tagliare con le forbici i cuponi e di tenere un registro ogni sei mesi per segnare le varie operazioni di incasso e di rincasso, si viene a mascherare una gran parte della spesa effettiva che tutte le statistiche repartiscono sull'intero bilancio. Ma se questo intero bilancio me lo riducete alla metà, ossia alla parte su cui effettivamente si lavora, il 0.60 diventa 1.20. Di modo che la funzione, onorevole Di Cambiano, delle Casse di risparmio (questa è realtà e sono cifre) si riduce a questo: per quanto riguarda l'impiego dei denari in titoli di Stato, fanno una funzione effettivamente inutile, perchè se mettersero un cartello alla loro porta dicendo «chi ha da impiegare risparmi comperi titoli di Stato» otterrebbero lo stesso risultato. (*Interruzioni — Commenti*). E per quanto riguarda invece l'altra parte, l'altra metà per cui le Casse sono effettivamente intermediari, tale funzione intermediaria apparisce di un costo tollerabile di 0.60 perchè si valuta sull'intero; ma se voi valutate invece per la metà, come deve essere valutato, ossia sulle operazioni attive, tolte quelle dei titoli di Stato, si ha un costo di 1.20. Questo intermediario per una parte è dunque inutile e per l'altra parte è estremamente costoso.

SAMOGGIA. Abbasso gli intermediari!

TOSCANELLI. Se poi il ministro volesse divertirsi, come ho fatto io, ad indagare sopra gli statuti delle nostre 130 Casse di risparmio, troverà le cose più strane e più divertenti che mai si possano immaginare.

Le Casse di risparmio, ripeto, hanno una funzione sociale, perchè sono enti senza azionisti; ma per alcune si sono inventati dei soci di una società che non esiste. Questi si eleggono in perpetuo fra di loro, di modo che i papà eleggono i figliuoli, oppure eleggono sempre qualcheduno che sia loro amico o appartenga al medesimo partito. Di modo che si stabiliscono in molte località (non parlo dei vostri luoghi, ma piuttosto dei miei) delle vere e proprie consorterie inevitabili, perchè è lo Statuto che lo vuole.

In un altro istituto (e cito pochi fatti mentre ne avrei molti), in un altro istituto,

che pure ha un bilancio di oltre cento milioni, sapete chi elegge gli amministratori che dispongono di cento milioni? Il Consiglio comunale della città. Io non so concepire come si possa immaginare un istituto il quale ha una funzione sociale di fiducia, di eredità, di conoscenze tecniche, in cui gli amministratori sono eletti dal Consiglio comunale locale. Ma si mantiene un tal sistema perchè così si faceva nei secoli passati!

Questo si poteva immaginare forse quando ben diverse erano le ragioni degli istituti di credito, ma oggi non è assolutamente concepibile. Perchè si viene a questo risultato inevitabile (poichè gli uomini sono sempre uomini): che tutti i consiglieri comunali, i quali debbono eleggere gli amministratori di quell'istituto, li chiamano e dicono loro: Noi eleggiamo te. Però quale strada farai? quale miglioramento farai alle nostre Opere pie? Ed è naturale che sia così. Ed allora la scelta degli amministratori dipende da considerazioni locali, ma assolutamente estranee a tutta la funzione del credito esercitato con criteri uniformi e sociali.

Ora dovrò toccare un altro punto che non farà piacere all'amico onorevole Ferrero. Devo dire che molte di queste Casse di risparmio sono continuamente proclamate benemerite. E perchè sono proclamate benemerite? Perchè danno 6 o 7 milioni (in questi ultimi anni sono saliti ad 8 o 9) per beneficenza. La beneficenza fa piacere a tutti ed è naturale che tutti ne possiamo gioire. Ma io domando: di fronte ad un istituto di credito, il quale ha capitali degli altri da amministrare (e questi capitali degli altri, per funzione sociale e non per funzione privata, devono impiegarsi a frutto basso quanto più è possibile) che cosa rappresentano gli utili elargiti in beneficenza per le Opere pie? È evidente che rappresentano un aumento nel prezzo del denaro dato ad imprestito.

Dunque queste Casse di risparmio benemerite sono tali, in quanto danno il denaro, che costa loro dal 2.50 al 3 ad un frutto del 3.50 o 4 o 5 per cento; oppure, viceversa, in passivo pagano qualche decina di centesimi di meno ai depositanti. Ora, di fronte a questo, io vi domando se sia giustificato il parlare continuamente di benemerite verso questi istituti di credito, i quali hanno soprattutto il dovere di curare che il credito sia bene distribuito e il dovere di facilitare lo sviluppo della ric-

chezza in quella regione da cui traggono tutto il denaro risparmiato!

L'agricoltura più particolarmente ne soffre perchè le classi agricole portano risparmi e non ricevono benefizi; ma è dubbio ad ogni modo se gli istituti di credito senza interesse proprio e nati a scopi sociali abbiano il diritto di alterare la condizione dei prezzi e dei frutti per poter fare beneficenza ad Opere pie. (*Interruzioni*).

PIETRAVALLE. Non è vero! Perchè dalla maggior parte degli istituti del Mezzogiorno d'Italia non si dà un centesimo per beneficenza. (*Commenti*).

TOSCANELLI. L'amico onorevole Leonardini ha parlato della Cassa di risparmio di Milano. Ebbene, è appunto sul bilancio della Cassa di risparmio di Milano che ho fatti i miei studi per l'argomento. Ora sapete voi quanto la Cassa di risparmio di Milano, sopra 842 milioni di depositi, ne aveva impiegato in titoli di Stato? 445 milioni. Ossia aveva superato quella metà di impieghi in titoli di Stato che l'amico onorevole Ferrero non vuole riconoscere, ma che è una realtà. (*Interruzioni — Commenti*).

Di modo che, io domando all'onorevole ministro, che pure ha fatto tutta la sua carriera, prima di essere ministro, studiando indefessamente la questione del credito, se crede che meritino anche semplicemente il nome di Casse di risparmio quegli istituti che si avvicinano ad avere un bilancio di un miliardo. Ma è evidente che un istituto che ha un bilancio di un miliardo, non è più il raccoglitore del piccolo risparmio, ma è un altro istituto con tutt'altra fisionomia, tutt'altro carattere e che deve aver ben altri statuti ed intendimenti da quelli per cui nacque quasi un secolo fa.

E qui termino, rivolgendomi all'onorevole ministro con alcune osservazioni riassuntive di tutto quello che ho avuto l'onore di esporre, un po' lungamente alla Camera, trascinato forse dalle interruzioni oltre i limiti che mi ero proposti.

Mi limiterò a poche raccomandazioni, ben lieto se l'onorevole ministro ne vorrà accogliere qualcuna.

Io ho indicato, dunque, che il difetto fondamentale di tutti gli istituti di credito e particolarmente delle Casse di risparmio, è quello di avere dimenticato che debbono limitarsi a raccogliere in deposito il denaro delle classi meno abbienti ed incapaci di provvedere un conveniente impiego. Invece esse si sono messe a raccogliere eccessivamente; ed hanno poi dimenticato la loro

alta funzione: quella, cioè, di saper dare un indirizzo al credito ed un impulso alle attività cittadine od agricole per mezzo dei larghi capitali di cui ormai dispongono.

Difetto fondamentale di questi istituti è quello di togliere tutte le risorse all'agricoltura impiegando fuori delle rispettive località i capitali che pur si contentano di un basso saggio.

È questa la ragione per cui l'agricoltura in Italia non trova danaro, altro che ad un prezzo molto, ma molto più elevato di quello che abbisognerebbe.

Noi non siamo abbastanza ricchi, a parer mio (per quanto l'Italia sia sulla via della ricchezza), per continuare su questa via apparentemente cauta e conservativa, ma in realtà snervante e pericolosa.

In Italia nell'ordinamento del credito molto è da fare o da rifare. E basta pensare ad esempio che noi ci permettiamo il lusso di tenere fra gli altri istituti quello che si chiama il Consorzio nazionale. Ora voi sapete che cosa sia il Consorzio nazionale. Esso raccolse una quantità di capitali, dal 1866, dal tempo delle nostre guerre di indipendenza, con la utopia di poter acquistare, anno per anno, una parte dei titoli di Stato, fino all'ammortamento totale del debito. Ora, date le vicende posteriori al 1866, ho fatto il calcolo che, per veder entrare il Consorzio nazionale in funzione attiva, bisognerebbe attendere il 2347! (*Commenti*).

Domando se possiamo permetterci, nelle condizioni attuali d'insufficienza di capitali, questi lussi costosi, queste vere facezie del credito! E (anche più strano) nell'ultima adunanza del Consorzio nazionale, s'accennò all'idea che il suo capitale possa servire, sia pure embrionalmente, come tesoro di guerra. Ora, domando agli onorevoli colleghi se si possa immaginare un tesoro di guerra consistente in titoli di Stato annullati; mentre di fatto il danno di questa sottrazione di capitale alla circolazione è gravissimo. E nel migliore dei casi il Consorzio nazionale rappresenta uno sforzo ed un danno attuali per creare una ricchezza per il giorno in cui non ne avremo più bisogno.

Ho accennato incidentalmente al Consorzio nazionale, solo per dimostrare al ministro ed alla Camera che tutto quello che è organizzazione del credito, è ormai arretrato, e non è più rispondente alla vita giovanile che la nazione esplica in ogni branca della sua attività e della sua economia. Appunto

per questo, le cure del ministro d'agricoltura ed anche di quello del tesoro, che sono lieto di vedere accanto a lui, debbono essere rivolte ad un ringiovanimento degli istituti nostri da cui dipende sì gran parte dell'avvenire della nazione.

E permettetemi (giacchè vedo l'amico Ferrero, col quale parlai a lungo di questo argomento) (*Si ride*) permettetemi di terminare, facendo ammenda per una frase che mi sfuggì lo scorso anno da questo medesimo banco. (*Interruzioni*).

Ammenda; e sentirete perchè.

Per dimostrare che queste Casse di risparmio in realtà erano inutili, mi permisi di ricorrere ad una dimostrazione socratica, per assurdo, e domandai che cosa sarebbe successo, se fosse venuto un solo articolo di legge, il quale avesse detto: sono abolite tutte le Casse di risparmio. L'onorevole Ferrero non mi lasciò terminare, e mi interruppe, come se io davvero volessi proporre una tale legge.

Ora, non è questo il mio pensiero. Io non voglio affatto la morte del reo; voglio che il reo viva...

Voce. E si penta!...

TOSCANELLI. ...ma vorrei che l'egregio ministro ed i colleghi riconoscessero che tutto questo funzionamento del credito in Italia è antiquato, e che ha bisogno d'essere rinvigorito ed avviato su nuova strada.

Se il ministro, pel secondo anno, mi risponderà che non crede di prendere in considerazione questo mio pensiero sincero e determinato da lungo studio, io non potrò replicare; ma resterò convinto che, piuttosto di mandare avanti quell'articolo unico di legge, tanto spiacevole all'onorevole Ferrero, dell'abolizione delle Casse di risparmio, sarebbe bene abolire quella grande bugia che è contenuta nel nome di « Ministero di agricoltura ». (*ilarità — Approvazioni — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Di Cambiano.

DI CAMBIANO. Ringrazio l'onorevole Presidente di aver voluto riconoscere una specie di fatto personale, nelle parole che mi ha rivolto direttamente l'onorevole Toscanelli.

Io non mi immaginavo certamente di dover ribattere attacchi e censure così aspre, come quelle che l'onorevole collega Toscanelli ha rivolte alle Casse di risparmio ed anche in parte a chi ha l'onore di dirigerle, ma non importa. È così viva in me la coscienza delle buone ragioni da opporre agli attacchi e alle censure; è così chiara in me

la visione dell'opera provvida che compiono le Casse di risparmio, che non mi sarà difficile la risposta, cui mi accingo e che improvviso colla cortese concessione dell'onorevole Presidente e col gradito consenso della Camera.

E ripigliando l'interruzione da me fatta quando parlava l'onorevole Toscanelli e di cui gli chiedo venia, affermo ancora sembrarmi che egli ignori il movimento attuale delle Casse di risparmio.

Una voce. Questo non è fatto personale.

DI CAMBIANO. Sì, è un fatto personale, abbia pazienza l'onorevole collega che mi ha interrotto. Non al Presidente che lo ha dirittamente intuito, ma ai colleghi che me ne possono chiedere la ragione, debbo ricordare che io ho l'onore di presiedere la seconda Cassa di risparmio del Regno, come pure ho l'onore di presiedere l'Associazione delle Casse di risparmio italiane, alla quale si collegano oltre 150 Casse rappresentanti un miliardo e mezzo di depositi; quindi non esercito un diritto soltanto, ma compio un alto dovere, sorgendo qui a difendere le nostre istituzioni. (*Bravo!*)

Certamente io avrei potuto anche non parlare e dire senza più per le Casse di risparmio quello che disse Scipione l'Africano: andiamo a ringraziare gli Dei del bene che abbiamo fatto. Ma noi vogliamo render ragione dei fatti nostri.

Le Casse di risparmio una volta sì, erano il puro e semplice salvadanaio della povera gente, dei meno abbienti, i quali vi portavano gli scarsi risparmi perchè diventassero piccoli pecuni, piccoli tesori: oggi invece sono diventate veri Istituti di credito, differenziandosi dagli altri per il loro generoso disinteresse.

Ecco così quale è diventata la definizione delle Casse di risparmio: Istituti di credito disinteressati; disinteressati perchè non hanno azionisti cui distribuire utili e vantaggi: perchè hanno un vero compito, di pubblica utilità, quello di retribuire onestamente i depositi loro affidati e di giovare all'economia del Paese. E vi giovano in tutti i modi, poichè non è vero quanto ella, onorevole Toscanelli, asserisce, non è assolutamente esatto che le Casse di risparmio impiegano la maggior parte dei loro depositi in titoli di Stato. Lei faccia le somme di quelle situazioni che si pubblicano annualmente e vedrà che in titoli di Stato esse impiegano la minor parte. (*Interruzioni*).

Vorrei rivedere le sue cifre e le sue adizioni.

TOSCANELLI. È una pubblicazione che data da otto giorni: un miliardo e 211 milioni di fronte a due miliardi e 426.

DI CAMBIANO. Dica da due anni perchè l'ultima situazione delle Casse di risparmio pubblicata dal ministro di agricoltura, industria e commercio è dal 1911. Ella ha probabilmente innanzi alla mente una Cassa di risparmio, e non la nomino, per la quale riconosco che è forse eccessivo l'impiego in titoli di Stato; ma non ce n'è un'altra simile in tutta Italia.

Io le dico invece che le Casse di risparmio impiegano in mutui ipotecari, in mutui ai comuni, provincie, consorzi, enti morali, in sconti cambiari, in anticipazioni su titoli, in riporti, la maggior parte dei loro capitali, sovvenendo così l'industria, l'agricoltura, il commercio nei loro bisogni.

Che poi le Casse abbiano da impiegare una parte dei loro depositi in titoli di facile e sicura realizzazione si intende da sè, poichè bisogna che queste Casse abbiano disponibili dei capitali per il caso in cui dall'oggi al domani depositanti venissero straordinariamente a richiedere i loro depositi. E se altrimenti fosse, e tutto s'impiegasse in un'altra maniera, più stabile e meno liquida, come potremmo fare fronte a queste richieste, come potremmo pagare i depositanti? Vivaddio la cosa è intuitiva! Bisogna che abbiamo una riserva di titoli, perchè con essi soltanto possiamo fare fronte ai nostri impegni, senza contare che in tal modo gioviamo puranco al credito dello Stato, e non è piccolo vantaggio anche còdesto a beneficio comune.

L'onorevole Toscanelli poi ha fatto una critica pel modo con cui sono eletti gli amministratori in alcune Casse, ma io gli domando: queste Casse non sono istituiti di pubblica utilità, non sono istituiti che vengono dalla collettività? E non è quindi naturale che l'elezione dei loro amministratori si faccia dai corpi elettivi che rappresentano questa collettività del comune o della provincia? A chi meglio potrebbe esser assegnato tale compito?

Una voce. Dovrebbero essere eletti in modo uniforme.

DI CAMBIANO. Ora rispondo anche a questo.

La legge del 1888 sull'ordinamento delle Casse di risparmio è stata più liberale. Essa ha rispettate le origini e le tradizioni delle singole Casse ed ha reputato giustamente doveroso far ragione alla volontà dei loro fondatori, alle disposizioni dei loro statuti.

Concetto questo, più savio di quello di una uniformità sistematica. Per esagerare gli inconvenienti del sistema elettivo affidato alle rappresentanze locali, l'onorevole Toscanelli si è forse soffermato sovra un istituto della sua Toscana pur degno, per tante ragioni, d'altissima lode.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Il Monte dei Paschi non è una Cassa di risparmio.

CAMERA, *relatore.* Non dipende dalla legge del 1888.

DI CAMBIANO. Il Monte dei Paschi vi dipende in parte ed in parte no. Vi è l'azienda del Monte dei Paschi, che sta da sè e poi la Cassa di risparmio che è venuta ad innestarsi sul gran tronco antico, Cassa di risparmio, il cui capitale oltrepassa ora quello del Monte.

Ma non tutti gli inconvenienti che l'onorevole Toscanelli ha segnalato per le nomine fatte da Consigli comunali e provinciali, si avverano come egli crede e dice, dovunque.

D'altronde l'onorevole Toscanelli ha pur censurato le nomine che si fanno in corpi chiusi: fra gli antichi azionisti fondatori e i loro successori.

Orbene ricordiamo per intanto che questi azionisti hanno dato generosamente i loro contributi per fondare le Casse, senza trarne interesse od utilità qualsiasi.

Qualche diritto hanno pur dunque a reggerle.

Io non dico che questo modo di nomina degli amministratori sia il più perfetto; però per tutta l'Italia centrale, nella Romagna, nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana è appunto così che sono state fondate e sono amministrate le Casse; e lo sono ottimamente, talchè non si può certo dire che questo modo di elezione abbia fatto cattiva prova. Basti citare la Cassa di risparmio di Bologna, che è di esempio a tutte le altre, e dalla quale tutti noi molto abbiamo imparato.

Ma, alle corte: da chi dunque vorrebbe l'onorevole Toscanelli che fossero eletti gli amministratori delle Casse? Non dai Consigli comunali, non dalle assemblee dei soci; dal Governo dunque? Non credo che l'onorevole Toscanelli giunga fin là, per quanto per alcune Casse nelle nomine degli amministratori vi abbia parte, come potere moderatore e integratore, il Governo direttamente o indirettamente per via del prefetto.

Attendiamo dunque che l'onorevole Toscanelli completi altra volta il suo pensiero e poi ne riparleremo.

Ma, come che sia, esclama l'onorevole Toscanelli, svecchiamo. E senza pensare che questo appunto andiamo facendo, aboliamo, egli dice senz'altro, le Casse di risparmio che sono un intermediario inutile e costoso. Ma crede egli che la povera gente, che ha le 20 o le 50 lire di risparmio, trovi, appena uscita dalla porta di casa, chi gliela faccia fruttare? E pensa che questa brava gente abbia sempre il discernimento e la prudenza di trovare un buon impiego al proprio risparmio? Orbene le Casse di risparmio sono l'onesto e il necessario intermediario, che prende questo denaro e lo fa fruttare e toglie nel buon momento al previdente la tentazione o l'occasione di consumare e di sprecare quel denaro.

Certamente ogni intermediario costa, per quanto ogni savia amministrazione cerchi di ridurre le spese. E certamente vi deve essere una differenza tra l'interesse, che si paga, e il frutto, che dal denaro si ricava. Io non so se l'onorevole Toscanelli abbia mai amministrato Casse di risparmio, ma crede egli che proprio all'indomani del giorno, in cui una Cassa ha ricevuto il danaro, lo possa impiegare? Ciò non è possibile; dunque vi sono giacenze di cassa, che qualcuno bisogna che paghi, e le paga il frutto che si trae dal denaro.

E poi il denaro è una merce come tutte le altre. Ella, che fa della filosofia finanziaria ed economica, non può ignorare che il danaro vale quello che vale sul mercato. Se dessimo ai depositi un frutto maggiore, avremmo una pleora di depositi, che non potremmo impiegare, e se lo dessimo invece minore, i depositi non verrebbero. Il denaro deve essere dunque pagato per quello che vale. E così è per gl'impieghi: il denaro si fa pagare al prezzo che è determinato dall'offerta e dalla domanda. È la legge elementare dell'economia politica. Se le Casse lo facessero pagar meno, farebbero della beneficenza, quella beneficenza per l'appunto che tanto urta l'onorevole Toscanelli.

Egli poi ha detto che le Casse di risparmio non hanno alcuna benemeranza: ma chiedi ai colleghi di tutte le città, dove esiste una Cassa di risparmio, se non abbiano udito le molte lodi, che ad esse si fanno per tutte le elargizioni di beneficenza, che permettono di fondare ospedali, asili, di dotare facoltà universitarie, di sussidiare

scuole professionali, di aiutare la costruzione di case popolari, di aiutare qualunque impresa di pubblica utilità o di pubblica assistenza, di aiutare anche l'agricoltura con concorsi e con cattedre ambulanti, di compiere, in una parola, opere provvide d'ogni maniera che altrimenti non sarebbero possibili.

E come si potrebbero meglio impiegare gli utili ricavati dopo che si è costituita una valida e sicura riserva? Non è questa ancora una degnissima funzione delle Casse di risparmio?

Nè son queste soltanto le benemeranze delle Casse di risparmio e me ne appello ai ministri di agricoltura e del tesoro. Quando si è trattato delle alluvioni, dei danni recati dalle lave del Vesuvio, quando si è trattato dei disastri cagionati dal terremoto di Messina, di Reggio di Calabria, come prima della Liguria, chi si è offerto per fare i mutui ai danneggiati? Le Casse di risparmio. Sono le Casse di risparmio che, unite in Consorzio, vi hanno provveduto.

PIETRAVALLE. Hanno fatto del credito ad ottimo mercato!

DI CAMBIANO. No, i denari sono stati dati a mite interesse e per sentimento di altruismo cittadino.

Il Governo fu fortunato di trovare alleate, congiunte a sè nel suo provvido compito, le Casse di risparmio; ed esse sono state liete ed orgogliose, di dare questa prova di fratellanza italiana! (*Vivissime approvazioni*).

COLONNA DI CESARÒ. È carità che si è fatta pagare!

PIETRAVALLE. Sicuro; nel Mezzogiorno hanno fatte operazioni di credito e le hanno impostate nei loro bilanci come beneficenza!

DI CAMBIANO. Ma chi l'ha fatto?

PIETRAVALLE. Io parlo del credito del Banco di Napoli per la lava del Vesuvio e per i terremoti! (*Oh! oh! — Rumori — Commenti*).

Voci. Ma qui si parla delle Casse di risparmio!

DI CAMBIANO. Accennerò ad un altro fatto che è bene i colleghi sappiano, e sarò riguardoso nelle mie parole. Quando, recentemente, il Governo ha emesso i buoni del tesoro, ed era una operazione finanziaria, ma nel contempo patriottica, le Casse di risparmio hanno tenuto ad onore di concorrervi e di far parte del Consorzio degli Istituti bancari. E vi sono entrate (il ministro del tesoro ne è testimonia) con le

banche d'emissione, come elemento moderatore. E se il Governo ha fatto quella emissione con tanta fortuna, che è tornata ad onore suo e del paese, le Casse di risparmio vi hanno avuto la loro parte, e di ciò io mi compiaccio vivamente e ve ne compiacerete voi tutti con me. (*Vivissime approvazioni*).

Credo così di aver risposto per quanto potevo, alle critiche improvvisate e acerbe dell'amico Toscanelli, ma son convinto che più delle mie parole avranno eco maggiore nell'animo di tutti i colleghi, le benemeritenze indiscutibili delle Casse di risparmio. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga, il quale svolgerà i seguenti ordini del giorno, da lui presentati; il secondo dei quali è firmato anche dagli onorevoli Ciacci, Patrizi, Ottavi, Valeri, Ciuffelli, Rizza e Agnini:

« La Camera invita il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti rivolti ad ottenere più razionali e costanti direttive nei servizi ippici ».

« La Camera invita il Governo a presentare senza maggiore indugio un progetto di legge pel conferimento del titolo di agronomo ai licenziati dalle Regie scuole pratiche di agricoltura, e per far considerare detto titolo come requisito di preferenza nei pubblici concorsi ».

GALLENGA. La discussione del bilancio d'agricoltura di anno in anno si fa più vasta, per gli argomenti vari che vi si discutono, e per il numero grandissimo degli oratori che vi partecipano. Questo numero, è arrivato quest'anno a tal segno, che io domando all'onorevole ministro se egli, in questa grande copia d'oratori, non trovi il più forte argomento per quello sdoppiamento del suo Ministero, che noi da tanto tempo invociamo.

Questa discussione si trasforma in una specie di discussione enciclopedica che tocca tutti i punti più vivi della vita economica ed industriale del paese, e se Governo e Camera hanno ragione sincera di compiacersene, come di una prova dell'interesse sempre maggiore che suscitano i problemi essenziali della vita agraria ed industriale del paese, debbono altresì sentire tutto il peso degli inconvenienti che senza dubbio deriverebbero all'Amministratione dello Stato, se questo moltiplicarsi di materie affini e di materie talvolta diverse le quali

tutte concorrono al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, dovessero mettere il ministro, anche illuminato, anche operoso, anche infaticabile, nell'impossibilità materiale di risolvere ad un tempo tutti questi problemi.

Io mi limiterò, onorevoli colleghi, a poche osservazioni di carattere generale, appunto perchè il numero degli oratori che devono ancora parlare mi impone il dovere di non stancare la Camera con una lunga enumerazione di questioni particolari.

Ma prima di entrare a trattare alcuni punti speciali, l'onorevole ministro mi permetta di giustificare i voti che tanti oratori, i quali si occupano più principalmente di questioni agrarie, gli hanno rivolto, e che l'amico onorevole Leonardi or ora ripeteva in forma faceta ma molto eloquente, perchè egli dia con altrettanto amore l'opera sua ai problemi che riguardano l'agricoltura quanto l'ha già data ai problemi che riguardano altri rami del suo dicastero; l'onorevole ministro, dico, mi consenta di giustificare questi voti con quello che egli stesso (e gli è stato ricordato ancora oggi) ha detto dal banco di deputato ai ministri dell'agricoltura che lo hanno preceduto e che troppe volte noi gli rimproverammo, e anche col ricordo di quello che egli ha fatto dacchè siede al banco del Governo.

Vuol combinazione che i due principali disegni di legge che egli ha portato alla Camera non siano disegni di legge di carattere agrario.

Egli ha portato come prima grande riforma il monopolio delle assicurazioni, e sottoporrà in breve all'esame del Parlamento il disegno di legge per il riordinamento dei servizi del suo Ministero. Or bene, egli consenta che parta da noi per lo meno l'augurio, l'invocazione che anche tutti gli altri disegni di legge, molti dei quali non meno importanti, di natura prettamente agraria, che sono all'ordine del giorno della Camera, possano essere rapidamente sottoposti all'approvazione del Parlamento.

E poichè io ho accennato alla prima grande riforma che ella, onorevole ministro, ha fatto approvare dai due rami del Parlamento, non posso non rilevare, sicuro di interpretare il pensiero anche di molti colleghi, i quali combatterono aspramente il monopolio delle assicurazioni di Stato, alcune parole pronunziate qui l'altro giorno dall'onorevole Cabrini.

Egli, nel compiacersi sinceramente dei buoni risultati dell'Istituto delle assicurazioni sulla vita, muoveva, sia pure in forma cortese, una specie di rimprovero a quei deputati, i quali si erano ingannati nelle profezie, che predicavano ben diversa fortuna a quella iniziativa.

Orbene, mi sia consentito di dichiarare alto in questa Camera, che se noi ci opponemmo al disegno del monopolio prima che esso diventasse legge dello Stato, oggi, che per quella legge il monopolio delle assicurazioni rappresenta un grande organismo di Stato, siamo noi i primi ad augurarci di esserci ingannati e ad invocare anche a quell'Istituto quella fortuna, che è poi, in parte, la fortuna del nostro Paese.

Ma all'onorevole Cabrini mi permetto di rispondere che egli deve guardarsi dall'arrischiare ancora delle profezie forse premature, perchè è un po' presto per cantare osanna al trionfo dell'Istituto delle assicurazioni.

Mi consenta, onorevole ministro, di chiedere alla sua franchezza, quando ella parlerà sul bilancio, una parola precisa che dica alla Camera quale è il suo pensiero sull'andamento dell'Istituto delle assicurazioni, tanto più che alle parole di lode pronunziate l'altro giorno dall'onorevole Cabrini, ho udito contrapporre delle critiche e delle osservazioni che sarò ben lieto di sentire smentire dal banco del Governo.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Una discussione sull'Istituto delle assicurazioni è ancora prematura!

GALLENGA. Non l'avevo portato io l'argomento, ma è venuto alla discussione della Camera. Mi basta, ad ogni modo, che il ministro riconosca ogni discussione prematura.

Mi permetta però, onorevole ministro, e poi avrò finito su questo punto, di richiamare seriamente la sua attenzione sulle forme adoperate dagli agenti dell'Istituto di assicurazione, specialmente di Roma, per cercare di accrescere, quanto più possibile, il numero dei loro assicurati. Ho qui una circolare abbastanza singolare, che vari colleghi hanno ricevuto proprio in questi giorni, con cui un agente fiduciario capo gruppo di Roma si rivolge ai deputati, che hanno combattuto il monopolio, invocando l'assicurazione con questa forma veramente singolare...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il curioso è che è stata mandata anche a me! (*ilarità*).

GALLENGA. L'avranno mandata anche a lei, ma probabilmente la sua non cominciava con queste parole: Per quanto la Signoria Vostra abbia dato il suo voto contrario alla legge... ». (*ilarità*).

Onorevole ministro, l'onorevole Cabrini nel suo veramente smagliante discorso, che abbiamo ascoltato con viva compiacenza, tracciava a grandi linee quella che dovrebbe essere l'eredità della Camera, che sta per morire, alla Camera che verrà dopo, osservando come il bilancio di agricoltura di anno in anno veda aumentati i problemi di legislazione sociale. Molto felicemente l'onorevole Cabrini invocava dal Governo e dalla nuova Camera una soluzione di questi problemi urgenti, improrogabili. Mi consenta l'onorevole Cabrini, mi consenta la Camera di esprimere la più grande compiacenza nel vedere che quella legislazione sociale, che aveva avuto finora i suoi più strenui nemici nella estrema socialista la quale, attraverso Carlo Marx, condannava la opportunità di tutti questi provvedimenti che venivano da un Governo borghese, abbia adesso trovato una forma di democratico, salutare progresso, per cui tutti gli uomini sinceramente liberali possono trovarsi d'accordo in questo campo, che non è un campo politico, ma umanitario.

Voglio ricordare alla Camera come questo largo programma di riforme sociali, di legislazione sociale, abbia avuto per l'Italia la sua alta e ormai remota origine nel pensiero del maggior assertore delle idee liberali, ricordato già più volte anche in questa occasione nel Parlamento italiano, nel pensiero di Cavour, che ebbe il merito enorme di ispirare nel reggimento della cosa pubblica italiana una serie di uomini illuminati, non mai dimentichi delle sue direttive, i quali, susseguendosi fino ai giorni nostri, hanno indicato, e tra essi proprio anche or ora principalissimo Luigi Luzzatti, quale sia il programma di riforme democratiche da cui il paese deve veramente aspettarsi un benessere certo ed immediato.

Ed ora accennerò ad alcune questioni particolari. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul problema veramente negletto sino ad oggi, della istruzione artistica industriale.

L'onorevole Gaetano Rossi, svolgendo il suo ordine del giorno, ha molto opportunamente ricordato quello che resta da fare ancora in Italia, perchè le scuole artistiche ed industriali si mettano veramente all'altezza dei grandi bisogni che premono su di esse.

Non mi fermerò quindi su questo argomento, ma vorrei integrare ciò che l'onorevole Rossi diceva, richiamando l'attenzione del Governo e della Camera sulla mancanza di carattere artistico, che il più delle volte si riscontra nelle scuole italiane industriali.

Noi, in Italia, possiamo menar vanto di una grande rinascita artistica moderna, checchè ne dicano i critici instancabili. Le esposizioni d'arte moderna dimostrano che l'Italia, anche in questo, non è rimasta seconda ad alcuno. Le manif. stazioni di arte applicate all'industria hanno negli ultimi anni fatto un notevole progresso. Ma tutto quello che sfugge ai domini delle arti maggiori o minori e che io definirò così: il buon gusto nelle cose modeste, nelle cose d'uso comune (diciamo questa dura verità) in Italia è meno progredito di quello che non sia altrove.

Ricorderò alla Camera come, tre anni or sono, alcuni artisti ameni tenessero a Milano una esposizione del cattivo gusto. Ebbene, quella esposizione che era fatta per far ridere, finiva non dico col far piangere, ma col trarristare profondamente, perchè in essa trovavano posto quegli oggetti, che purtroppo più volte osserviamo nelle case private dei nostri amici e conoscenti, specialmente fuori dei grandi centri. Era una constatazione penosa della stasi, e per noi del regresso, di questa che non chiamerò arte minore, ma espressione artistica della vita comune. E purtroppo a questo problema il Ministero di agricoltura, per lo meno prima che ci fosse lei, onorevole Nitti, è rimasto sempre sordo.

Cito, per non trattenere troppo la Camera, due esempi soli.

Alcuni anni sono, prima di essere deputato, ebbi a vedere in un luogo dell'Umbria che alcuni operai, veramente umili e quasi tutti autodidatti, erano riusciti ad eseguire bellissime maioliche riprendendo non so come, forse per istinto, la tecnica delle vecchie maioliche di Gualdo e di Gubbio a riflessi metallici: ma invece di trovare modelli antichi riprodotti, trovavo dipinto con riflessi metallici il ritratto d'un bersagliere, o qualche cosa altro di simile.

Domandai allora al ministro dell'agricoltura che ban lisse un piccolo concorso tra gli artefici più abili in questa materia e che li mandasse (come si vede, si sarebbe trattato di una spesa irrisoria) a Londra a copiare al *British Museum* i modelli più belli, che purtroppo hanno passato il mare. Ma

il ministro disse che nella voce « sussidi alle scuole industriali » non entrava affatto la possibilità di mandare all'estero bravi artefici a studiare; e per conseguenza anche quella mia proposta rimase lettera morta.

L'anno passato trovai in un altro piccolo paese una scuola di arti applicate, dovuta assolutamente all'iniziativa privata, la quale però si sforzava di educare i giovani al gusto del bello anche nelle piccole cose. Mi rivolsi allora al Ministero della pubblica istruzione per chiedere alcuni disegni; ma, sebbene si trattasse di una scuola che insegnava ai fabbri a far serrature un po' meno brutte ed ai falegnami a fare tavolini un po' meno grezzi, mi fu mandata una bellissima raccolta di incisioni, che riproducevano le loggie di Raffaello!

Ora ella, onorevole ministro, che è uomo di buon gusto e coltura, comprenda, senza che io trattenga la Camera più a lungo su questo punto, tutta l'importanza di questo problema, importanza che può arrivare fino ad una trasformazione vera e propria del buon gusto casalingo (è proprio la parola) del nostro paese.

E mi consenta, prima di finire su questo argomento, di ricordare, anche a nome del collega onorevole Fani, l'iniziativa presa dall'Accademia di belle arti di Perugia, la quale, forse sentendo pesare quelle accuse, più o meno ingiustificate con cui i critici hanno attaccato ai tempi nostri tutto quello che sappia di accademico e di vecchio, cerca di rinnovarsi e di ringiovanirsi istituendo, a fianco della sua scuola di arte pura, una scuola di arte applicata.

Mi piace ricordare in questa Camera che il ministro, che oggi siede al banco del Governo, ha con un primo sussidio mostrato di approvare e di apprezzare questa iniziativa; ma mi permetto altresì di soggiungere che quel suo primo segno così tangibile di consentimento sarebbe assai poco efficace, se non fosse seguito da segni assai maggiori.

Ed ora, onorevoli colleghi, verrò ad un'altra questione non meno grave, di cui parlo anche a nome di vari altri colleghi, i quali da tempo, come sa l'onorevole Nitti, s'interessano con me di questa faccenda: voglio dire delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura e dei loro licenziati.

Io non mi fermerò a lungo a parlare sulla riforma oramai improrogabile, di questi istituti, i quali assolutamente non corrispondono più al loro scopo. Di ciò dirà meglio di

me l'onorevole Ottavi che ha presentato un ordine del giorno sullo stesso argomento. Voglio soltanto fare osservare alla Camera che l'agitazione, chiamamola così, dei licenziati delle scuole pratiche e speciali, è la riprova più eloquente dell'assoluta mancanza di praticità, che hanno ormai questi istituti.

La legge presentata dall'onorevole Raineri per la riforma, mirava appunto a ricondurre le scuole pratiche a quella che era l'idea ispiratrice di colui che le aveva fondate. Si trattava cioè di dare all'Italia una serie di scuole veramente pratiche, le quali riuscissero a fornire agli agricoltori quella serie di cognizioni tecniche con cui essi potessero utilmente ritornare alla vita dei campi.

Orbene, a poco a poco tutto questo si è trasformato. Nella proposta di istituzione di queste scuole si diceva nel 1882: «La scuola di agricoltura deve riflettere le condizioni in cui si è svolta, e consacrarsi a un lento ma continuo lavoro che la modifichi nel senso di renderla più prospera. È chiaro che questa istituzione deve essere animata da un continuo moto di evoluzione per seguire quelle condizioni, a cui essa stessa è dedicata, ecc... ».

Invece dobbiamo purtroppo riconoscere che questa evoluzione si è convertita in una stasi vera e propria; che le varie condizioni di luogo e di ambiente, a cui i singoli istituti dovevano adattarsi, non sono state tenute in alcuna considerazione, tanto che oggi voi vi trovate innanzi il problema di 15 mila licenziati dalle scuole pratiche e speciali di agricoltura, i quali, pur possedendo un diploma di licenza di una scuola di Stato, vedono che esso non ha assolutamente alcun valore.

Ella ricorda, onorevole ministro, come fin dallo scorso anno una Commissione, che rappresentava questi interessi, sia stata condotta da lei da vari deputati, e come alla fine dello scorso anno, ella lasciasse sperare che, preoccupandosi del problema complesso della riforma della scuola, avrebbe trovato finalmente una forma qualunque (e che non sia facile trovarla lo riconosco anch'io), per dare al diploma di licenza per lo meno il valore di preferenza nei pubblici concorsi.

Ma quando io ebbi l'onore di parlare alla Camera sullo stesso argomento tempo addietro, mi sentii invece rispondere, con mia grande meraviglia, che il Ministero di agricoltura non credeva di poter risolvere una tale questione così vitale, perchè era

preoccupato della vastità dei desideri espressi dai licenziati dalla scuola pratica di agricoltura i quali, si diceva, chiedevano troppo. Ma si rispose con un sofisma, perchè dicendo che essi chiedevano troppo si arrivò alla soluzione sommaria di non dare nulla.

Essi invece, opportunamente consigliati, avevano alquanto ridotto le loro richieste, e quel che oggi chiedono mi pare contenuto entro gli stretti limiti del giusto e del ragionevole. Essi domandavano e domandano che il loro titolo abbia per lo meno il valore di preferenza nei concorsi per le pubbliche amministrazioni, bene inteso che questo titolo, che verrebbe così ad avere il valore del titolo di agronomo, possa essere tenuto in considerazione nei concorsi, qualora i concorrenti stessi dimostrino che, oltre il titolo ottenuto nelle scuole pratiche di Stato, essi abbiano al proprio attivo anche un periodo di pratico esperimento.

Ridotte le cose in questi termini, io credo, onorevole ministro, che ella dirà a noi, e, per nostro mezzo, a questi quindicimila interessati, una parola rassicurante, tanto più che io vorrei farle notare come perdurando questo stato di cose e ritardando la riforma invocata, finiremo con lo snaturare completamente le scuole pratiche di agricoltura. Ed un esempio lo trovo eloquentissimo nelle richieste di alcuni di questi licenziati, che desidererebbero il pareggiamento del titolo di licenza delle scuole pratiche col titolo di licenza tecnica, osservando che si potrebbe con molta facilità aggiungere nelle scuole pratiche di agricoltura quelle materie, che s'insegnano nelle scuole tecniche.

Come vede, si tratterebbe di trasformare quella scuola pratica, la quale doveva essere la guida immediata, sicura dell'agricoltura d'Italia, in altrettante scuole tecniche, nelle quali, mi sia permesso di dirlo, forse non faremmo che fabbricare altrettanti spostati (*Interruzioni*).

CIACCI. Si spieghi meglio!

GALLENZA. Ho portato appunto questo esempio per dire che, se non si riparerà subito, si arriverà ad un pericoloso non senso.

Sono sicuro che ella, onorevole ministro, si preoccupa di questa riforma e ne parlerà alla Camera a breve scadenza. E mi consenta, dopo le parole che ho detto per patrocinare la giusta causa dei licenziati, di richiamare la sua attenzione anche sulle condizioni degli insegnanti delle scuole pratiche, e specie dei veterinari, i quali tanto più

hanno ragione di chiedere dei miglioramenti, in quanto, proprio oggi, si è riconosciuto il diritto assoluto degli insegnanti delle scuole medie a vedere migliorate le loro condizioni.

Tenga conto l'onorevole ministro anche di questi legittimi desideri, tanto più che, fino ad oggi, i professori delle scuole pratiche di agricoltura, che io sappia, non si sono riuniti a comizio e non hanno votato ordini del giorno contro il Governo.

Dirò ancora una parola per altri istituti d'insegnamento e avrò finito su questo punto. Io credo che sia dovere nostro richiamare l'attenzione del ministro anche su altre richieste che gli sono state presentate dal personale subalterno e tecnico degli istituti superiori agrari. Anche essi si trovano in condizioni non liete. L'onorevole ministro con la riforma che io auguro prossima, provveda a tutti questi lati del complesso problema ed avrà ben meritato degli istituti agrari, di tutti coloro che li frequentano, e del paese.

Ed ora tornerò su di un argomento di cui ebbi l'onore d'intrattenere la Camera lo scorso anno, e cercherò, per quanto è possibile, di non ripetermi. Voglio parlare del problema ippico. Ringrazio l'onorevole relatore delle cortesi parole con cui ha voluto alludere nella sua diligentissima relazione a quel poco che io dissi l'anno scorso su questo punto; e tengo anche ad esprimere tutta la mia compiacenza per lo sviluppo larghissimo che questo grave problema ha avuto questa volta, la prima che io ricordi, nella relazione del bilancio. Il che vuol dire che se non si è fatto ancora molto, per lo meno si è capito bene dal Governo, dalla Commissione e dalla Camera che bisogna fare, e per conseguenza che si farà; me ne danno affidamento gli uomini che stanno al Governo o che altrimenti si occupano della questione.

Ma con tutto ciò, non posso non dissentire, me lo permetta l'onorevole relatore, dalle conclusioni alle quali egli è venuto, proponendo di concentrare questi servizi al Ministero della guerra. Ricordando l'anno scorso il problema dell'allevamento cavallino in Italia, io diceva che il Ministero di agricoltura avrebbe dovuto spendere di più e meglio, e che a questo suo assoluto dovere lo richiamavano le necessità militari per il rifornimento dei cavalli all'esercito e le necessità agrarie. Ma questo non vuol dire che il Ministero d'agricoltura debba cedere tutto ad altri.

Ricordavo allora che la Camera avrebbe dovuto fra breve approvare il disegno di legge per la produzione zootecnica, disegno di legge che doveva produrre notevoli vantaggi ed al quale tanta ed illuminata opera dava il relatore, onorevole Gazelli, che sono lieto di vedere qui presente.

Or bene, onorevole Nitti, non avevo ancora finito di compiacermi che quel disegno di legge fosse stato approvato, che già ella veniva a proporre, non dico ancora alla discussione del Parlamento, ma all'attenzione di quanti s'interessano di tali questioni, il suo progetto di riordinamento dei servizi dipendenti dal suo Ministero, per il quale ella chiederà di distrarre una somma notevole...

RAINERI. Per un anno solo.

GALLENGA. Per un anno solo è stato detto fin dai nostri primi allarmi; per un anno solo si ripete ora. Ma mi permetto di osservare, senza intenzione di censura né verso l'onorevole ministro né verso i funzionari del suo Ministero, che secondo me è già una specie di confessione, se non di errore, per lo meno di cosa poco felice, il chiedere che, anche per un solo anno, si debbano distrarre questi fondi con la giustificazione di non averli spesi.

Da tempo la Camera invocava provvedimenti e maggiori fondi per la produzione zootecnica; e quando quella legge venne in discussione, tutti coloro che vi presero parte fecero sentire che era una legge provvidenziale, che non poteva essere ritardata e che doveva esaurire tutti i problemi, che da tempo aspettavano la loro soluzione.

Ma, dopo un anno di tempo, noi dobbiamo confessare a noi stessi di non aver eseguito una immediata applicazione di quella legge, tanto che sulle economie, forse involontarie, riusciamo a provvedere a materia del tutto diversa.

Ho detto economie forse involontarie, e con questo chiarisco l'assoluto spirito di obiettività con cui mi sono proposto di esaminare questo argomento; perchè è successo per la legge sulla produzione zootecnica quello che succede spesso ad un diseredato della fortuna, il quale un giorno si trovi a possedere una cospicua sostanza e non sappia ancora come spenderla. Il Ministero di agricoltura manca ancora di quegli organi speciali, i quali possano bene amministrare le somme di cui esso ora può disporre. E sarebbe stato forse utile che al disegno di legge che chiedeva crediti per la produzione zootecnica, si fosse fatto pre-

cedere un riordinamento dei servizi zootecnici in modo che, appena ottenuta questa somma, ci fosse stata la possibilità di spenderla sapientemente.

Ora in questo campo al Ministero d'agricoltura, invece di andare avanti siamo andati indietro. E siamo andati indietro per una speciale condizione in cui si è trovato un uomo veramente egregio, il quale fino adesso si è occupato, con molto amore e con molta abnegazione, dei servizi zootecnici. Quest'uomo, promosso a maggiore incarico, chiamato alla Direzione generale dell'agricoltura, per quanto sia di una operosità veramente eccezionale, non può adesso dedicarsi alla zootecnia con quella quotidiana diligenza, con quell'assiduo lavoro, con cui se ne occupava quando il problema era più ristretto, e quando non aveva da dedicarsi che a quell'unico ufficio.

Ora, io sono convinto, onorevole Nitti, che ella vorrà proporre tra breve un riordinamento dei servizi zootecnici tale che il Ministero possa veramente avere, per questo largo compito che si trova dinanzi, un sufficiente numero di funzionari che risolvano, punto per punto, tutte le necessità che esso presenta.

Come dicevo, io non scenderò a particolari, tanto più che essi sono stati ieri largamente illustrati da un oratore che mi ha preceduto, dall'onorevole Grosso-Campana. Ma, pur tenendomi sempre nelle linee generali, io mi permetto di rilevare che alcune osservazioni fatte dall'onorevole Grosso-Campana, secondo me, ci metterebbero assolutamente fuori di strada.

Dopo aver ricordato come noi siamo ancora tributari all'estero di una quantità veramente enorme di cavalli, che ogni anno dobbiamo importare dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania, dall'Olanda, dall'Irlanda, l'onorevole Grosso-Campana si preoccupava del problema della riproduzione cavallina in Italia. Ed osservava come mentre molti altri Stati, i quali hanno molto progredito e sono molto più avanti di quel che non siamo noi in questo campo, si limitano ad incoraggiare gli stalloni di proprietà privata, noi chiediamo tutto allo Stato.

Orbene è appunto perchè la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, ecc. sono molto progrediti rispetto a noi, che essi possono darsi il lusso di non ricorrere all'estero per importare gli stalloni, per avere buoni riproduttori. Ma noi siamo purtroppo ancora alle prime armi anche in questo: perciò, se lo

Stato si limitasse a sussidiare l'industria stalloniera privata, io ritengo che noi vedremo, a breve scadenza, una grave crisi nelle nostre razze equine.

Lo Stato fa molto bene a concedere sussidi per gli stalloni privati, ma questo non può essere che una cosa assolutamente collaterale, parallela alle stazioni di monta con gli stalloni di proprietà dello Stato. Anche in questo, onorevole ministro, poco vale che la Camera voti larghi crediti e che le Commissioni tecniche consiglino il Ministero di andare all'estero a comprare ottimi produttori, se non arriviamo a disciplinare meglio e soprattutto a dare maggiore unità alle direttive, che partono dal centro, ed agli ordinamenti che si estendono alla periferia.

Il Consiglio ippico è una specie di tribunale supremo, il quale, due volte all'anno, si riunisce ed indica a grandi tratti quale dovrà essere la direttiva dello Stato. Ma tornati a casa propria i membri del Consiglio ippico, tutta questa immensa farragine di lavoro, tutto questo vasto campo di studi e di ricerche, di problemi economici ed agrari, è affidato nel Ministero ad un numero assolutamente insufficiente di funzionari e, nei vari depositi a persone, le quali in genere, sia pure con molta diligenza e con molta buona volontà, fanno ciascuna di propria iniziativa, senza uniformità di criteri e di programmi.

Per questo io vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro, se non sia il caso di istituire un Comitato permanente per la zootecnia, il quale, pur prendendo parte ai lavori del Consiglio ippico, pur prendendo le norme direttive di questo altissimo consenso, possa tutto l'anno, e caso per caso, seguitare ad illuminare, ad aiutare quei funzionari, che il ministro ha destinato a questo ufficio.

Dirò un'ultima parola sul problema delle corse, problema di cui si è già parlato in questa Camera.

Io mi sono domandato più volte se le corse, rispetto al problema agrario zootecnico, siano un male che porta con sé qualche bene, od un gran bene che porta con sé qualche male.

Non mi pare che sia il caso di considerarle attraverso i sussidi maggiori, o minori, che può dare alle varie Società di corse sotto forma di incoraggiamento, il Ministero di agricoltura.

Le corse in Italia sono oggi un problema economico vero e proprio della massima importanza. Esse sono arrivate, specie

per opera di coraggiose iniziative private, cui è doveroso dar lode, ad un tal grado di sviluppo industriale, che il sussidio del Ministero non ha importanza sulla loro vita e sulla loro fortuna. Esse in parte vivono di capitale proprio; in parte del lusso che le circonda, del giuoco, che forse ne è una delle conseguenze meno simpatiche. Ma io non esito a dichiarare in questa Camera, che anche questo usso, che anche questo giuoco, riescono però a portare dei frutti così pratici e così larghi nella vita economica di questo movimento zootecnico che occorre avere la massima indulgenza. Però io credo che appunto per lo sviluppo cui sono arrivate, il Ministero d'agricoltura non debba più assolutamente disinteressarsi delle riunioni di corse, come ha fatto fino a oggi.

Si tratta in gran parte di denaro pubblico, di molto denaro pubblico. E dare, come fa adesso il Ministero, 24 mila lire di premi, senz'altro, ad una Società rispettabilissima, ma sempre privata, senza portare nei suoi consigli, nelle sue deliberazioni, alcun indirizzo tecnico, è assolutamente una mancanza od un errore, nel quale non converrebbe più perseverare.

Alcuni anni or sono, quando tutto il movimento delle corse era molto meno sviluppato, il Ministero lo sussidiava più largamente, perchè, invece di 24 mila lire, dava ad esse 50 mila lire annue; ma il Ministero reclamava tutti i programmi, e provvedeva a far sì che le Società non arrivassero a quello sfruttamento di cavalli eccessivamente giovani, il quale è senza dubbio una delle ragioni principali per cui oggi le nostre razze, anzi che progredire, sono rimaste ad un punto fermo, se pure non dobbiamo dire che son tornate indietro.

Il Ministero, anche se non sussidiasse le corse neppure con una lira, avrebbe il dovere d'affrontare il problema, di farlo proprio e d'intervenire con tutte quelle norme che, lungi dall'essere restrittive, finirebbero col recare grande incremento alle Società stesse.

Questo è, onorevole ministro, l'augurio che esprimo vivissimo; augurio che si trasforma in piena fiducia, perchè ho la ferma convinzione che l'aver solo accennato per sommi capi a questi problemi così importanti, farà sì che ella, con la sua consueta operosità e con la sua diligenza, verrà fra breve alla Camera con una serie di provvedimenti che li risolvono tutti in modo radicale e completo. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Ciacci, il quale, insieme con gli onorevoli Baldi, Valeri, Leonardi, Molina, Gazelli, Samoggia, Miliani, Ceci, Gallenga, Ottavi, Camerini, Faustini e Auteri-Berretta, ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a portare in discussione nei due rami del Parlamento il progetto di legge, n. 328: Divisione del Ministero di agricoltura, industria e commercio in due Ministeri, uno per il lavoro, l'industria e il commercio e l'altro per l'agricoltura, progetto di legge ripetutamente reclamato e che dovrebbe essere risolto nella presente legislatura ».

CIACCI. Sarò brevissimo, e quindi confido, o colleghi, nella vostra benevolenza.

Il sorriso che irradia di consueto il volto dell'onorevole Nitti, mi parve che alquanto si oscurasse, quando sabato scorso un arguto collega lo chiamò « un uomo superiore che ha il casellario intellettuale completo; un uomo che è tutto nella sapienza intellettuale ».

E mi parve che l'onorevole Nitti, dopo le frasi elogiative all'individuo, dovesse in segreto provare il desiderio più acuto di lodi per l'opera sua di ministro. Ed io, pensando come a chi siede al banco dei ministri non debba esser troppo piacevole il sentir elogiare solamente la propria opera di studioso e di deputato e vedere lasciata nell'ombra la sua opera di Governo, melanconicamente constatavo come non potevo in coscienza completare l'elogio tessuto dall'onorevole De Bellis, con un elogio sentito per l'opera del ministro.

Non ostante la tanta deferenza che da lungo tempo nutro per l'onorevole Nitti, studioso ammirevole ed arguto deputato, non posso proprio fare a lui, per l'opera sua di Governo, tutte le lodi che vorrei, se non per due terzi; per ciò che riguarda cioè l'industria ed il commercio, pur non insistendo nel dire quello che hanno detto molti colleghi per ciò che ha riguardo all'agricoltura.

Il ministro, che ha tanta competenza scientifica e tanto alto l'ingegno, e che tanto dell'una e dell'altro ha largito nell'organamento di multiformi opere nel campo della legislazione industriale, commerciale e del lavoro, forse non trovò il tempo o l'opportunità per occuparsi con pari fortuna degli interessi dell'agricoltura.

Bisogna però convenire che l'onorevole Nitti, tra le tante sue venture, ha avuto una sfortuna: quella d'essere stato preceduto nel

Dicastero a cui presiede da persona che, come l'onorevole Raineri, saliva al potere con una preparazione specialmente *agraria* di prim'ordine, e poté le sue idee concretare in molti disegni di legge rispondenti ad altrettante necessità, alle quali da lungo tempo gli agricoltori italiani attendevano opportune provvidenze.

L'onorevole Nitti si è trovato quindi nella condizione di esser oggetto di molte critiche, che più o meno giustificate gli vengono rivolte a cagione del son o profondo che dormono nell'ordine del giorno della Camera quei tanti progetti di legge d'indole agraria, che erano proposti per la discussione.

Non sarà inutile dare uno sguardo a tale ordine del giorno, per aver occasione di rilevare lo stato attuale della nostra legislazione agraria.

Noi vediamo all'ordine del giorno della Camera un progetto di legge « sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto ». Premetto che non sono tenero di questa legge...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E allora?

CIACCI. Onorevole ministro, le mie riserve si limitano per ora a quanto ha riflesso alla provincia mia di Grosseto, per la semplice ragione che sin dal 1778 Pietro Leopoldo abolì d'un tratto tutti gli usi civici esistenti in Toscana. C'è poi la legge « sulle decime ed altre prestazioni fondiari », che dev'essere, a quel che pare, di non molto interesse, poichè non ho mai sentito che alcuno n'abbia parlato o l'abbia sollecitata. Viene poi il progetto di legge « per l'istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro ». Questo, se pur non accettato dal Governo, è un progetto che avrà almeno il suo correttivo: poichè in sua vece pare che il Governo abbia aiutata la costituzione di una Banca del lavoro, che varrà per ora ad appagare i desideri ed a provvedere ai bisogni più urgenti delle cooperative.

Vengono poi i « provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia »: e questo, mi pare, sarebbe stato uno dei provvedimenti i quali anche dall'attuale Ministero potevano essere presi in considerazione e portati dinanzi al Parlamento, magari con radicali modificazioni. Ed io credo che in buona parte avrebbe forse dovuto essere modificato.

Ma l'onorevole ministro che sa come nell'ambito stesso di Montecitorio si raccolgano ogni giorno deputati in gran numero per organizzare Comitati di difesa e di incoraggiamento per la formazione della piccola proprietà; l'onorevole ministro che sente come in molteplici Congressi la piccola proprietà venga organizzata in associazioni che in un avvenire non lontano avranno una importanza enorme (e pur ieri da Piacenza dei piccoli agricoltori ci veniva l'esaltazione per la parola alata dell'onorevole Luzzatti); l'onorevole ministro, che vede come intorno a questo problema in affannosa corsa si affrettino a raggrupparsi e clericali, e socialisti, e liberali (di guisa che pare quasi che la vitale questione si voglia ridurre ad arma elettorale), fermamente credo avrebbe fatto opera savia di buon governante occupandosi di essa. Ripeto che non incondizionatamente si doveva accettare il disegno di legge Raineri; ma qualche provvidenza in favore della piccola proprietà rurale doveva a mio parere esser presa da parte del Ministero.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Intorno a questa questione della piccola proprietà, siccome tutti ne parlano, vorrei sentire proposte concrete.

CIACCI. Glielo faccio subito, per quanto riguarda me; poichè io non ero ieri l'altro al Congresso di Piacenza nè ho preso parte a congressi o riunioni simili. Secondo me, lo Stato deve proteggere i piccoli proprietari dando loro i mezzi per resistere all'usura ed all'assorbimento che ne minano l'esistenza, in primo luogo con le seguenti provvidenze: primieramente con l'esonero totale dell'imposta sul fabbricato nel quale il proprietario-agricoltore abita con la famiglia; poi con l'esonero dalla imposta diretta ed indiretta da uno a tre ettari, a seconda della fertilità del terreno; poi ancora con la concessione di mutui ad interesse minimo per il pagamento di precedenti debiti ipotecari, per la sistemazione razionale della casa d'abitazione, dei terreni, delle stalle, della viabilità; favorendo in fine con il credito le associazioni mutue intese alla produzione, al consumo, ed ai diversi rami di assicurazione.

Espongo semplicemente quel che io penso in proposito, e che ritengo meriti la considerazione della Camera. Ella, onorevole ministro, veda se nei modesti confini in cui ho limitato i provvedimenti, qualche cosa si possa fare per quella classe che in Italia è rivoluzionaria, mentre in Francia ed altrove

costituisce la più salda garanzia dell'ordine sociale.

Un'altra legge, che meritava di essere accettata dall'attuale ministro dell'agricoltura, era quella che riguardava la « formazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico ed amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura ». Ed io ho sentito con piacere ch'ella, onorevole ministro, (e di ciò le do la più ampia lode) non solo non l'abbia lasciata in disparte come le altre, ma anzi tenda a trasformarne il concetto i formativo, sostituendo alle pensioni le assicurazioni su la vita del personale.

Ho ferma fiducia che con tale nuovo sistema si possa arrivare a migliorare sensibilmente le attuali condizioni disastrose dei cattedratici ambulanti. Qui abbiamo un patrono nato delle cattedre ambulanti, l'amico onorevole Miliani, al quale io non posso rubare la precedenza nella difesa delle cattedre medesime. Mi siano consentite solo poche parole per affermare una volta di più l'urgenza di risolvere in un modo o nell'altro la triste situazione in cui si trovano tanti benemeriti professionisti. Avendo avuto occasione di andare all'Istituto nazionale di assicurazioni per concretare in proposito una formula da presentarla a l'onorevole ministro, constatata tutta la benevolenza con la quale quella Direzione riguardava il problema. Ed essendosi fra l'altre cose riconosciuta la convenienza ed equità di estendere a quindici anni il riscatto delle annate decorse per l'assicurazione al quale dovrebbero procedere i professori, a lei, onorevole ministro, rivolgo la preghiera, di accogliere tale desiderio, tanto più che riguarda pochissime persone, ma fra le più anziane e benemerite, nella speranza che possa accoglierla benevolmente.

Ma, rientrando per un momento a parlare della questione generale delle cattedre, non posso tralasciar di notare come i professori delle cattedre ambulanti dovrebbero veder sistmata anche la loro carriera. Se andrà in porto il progetto per le pensioni trasformate in assicurazioni nel modo che abbiamo sopra indicato, si verrà in effetto a fare un passo avanti a quello che logicamente dovrebbe essere stato fatto: poichè si provvederà allo stato di riposo del personale, al quale ancora non abbiamo saputo assicurare lo stipendio, che varia a seconda delle cattedre dalle 2,000

alle 6,000 lire, e non dà la sicurezza del domani.

E questa non mi pare l'ultima questione, riguardante le cattedre, che meriti l'attenzione del ministro. Al quale riassumo i tre desiderata dei cattedratici ambulanti: 1° che sia compilato il regolamento per la applicazione della legge 14 luglio 1907. Oggi con le norme insufficienti e frammentarie, dettate in più volte prima e dopo la promulgazione della legge con varie circolari e decreti, nascono gravi disparità e inconvenienti specialmente su ciò che riguarda la fondazione ed il riconoscimento di nuove cattedre, la composizione ed il funzionamento delle Commissioni di vigilanza e la assunzione e la rimozione del personale. — 2° che sia fatto uno stanziamento di fondi, particolarmente destinato ad integrare i bilanci delle cattedre che non siano fornite di mezzi adeguati. — 3° che si regoli il trattamento di riposo del personale, nel modo che il ministro ha fatto sperare.

Io non aggiungo parola. Quantunque mi paia che molti dei colleghi della Camera, a quanto ho varie volte sentito, non si siano reso conto esatto di quello che debba essere veramente la funzione della cattedra ambulante, e ritengano ancora che questa debba limitare la propria azione alla divulgazione di aride norme tecniche di agraria; so che molti altri colleghi hanno potuto apprezzare valenti professori di cattedre ambulanti, i quali non si sono limitati a questa propaganda di teorie, ma, ben oltre i confini della agraria pura, hanno compiuto opere feconde di ogni bene nel campo sociale.

Credo perciò che se la legge, promessa dal ministro, verrà in votazione prima che si sciolga la Camera, questa l'attribuirà al ministro stesso quale opera meritoria, la quale avrà i suoi effetti nel paese, impedendo che fra gli agricoltori siano gettati quei semi di dissolvimento e di malcontento, che i più rigidi ed onesti professionisti non potrebbero far a meno di seminare, quando si proseguisse a non dar loro la sicurezza dell'avvenire.

Il disegno di legge « per la tutela del commercio dei concimi, degli alimenti del bestiame e dei semi » pare che non abbia ad essere portato innanzi dal ministro in questa sessione legislativa. È risaputo come tal progetto non entrasse pienamente nelle sue direttive: ma ciò non significa che egli non si sia preoccupato della materia stessa,

poichè nel progetto di riordinamento del suo Ministero pensò di affidare alle cattedre ambulanti di agricoltura la vigilanza per la repressione delle frodi suddette. A lui do-
 lode se cambierà, come pare, di proposito nei riguardi delle cattedre, ma lamento che in altro modo non si sia potuto provvedere alla tutela degli interessi degli agricoltori per ciò che riguarda tale materia.

Abbiamo frattanto visto con piacere presentare alla Camera, con relazione del collega Cermenati, il progetto di legge per le « modificazioni alla legge forestale, e provvedimenti per la pastorizia ed agricoltura montana »; ci auguriamo che esso possa venir votato prima delle vacanze, che minacciano di far cadere nel nulla tante altre buone iniziative.

Non parlerò degli altri minori provvedimenti legislativi d'indole agricola che sono all'ordine del giorno della Camera, e che non hanno nessuna speranza di venire in discussione...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vede che erano pochi.

CIACCI. Non sono pochi, onorevole ministro: e qualcuno, ve n'è anche d'una certa importanza, anche fra quelli che tralasciavo. Per esempio, i provvedimenti per la costruzione delle borgate rurali e delle case coloniche...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Senza danari!...

CIACCI. Mancano i mezzi, ma ad ogni modo era buona l'idea che informava il progetto. Del resto io non cito questi progetti per censurarla, onorevole ministro, ma per dimostrare quanto c'era e c'è da fare nel campo della legislazione agraria. E citerò anche il progetto di legge « per la protezione degli animali » che l'onorevole Nitti pensò di livragare. E noi non gliene vorremo troppo male, poichè egli molto opportunamente pensò di compensarlo con la presentazione di una legge per la difesa delle piante dalle malattie, legge che per l'agricoltura ha ben più alta importanza.

Questa, onorevole Nitti, è una sua promessa che noi abbiamo molto apprezzato, e ritenendola in verità corrispondente ad un reale ed urgente bisogno della nostra agricoltura, vorremmo veder tale legge giungere proprio alla discussione della Camera. Ma ci è sorto il dubbio che, dopo la presentazione fatta due o tre giorni or sono di una legge per provvedimenti antifillosserici, quella per la difesa delle piante ab-

bia ad essere scartata, o per lo meno ritardata.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, v'irranno tutte e due!

CIACCI. E noi le saremo di ciò gratisimi.

Un altro progetto di legge che dorme il sonno più profondo, e per il quale molti colleghi mi hanno spinto a presentare un ordine del giorno, che non ho però l'illusione di vedere votato, è quello per la « divisione del Ministero di agricoltura in due Ministeri: uno per il lavoro, l'industria ed il commercio e l'altro per l'agricoltura ».

Non credo, onorevole ministro, che si possa disconoscere ormai la necessità di questa divisione.

Non è simpatico ripescare tra i giudizi dati da una persona, *ex professo*, dalla cattedra, o dal banco di deputato, e rinfiacciarli ad essa quando sia salita agli onori ed agli oneri del Governo...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo d'accordo.

CIACCI. Ed io non lo faccio, anche perchè comprendo le diverse responsabilità, il diverso punto di vista che bisogna avere da quel banco piuttosto che da questo. Non posso però astenermi dal citare « la vecchia e sdrucita carcassa che serve solo alla distribuzione regionale di sussidi e di favori ». È una frase sua, onorevole ministro, frase che si può aggiungere a quelle che ha largamente citato testè il collega onorevole Leonardi.

Qui mi permetto di aprire una parentesi per constatare come questi famosi sussidi, che vanno sparsi sì come i chicchi di grano da un sacco sdrucito, è fatale abbiano sempre certe date direzioni: poichè a me, per esempio, a favore della dimenticata Maremma, quantunque avessi il conforto del parere di una recente Commissione ministeriale, che per la mia regione proponeva persino uno speciale progetto di legge, non è mai riuscito di aver qualche onesto sussidio, e nessun aiuto dei tanti fatti loro sperare è venuto alle nostre popolazioni. Ma mi affretto a chiudere questa parentesi, poichè non mi interessa affatto dei piccoli danni e delle inevitabili parzialità forse inconsciamente prodotte da poca conoscenza delle nostre regioni, e ritorno all'ordinamento del Ministero.

Ed alla frase che l'onorevole Nitti aveva detto per caratterizzare il disfaccimento del Ministero di agricoltura, ci sarebbe da aggiungere un'altra, anche più significativa,

quantunque meno pittoresca dell'altra, e che egli pronunciava il 6 maggio 1909: « questo Ministero si allarga di congegni apparenti e diminuisce ogni giorno nel suo contenuto reale ».

Ho voluto ricordare questa frase, perchè essa può suonar quale monito nell'ora in cui si va allargando sempre di più l'ambito di azione del Ministero. Auguriamoci che in questo si possa veder crescere effettivamente il contenuto reale secondo le intenzioni, che credo ottime, dell'onorevole ministro.

L'onorevole relatore ebbe anche egli a caratterizzare nella relazione del bilancio dell'anno passato la situazione del Ministero della agricoltura così: « l'intervento della pubblica amministrazione si è svolto senza direttive determinate, ora proponendosi fini eccessivi, ora restando al di sotto degli scopi che si sarebbe dovuta proporre. Ora, per esempio, con le Cattedre ambulanti, si è voluto addirittura il contatto con i più piccoli intraprenditori agricoli, per illuminarli, consigliarli, fornire loro quasi la direzione tecnica; ora invece — è il caso disgraziatamente più frequente — l'Amministrazione non ha avuto neanche il mezzo di illuminare se stessa sulle condizioni dell'agricoltura e su i modi in cui si svolge la produzione agraria nelle singole località ».

Onorevole ministro, la critica mia, l'avverto, non è rivolta contro persone o metodi personali, ma semplicemente all'organamento del Ministero; e quindi, d'accordo con lei prima ch'ella fosse ministro...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anche adesso.

CIACCI. Tanto meglio!... Ed allora perchè, onorevole ministro, non provvede a dare un decentramento all'azione del Ministero cui è preposto? Ella, a quanto è stato assicurato, salendo al Governo ebbe a dire, e non lasciò occasione di ripeterlo, che più che occuparsi di preparare nuova materia legislativa, intendeva riordinare e rinviare gli organi dell'Amministrazione centrale senza dei quali nessuna legge può essere utilmente applicata.

Ed io la lodo di tal proposito, poichè credo che non si possa avere una buona funzione se l'organo che la deve produrre non è perfetto. Però, onorevole ministro, in questo riordinamento dell'organo centrale, ha ottenuto lo scopo che si prefiggeva?

Non si potrà dire ora che cosa esattamente sarà il riordinamento del Ministero,

che l'onorevole Nitti ci propone, perchè esso è ancora *sub judice*, all'esame della Giunta generale del bilancio; però, per quello che ci è dato sapere, l'indirizzo non ne è quale si desiderava. Quel che di certo per ora si conosce è una nuova distribuzione, un rimaneggiamento, diciamo così, degli uffici; e su ciò qualcuno più competente di me potrà giudicare se aggiungere qualche ispettore o diminuirne qualche altro, se creare una Direzione generale di più od averne una di meno, potrà molto influir sulle sorti dell'agricoltura nazionale. Per dar simile giudizio occorrono i tecnici dell'Amministrazione, non quelli dell'agricoltura spicciola e pratica quale io sono: e la Giunta generale del bilancio che ha dovizia di questi tecnici, di uomini esperti del meccanismo dei vari dicasteri, farà del suo progetto la critica conveniente. Noi diciamo solo che l'azione del Ministero, anche rafforzata negli organi centrali, non potrà portare alla agricoltura italiana gli invocati benefizi poichè è manifesta la tendenza ad accentrar tutto al Ministero, tendenza che col progettato riordinamento si viene ancor più accentuando.

L'onorevole relatore, al quale debbo dare una lode per la sua bella relazione, mi è parso accennasse qua e là alla mia stessa idea; e ai dubbi sorti nell'animo suo e alle domande che in seguito a ciò rivolse al Ministero pare non trovasse molto soddisfacenti le risposte di questo; e tali da tranquillare la Giunta generale del bilancio.

Un esempio curiosissimo dello stato d'animo del relatore di fronte a molte questioni riguardanti l'organamento in esame ci è offerto dalla risposta data alla Giunta del bilancio che domandava, questa volta, se non si potesse avocare al Ministero di agricoltura il servizio zooterico. Su questo, che fu uno dei concetti espressi dall'onorevole Nitti dal banco di deputato...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No. Dissi che erano andati via, non dissi che dovessero tornare.

CIACCI. E così dicendo parve ella lamentasse il fatto. Ad ogni modo, la Giunta generale del bilancio ha domandato se non sarebbe stato più conveniente accentrar quei servizi, ed ebbe dal Ministero la seguente risposta, della quale leggo soltanto l'ultima parte, quella sostanziale.

« La dipendenza del servizio dal Ministero dell'interno non impedisce che i veterinari possano spiegare un'opera efficace anche a favore dell'allevamento del bestia-

me. Non mancano anzi esempi di veterinari che hanno saputo lodevolmente affermarsi in questo campo». Ciò non è troppo concludente, in verità; ma c'è l'ultima frase, che credo debba essere stata aggiunta dall'onorevole Nitti in persona perchè è troppo arguta: « nulla si oppone a che l'esempio di questi benemeriti si diffonda »!

E con questo dall'Amministrazione si è creduto di portare un argomento serio e risolutivo per dimostrare che gli importantissimi servizi zoiatrici non debbano essere avvocati al Ministero di agricoltura! Potevano aver riferita la vera ed unica ragione che si oppone all'avvocazione suddetta: quella che il presidente del Consiglio già due anni or sono ad essa si dimostrò assolutamente contrario, quando gli fu chiesta durante la discussione del bilancio dell'interno.

A simili risposte volta a volta accenna l'onorevole Camera nella sua relazione, e dice che esse non riescono a soddisfarlo, dimostrando come anche la Giunta del bilancio in fondo in fondo non sia contenta neppur essa nè dell'organamento nè del funzionamento del Dicastero del quale prende in esame il riordinamento.

Se poi dall'ordinamento attuale si passa all'esame del progetto di riordinamento presentato dall'onorevole Nitti, abbiamo molte disposizioni che non hanno francamente ben impressionato gli agricoltori italiani. Appena presentato tale progetto, furono sollevate vive obiezioni specialmente agli articoli 3, 5, 6, 12, 13 e 15, obiezioni alle quali spero l'onorevole ministro, insieme alla Commissione del bilancio, abbiano trovato il mezzo di ovviare con opportune modificazioni.

Circa l'articolo 6, poi, tralasciando il lato politico della cosa, il lato che potrebbe sembrare ed essere più antipatico, si può dire ch'esso fu proposto senza aver esatta cognizione della costituzione di molti importanti istituti, le Casse rurali per esempio, che salgono già al numero di 2054 e per le quali una revisione governativa...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma questa è discussione sul riordinamento dei servizi.

CIACCI. Onorevole ministro, io parlo del funzionamento del Ministero di agricoltura e devo svolgere un ordine del giorno che, se pur non sarà approvato, rimarrà tuttavia come affermazione della Camera per dimostrare che il Ministero stesso deve essere diviso in due Ministeri. Quel Ministero così come è costituito non corrisponde ai fini che gli agricoltori ritengono che esso

debba raggiungere. Deve dunque essere riordinato; ed io credo di non uscir di careggiata dimostrando che il riordinamento proposto dall'attuale ministro non corrisponde a quello desiderato.

Per quel che riguarda l'articolo 6, dunque, io volevo affermare che le Casse rurali sono veramente e malamente colpite da esso; e ciò è un danno grave: perchè, siano esse cattoliche o socialiste o liberali, fanno sempre un gran bene nelle campagne allontanando l'usura dagli agricoltori. Del resto noi siamo antichi sostenitori dell'istituto della revisione; e non è che noi non vogliamo che le cooperative non siano sorvegliate, ma vogliamo che lo siano per mezzo della volontaria revisione alla tedesca, organizzata dalle federazioni delle associazioni stesse ed esercitata da organi loro propri.

Non vogliamo l'ispezione di Stato, ma la revisione obbligatoria dallo Stato imposta, con la facoltà di compierla per mezzo delle Unioni; e queste dovranno render conto delle avvenute revisioni legali ed amministrative al Ministero di agricoltura, che potrà così esser garantito che le leggi sono rispettate e l'interesse dei cittadini difeso.

La giusta e la necessaria vigilanza dello Stato si deve compiere, ma con modi e forme che lascino l'organizzazione cooperativa libera nello svolgimento della sua azione economica.

Allora molto più facilmente si potranno ottenere i benefici effetti che il ministro si propone. Credo dunque che questo articolo 6 dovrà essere modificato, e non ritengo partigiana la mia critica; perchè la pensano come me molti altri e di molto maggior autorità, incominciando dagli onorevoli Raineri, Wollemborg, Samoggia, Luzzatti, Mario Casalini, Carlo De Carolis, ecc., uomini di diversi partiti politici, ma tutti contrari al contenuto dell'articolo 6, e tutti maestri in fatto di cooperazione.

E spero che su questo punto l'onorevole ministro vorrà ascoltare la nostra voce.

Quanto all'articolo 12, io non ho che da esprimere il desiderio che, tolta quella parte che il ministro ha accennato di aver abbandonato e che riguarda la sorveglianza, da attribuirsi alle cattedre, sulle frodi (cosa molto antipatica che alienerebbe dai professori gli agricoltori in mezzo ai quali le cattedre debbono esplicitare l'opera loro) vorrà provvedere ai mezzi per tutte le altre incombenze che egli vuol attribuire a tali benemerite istituzioni.

L'onorevole ministro non vuole che si entri a discutere il nuovo ordinamento che intende dare al suo Ministero...

CAMERA, *relatore*. Lei lo sta discutendo da cima a fondo!

PRESIDENTE. Onorevole Ciacci, la prego di attenersi al bilancio di agricoltura. Il disegno di legge che riguarda il riordinamento dei servizi di quel Ministero verrà in discussione a suo tempo.

CIACCI. Onorevole Presidente, non posso che ripeterle quello che ho detto all'onorevole ministro: parlando dell'indirizzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e specialmente volendo dimostrare che la parte agricola, non per colpa di persone, non funziona: non posso fare a meno di parlare dell'ordinamento attuale del Ministero e dell'indirizzo che al nuovo ordinamento vorrà dare l'onorevole ministro.

Ma mi affretterò alla fine, riservandomi di parlare un po' più a lungo di questa materia quando verrà in discussione il disegno di legge relativo. E spero che ciò sia presto.

Posso intanto formulare l'augurio che siano accettate almeno alcune delle nostre osservazioni.

Raccomando soprattutto all'onorevole ministro di curare il discentramento dei servizi del suo Dicastero.

Questo è quello che ho detto in principio e che non posso far a meno di ripetere. Quando chiedemmo tempo addietro la divisione del Ministero eravamo in pochi; dipoi, le nostre parole furono confortate da quelle dello stesso onorevole Nitti, ed avemmo anche il conforto di sentire che al nostro proposito non era contrario neppure l'onorevole Presidente del Consiglio; poichè nella stessa seduta in cui diceva che il servizio veterinario doveva rimanere al Ministero dell'interno, l'onorevole Giolitti ebbe a dire che credeva opportuna una divisione del Ministero di agricoltura...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi permetta di fare una interruzione. Lei sostiene che le cose dell'agricoltura non sono bene ordinate, e poi vuol far passare al Ministero di agricoltura il servizio zootecnico!

CIACCI. Noi non ci siamo intesi, e ne è forse mia la colpa. Desidero che i servizi dell'agricoltura siano separati da quelli dell'industria e del commercio. Quando il nuovo Ministero di agricoltura sia costi-

tuito, mi par naturale che ad esso si possa e si debba aggregare il servizio veterinario. Come ha ella distaccato l'economato dall'agricoltura, aggregandolo al Ministero del tesoro, perchè vedeva che tali servizi non armonizzavano con la funzione del suo Ministero, così potrebbe allora farsi ciò che ho proposto per la zootecnia. Ma non insisto su di ciò, convinto che purtroppo per ora non si farà nulla di nulla.

Insisto però sempre sul discentramento del Ministero, perchè la maggior jattura dell'agricoltura italiana dipende dal fatto che il Ministero, il quale dovrebbe esserne l'organo di propulsione, non è in diretto contatto con gli agricoltori, che non ne sentono la diretta influenza, tanto più che i fondi di bilancio non sono mai sufficienti ai bisogni.

Dobbiamo trovare il modo di provvedere, sia secondo che ideava l'onorevole Camera con l'istituzione di una specie di Consiglio agricolo provinciale; sia, secondo che altri vorrebbe, imperniando questo Consiglio sulle cattedre ambulanti di agricoltura; in un modo qualsiasi, insomma, per il quale sia finalmente costituita una vera e genuina rappresentanza agraria.

Qualunque sia il sistema, sarà il benvenuto, purchè la voce degli agricoltori venga direttamente al Ministero, dal quale ora è molto ma molto lontana.

Ella, onorevole ministro, bene ideava di rafforzare gli istituti di sperimentazione agraria, come ha proposto nel disegno di legge che non devo nominare, (*Si ride*) ma ancor migliore opera farebbe, e più lodevole (e dico molto) se ella potesse organizzare la rappresentanza degli agricoltori.

Frattanto anche i Consigli che dovrebbero funzionare al Ministero e nei quali talvolta qualche voce di persona più delle altre tecnica e pratica potrebbe giungere sino al ministro, (per esempio dal Consiglio superiore di agricoltura, che Ella con l'articolo 13 vorrebbe poter sopprimere)...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma è istituito per decreto reale, non per legge.

CIACCI. E per decreto reale lo vorrebbe sopprimere!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E dunque non entra nella disposizione di cui ella parla.

CIACCI. Dico che con l'articolo 13 ella vorrebbe che fosse soppresso qualunque Consiglio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si può sopprimere anche senza una legge. Basta un decreto reale!

SAMOGGIA. Ma ci vuole il coraggio dell'onorevole Nitti!

CIACCI. Io, esponendo la necessità che il Ministero abbia una più diretta nozione dei bisogni degli agricoltori, ho lamentato che fra le riforme da lei proposte ci fosse l'abolizione del Consiglio superiore dell'agricoltura.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mai!

CIACCI. Con quell'articolo è consentita.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È consentita anche adesso.

CIACCI. Lasciamo andare: staremo a vedere. Però sono tre anni che non è stato adunato, e ciò dimostra che Ella non ha fiducia in esso. Sono però trentadue anni che quel Consiglio superiore vive ed ha belle tradizioni, e quindi merita per lo meno rispetto la opinione di chi dice che potrebbe essere lasciato vivere, e che, trasformato, potrebbe essere ancora utile.

Concludo frattanto con la melanconica constatazione che nei tre anni del suo Ministero, dal quale pur abbiamo avuto belle e vaste sue affermazioni nel campo dell'industria, del commercio e della legislazione sociale, ella di sua iniziativa, in fatto di legislazione agraria, non ha purtroppo portato all'approvazione della Camera altro che la legge per la difesa della *Rupicapra ornata*, il leggiadro camoscio delle montagne di Aquila e di Caserta. E ciò è in verità troppo povera fronda per una fronte ministeriale. (*Bene! — Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

Voci. A domani, a domani.

Altre voci. Avanti! Avanti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Parli, onorevole Miliani.

MILIANI. Cercherò di essere più sintetico che sia possibile. Già io non credo di avere l'abitudine di annoiare la Camera, e molto meno ho l'altra di dire cose poco piacevoli ai ministri, perchè ho forse un po' il difetto, come dissi alcuni giorni fa, di guardare le cose da troppi lati, e sebbene non sia stato mai al banco dei ministri, qualche volta guardo un po' le cose come se mi vi trovassi (*Si ride*). Le mie osservazioni tendono quindi più che altro a volere aiutare i ministri e specialmente quelli che dimostrano buona volontà di fare.

Comincio subito, senza nessun esordio,

a osservare come la legislazione forestale, a cui l'onorevole ministro si è sempre interessato, non proceda nella sua applicazione e nel suo svolgimento con quella prontezza che sarebbe desiderabile. Le ragioni di questo fatto sono varie e complesse, ma penso che si potrebbe procedere un po' più speditamente di quel che non si sia fatto finora.

Per esempio, la legge sul demanio forestale, che oramai da quattro anni è legge di Stato, è ancora troppo arretrata, nella sua applicazione.

La stessa Giunta del bilancio ha fatto delle osservazioni in proposito, e l'onorevole ministro ad una domanda molto precisa, a quella cioè del nessuno acquisto fatto di terreni nudi, ha risposto con queste testuali parole:

« Nessuno acquisto di terreni nudi è stato fatto dall'azienda forestale di Stato, perchè terreni nudi di vasta superficie raramente si trovano, essendovi sempre fra essi appezzamenti boscati, o destinati a coltura agraria; e poichè questi non possono espropriarsi, i rispettivi proprietari, per cedere gli uni e gli altri, affacciano pretese esageratissime, che l'azienda non può assolutamente accettare; nè, d'altra parte, conviene ad essa acquistare od espropriare i piccoli e staccati appezzamenti nudi, giacchè il loro rimboscamento non sarebbe economicamente possibile, ed inefficace, agli effetti della legge sul demanio forestale di Stato ».

Mi consenta l'onorevole ministro che io mi dichiaro in dissenso da queste sue affermazioni. Certamente che, se si potessero trovare vaste superfici di terreni nudi da rimboschire, sarebbe cosa bella e proficua, per dimostrare immediatamente la possibilità del rimboscamento e dell'utile che se ne potrebbe trarre. Ma se ci ricordiamo dell'antico detto che l'ottimo è nemico del bene, specialmente in queste cose, vedremo che, anche senza queste vaste estensioni, faremmo veramente opera proficua se cominciassimo a fare dei rimboscamenti coi mezzi che la legge consente e che non sono stati ancora impiegati; appunto perchè non sono stati fatti questi acquisti, oppure sono stati destinati ad altri scopi.

Opera estremamente utile sarebbe stata quella del rimboscamento di appezzamenti di terreni non troppo vasti, per molte ragioni.

Non le esaminerò tutte, ne dirò anzi una sola ma fondamentale. Quanti si interessano al progresso agricolo, sanno per esperienza che questo progresso non si è

effettuato e non si effettua, se non con la persuasione dell'utilità dell'applicazione dei migliori sistemi di coltivazione, e con la dimostrazione pratica agli agricoltori dei vantaggi che da queste nuove applicazioni si hanno. Ma per ottenere che si realizzasse in pratica una delle più facili ed evidenti di tali applicazioni, quella dei concimi chimici, quanti anni di sperimentazione si sono dovuti fare da un capo all'altro d'Italia, e tuttavia abbiamo ancora delle provincie, se non delle regioni, dove siamo appena all'inizio dell'uso dei concimi chimici. Ora, se nell'agricoltura, che dà risultati immensamente più pronti di quelli che non dia la selvicoltura, sono dovuti passare molti e molti anni, prima che gli agricoltori si persuadessero dell'utilità delle nuove applicazioni, io vi domando come potremo ottenere che le popolazioni montane si persuadano dell'utilità dei rimboschimenti, se non diamo qualche esempio facile e pratico del modo come i rimboschimenti si fanno e dei risultati che se ne ottengono? Ora, poichè, per mezzo della legge del demanio forestale abbiamo i mezzi, perchè dobbiamo lasciarli da parte per la speciosa ragione che non si trovano ad acquistare vaste superfici?

Ma, onorevole ministro, se anche queste immense superfici si fossero trovate, si sarebbe detto, e giustamente, che al Ministero mancava il personale per eseguire la legge; giacchè tutti i suoi uffici dell'ispezione forestale sono assolutamente deficienti di personale anche per compiere quel poco che oggi si fa, anche per seguitare a mantenere la nostra legislazione forestale in uno stato puramente negativo piuttosto che metterla sulla via positiva delle opere e dei fatti.

Ma vado più avanti, e leggo ancora nella sua risposta. Si dice: « Ciò non pertanto si sono conclusi gli acquisti segnati ai numeri 30-*c* 30-*b* eccetera dell'unito elenco. Ma (questo è il punto su cui richiamo l'attenzione sua e della Camera), i contratti non sono ancora esecutivi, dovendo essi passare per tutte le trafale della legge, che converrebbe rendere più semplice e sbrigativa ».

Purtroppo è vero che facciamo leggi non sempre semplici e sbrigative. Ma mi consenta, onorevole ministro, di dire che qui il difetto non è nella legge, ma è nei regolamenti che sono stati fatti per interpretare la legge, regolamenti ai quali dalla stessa legge è stato demandato di stabilire i criteri e le formalità per il funzionamento dell'azienda forestale di Stato e per la pra-

tica applicazione delle varie disposizioni in essa contenute.

Dunque coi regolamenti si potevano stabilire le norme della maggiore praticità, mentre si è fatto precisamente il contrario; e questo si dica tanto per l'esame o l'approvazione dei progetti che si sono demandati ad una teoria di Commissioni governative e di Comitati che ne ritardano l'esame, quanto per la formazione del demanio forestale e per la tutela e l'incoraggiamento della selvicoltura e per tutte le altre applicazioni.

Ho promesso di essere breve, ma se volessi qui addentrarmi nell'analisi dei difetti di questi regolamenti, allora, onorevole ministro, dovremmo trattenerci sino a domani mattina, perchè si tratta di centinaia di articoli, i quali veramente non fanno che confondere e rendere difficile, se non impossibile, l'applicazione della legge.

Concludo quindi su questo punto richiamando l'attenzione sua su questi benedetti regolamenti e in particolare su quello relativo all'amministrazione e contabilità, che è forse il peggiore e il più ostruzionista; ella cerchi tempo e modo di portarvi il suo esame, e sono sicuro che con la perspicacia che la distingue constaterà che bisogna semplificarli e che non occorre toccare la legge.

Già se mi trovassi in un altro momento ed in altra sede, e ne avessi la competenza e l'autorità, vorrei fare tutto un discorso contro il modo di compilare regolamenti che pajon fatti apposta per rendere difficili e complicate le leggi, quando pure non le contraddicono addirittura, come succede in questo caso.

Non vado avanti e mi fermo nella fiducia che ella, onorevole ministro, vorrà aderire alla mia preghiera, nell'intento di fare sì che presto cominci l'attuazione della legge sul demanio forestale.

Ma anche altri punti della legislazione forestale sono stati lasciati in disparte; per esempio l'esecuzione della legge 13 luglio 1911 sulla sistemazione dei bacini montani, della quale si aspetta ancora il regolamento. Eppure sarebbe ora che fosse fatto; almeno, già che tanto ritarda, auguriamoci che non abbia i difetti di quelli che or ora ho dovuto criticare.

Osservo ancora che la Direzione generale delle foreste deve occuparsi di servizi che le sono estranei, mentre ha già fin troppo da fare per curare l'applicazione della nuova legislazione forestale, e certamente non si

avvantaggia di attendere a quello cui effettivamente non deve.

Inoltre, in base alle legge 2 marzo 1912 dovrebbe essere già cominciata la avocazione delle guardie forestali allo Stato, che per una serie di provincie, 14 o 15, credo, doveva essere cominciata nel 1912-13...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È cominciata, ed è una grande malinconia.

MILIANI. Convengo che sia una grande malinconia, e con altre parole lo ha detto anche l'egregio relatore.

Ma, onorevole ministro, egregio relatore, egregi colleghi, quanto grande malinconia non è quella del servizio delle guardie forestali, come è stato fatto, e come si fa tuttora per la maggiore parte d'Italia? Perché, se noi qui vogliamo veramente dire, come si deve dire, la verità, non sappiamo in linea di fatto se la legge del 1877 fosse o no una cattiva legge, perchè non è stata mai eseguita come effettivamente si sarebbe dovuto. Perché effettivamente coloro che avrebbero dovuto farla osservare, non sono state che le povere guardie, poichè secondo il modo con cui fino a qui han funzionato le ispezioni e le sotto-ispezioni, in cui gli ufficiali forestali erano inchiodati al tavolo ed obbligati semplicemente a trasmettere pratiche tra la Prefettura e il Ministero, e perciò a sporcar carte e non a visitare i boschi, l'esecuzione e la osservanza della legge era interamente affidata alle guardie senza preparazione, senza istruzione, mal pagate, mal trattate, sempre e dovunque.

Ora, di fronte ad una tale condizione di cose, io non credo che il passaggio delle guardie allo Stato, per quanto grave malinconia possa essere, sia una malinconia più grave di quella che si perpetua da un trentennio nel nostro paese.

È perciò che allo stato attuale delle cose io invoco e chiedo che questo passaggio sia fatto al più presto possibile (*Commenti*).

Una voce. C'è ben altro da fare!

MILIANI. C'è ben altro da fare. Ma io ho accennato alle cose che mi paiono più urgenti, alle quali mi pare sia più facile ovviare. E concludo su questa parte del mio rapido e sintetico discorso facendo una viva raccomandazione all'onorevole ministro, e, giacchè ho il piacere di vederlo presente, anche all'onorevole presidente del Consiglio. La raccomandazione, cioè, che il disegno di legge sulle modificazioni alla legge forestale, sia possibilmente portato in discussione prima che si chiudano i lavori

parlamentari. Perché questo disegno di legge ha una importanza grande, non solo per sè, ma perchè senza di esso tutto l'organismo della legislazione forestale resta così incompleto e sospeso da perdere quasi tutto il suo valore.

Io avrei voluto che questa legge avesse preceduto tutte le altre. E quando, onorevole ministro, sedeva a quel posto il suo predecessore, onorevole Raineri, io ebbi a significargli più volte un tale convincimento mio, che egli trovò giusto e a cui replicò soltanto accennando alla complessità e alla larghezza degli studi che erano necessari per prepararla, giacchè era una cosa veramente difficile e ponderosa.

Ora che questo lavoro non lieve è stato compiuto e che il disegno di legge è stato licenziato anche dalla Commissione, per soddisfare al desiderio del paese, e completare la legislazione forestale, credo che non debba indugiarsi di più a farlo discutere.

Del resto, onorevole ministro, se io avessi il suo spirito, potrei dirle una cosa graziosa. Un nostro collega, l'onorevole Rosadi, va facendo la raccolta dei peccati poetici di parecchi di noi. In quella raccolta non credo che ne figurino anche dei suoi. Se però il Rosadi dovesse seguitare un simile lavoro, il suo gusto fine gli potrebbe suggerire invece di cercare solamente dei versi, che non sempre camminano sui loro piedi, di cercare le idee poetiche di alcuni di noi. Io credo che allora ne potrebbe trovare delle buone, specialmente in alcuno dei suoi discorsi in cui ha parlato dei boschi, mostrandosi veramente poeta.

Ed io domando a lei, ministro, che non voglia guastare con le sue mani la corona di alloro che si era fatto da deputato. (*Approvazioni — Commenti*).

E poichè l'amico Ciacci mi ha qualificato per il padre delle cattedre ambulanti di agricoltura, non posso fare a meno di parlarne brevemente, anche a nome di altri colleghi, tra cui l'onorevole Ottavi, che me ne hanno dato incarico. Lo farò in poche parole.

Le cattedre ambulanti di agricoltura sono un po' nella mente e nel cuore di tutti. E tutti ne hanno un'idea, io credo (al contrario di quello che è stato detto poco fa) abbastanza esatta; in quanto che ognuno conosce la propria cattedra. E poichè le cattedre debbono avere e mantenere per alcune loro essenziali funzioni un carattere locale, il concetto anche diverso, che di esse si abbia, può essere giusto. Se non che, per

lo svolgimento che esse hanno preso, per una quantità di questioni delle quali si devono interessare, per una quantità di rapporti che, non per loro desiderio e neppure per volere del Ministero, ma inevitabilmente e fatalmente, hanno con i comuni, con le provincie e con lo Stato, per tutte queste ragioni, mentre ciascuna di esse dovrebbe conservare la propria fisionomia per quella che è la specifica azione nell'ambiente in cui opera, è necessario invece fissare per legge le norme che regolino i loro rapporti con gli enti che ho nominati. Quindi in altri termini la necessità assoluta di provvedimenti legislativi che valgano a mantenerne il carattere e ad assicurarne la vita e la stabilità.

Su questo ormai siamo tutti d'accordo. E dico che siamo tutti d'accordo, perchè anche nella relazione ho avuto il piacere di leggere che dalla Giunta del bilancio si è ritenuto che convenga ormai di stabilire un istituto provinciale obbligatorio. Noi non chiediamo un'istituzione provinciale obbligatoria; ma un consorzio obbligatorio. Quest'idea del consorzio obbligatorio, non è nuova perchè, fin da quando fu promulgata la legge 14 luglio 1907, si diceva nella relazione che il consorzio libero non fosse che un esperimento.

Ora che si è in via di provvedere alla pensione, all'avvenire cioè dei direttori e del personale delle cattedre, convien provvedere al presente: perchè da questo presente dipende più che non paia il loro avvenire: e soprattutto convien provvedere alle istituzioni.

Ho fiducia che ella vorrà dirmi una parola di assicurazione su tale argomento, che gradirei fosse precisa per i consorzi obbligatori: perchè questi, mentre lasciano integro il carattere delle cattedre e la loro libertà di azione, permettono di assicurarne la stabilità e di dare al personale quelle soddisfazioni che, da tanti anni, sono onestamente reclamate.

Non dico di più: e attendo una buona risposta.

Parecchi colleghi hanno affermato (non so veramente con quanta precisione) che il ministro abbia fatto molto per l'industria e per il commercio, e pochissimo per l'agricoltura.

Se io fossi di quelli che vogliono criticare, ad ogni costo, direi che egli, per l'industria ed il commercio, ha fatto niente o pochissimo: (*Interruzioni*) poichè l'Istituto delle assicurazioni è un Istituto di carattere

sociale, che tocca tutti ugualmente: toccherà, se mai, l'industria ed il commercio come l'agricoltura. Ma non facciamo di queste discussioni, che sono antipatiche. Voglio solo raccomandare al ministro la efficace attuazione della legge 14 luglio 1912 sull'insegnamento professionale.

Se mi trovassi in un momento in cui la Camera potesse consentirmi di fare una esposizione dettagliata, come l'argomento meriterebbe, mi sentirei in grado di dimostrare come i mezzi messi a disposizione per l'attuazione di tale legge siano affatto insufficienti. Perchè, onorevole ministro, se è vero che è stanziata in bilancio, quest'anno, la somma di 575 mila lire in più, in forza della citata legge 14 luglio 1912, è pur vero che, quando si debba dividere questa somma tra le diverse scuole di primo, secondo e terzo grado, e le altre 600 scuole che sono, diciamo così, facoltative, ad orario non completo, e soprattutto se teniamo presente che bisogna provvedere, e seriamente, alla funzione ispettiva, essa appare, anzi è, addirittura insufficiente.

Io sono d'accordo con quelli che hanno parlato e che hanno detto, veramente e giustamente detto, della mancanza di contatti e di rapporti tra il Ministero ed il Paese, e a questa mancanza di rapporti si deve porre riparo.

Per quel che si riferisce alle scuole, ciò non può farsi che per mezzo delle ispezioni. Ma se queste ispezioni non si fanno, non è perchè si crede opportuno non farle, ma perchè non si possono fare, essendochè i pochi ispettori che vi sono, sono obbligati a rimanere presso il Ministero per il disbrigo di lavori assolutamente necessari ed urgenti. Io che da molti anni presiedo una scuola professionale e che, quando esisteva, ho fatto parte del Consiglio superiore dell'istruzione professionale, so per esperienza come sia stato difficilissimo sempre avere un ispettore da mandare per qualche giorno in quei luoghi dove per impellenti necessità si reclamava la sua presenza.

Potrei ricordare episodi e fatti non pochi ad illustrazione di quanto io dico, ma sorvolo, perchè non sarebbe il momento di esporli, e sarebbero inutili per molti colleghi, che potrebbero forse citarne altrettanti, e specialmente per lei onorevole ministro; ma a queste necessità impellenti conviene provvedere.

E si badi che è tanto urgente, tanto impellente, tale necessità, che, quando non si potesse altrimenti, piuttosto consentire

chè si sopprimesse qualche scuola; ma per quelle che vi sono occorre che siano visitate, non tanto per l'idea gretta della sorveglianza, quanto per il bisogno che esse hanno di indirizzo e di impulso, massime se si tien conto della deficienza che ancora abbiamo di direttori e d'insegnanti che bene intendano quale sia il compito loro. Perciò, a proposito di questa legge, richiamo pure l'attenzione dell'onorevole ministro, sulla necessità della fondazione di una scuola superiore per gli insegnanti delle nostre scuole professionali.

Dallo studio, poi, che ho fatto di questa legge, mi sono dovuto convincere che il fabbisogno necessario minimo per la sua prossima applicazione sarà di un milione in più delle somme stanziato.

Una voce. È poco!

MILIANI. Io dico le cose possibili, dico quello che s'impone per applicare la legge, così come è, e spero che ella sia d'accordo con me, come certo lo è la Camera, che vuole la piena attuazione di questa legge, che non è soltanto a favore delle scuole professionali, ma dell'incremento e dello sviluppo della vita economica del Paese.

In un'altra legge, che dovremo discutere in questi giorni, quella sull'istruzione media, so che c'è un articolo ben pensato che suona così: « Il ministro del tesoro è autorizzato ad iscrivere in bilancio le somme occorrenti per l'applicazione di questa legge ». Bisognerebbe che anche per questa legge avessimo un articolo simile. Già un articolo simile dovrebbe farsi per tutte le leggi, perchè, a parer mio, non si dovrebbe votare una legge quando non fossimo in grado di poterla attuare, perchè diversamente, bisogna pur dirlo, invece di essere leggi sono erba trastulla. (*Si ride — Conversazioni*).

Noi abbiamo un ufficio di informazioni e di delegati commerciali. Io ho parlato di erba trastulla, onorevole ministro, ma a proposito di questo ufficio dovrei dire che siamo nella ironia. Questo non lo dico, ma consenta che con tutta serietà e franchezza affermi che non è serio mantenere questo ufficio se deve restare così come è.

CAMERA, *relatore*. Ma nell'ordinamento è provveduto.

MILIANI. Se così sarà, io non insisterò. Però è certo che nelle condizioni, in cui questo ufficio si è trovato finora, e si trova, non è serio, ed io avrò piacere quando saprò che sarà stato riordinato. Però guardiamoci dalle illusioni, perchè per ordinare un ufficio come questo bisognerà trovare i

corrispondenti, e non basterà qualche impiegato di più al Ministero. In tal caso sapete che cosa avremmo? Avremmo qualche monografia di più, come quella, che io ho letto, bellissima, sulle Ditte italiane all'estero, e soprattutto l'altra sugli imballaggi, veramente mirabili, le quali, se dimostrano grande intelligenza e buona volontà di taluni funzionari, non rispondono a quello che dovrebbe essere un ufficio di informazioni commerciali, che debbono essere pronte e rapide. C'è ad esempio, uno schedario, che dovrebbe essere tenuto aggiornato, delle diverse Ditte, ma non lo è perchè mancano i corrispondenti. In alcune città estere abbiamo delegati, ma questi sono inchiodati nel loro ufficio e non hanno quattro soldi per uscire nel raggio di qualche chilometro. Naturalmente che cosa avviene? Avviene che questi signori non possono compiere l'ufficio loro, e noi non possiamo nemmeno avere gli elementi per giudicare se hanno le qualità occorrenti e se compiono il loro dovere.

Quindi non solo si deve fare un riordinamento, ma è necessario che questi delegati abbiano mezzi sufficienti per spiegare la loro attività. Qui faccio una raccomandazione, ed è che bisogna cercare, secondo me, come diceva l'onorevole Luzzatti, di non fare doppioni. Per esempio c'è al Ministero degli esteri la direzione generale degli affari, che domanda delle notizie; qualche cosa di simile si ha presso il Ministero delle finanze. Ebbene questi servizi, secondo me, dovrebbero essere accentrati nel Ministero di agricoltura, e se ne dovrebbe usufruire nel riordinamento, che si farà, del servizio di informazioni commerciali. Molto ci si potrebbe giovare delle Camere di commercio all'estero, ma, purtroppo, non rispondono al loro fine, come non rispondono quelle all'interno. Per lo più le Camere di commercio sono delle sinecure per qualche segretario, od avvocato, che sta negli uffici. Se questo avviene in Italia, tanto più avviene all'estero.

Ma l'ora è tarda, e non voglio più oltre abusare della pazienza dei colleghi, che d'altronde mi hanno forzato a parlare in questo scorcio di seduta.

E concludo facendo una raccomandazione all'onorevole ministro, che involge ed avvolge tutte quante le altre. E cioè che non dica che in questo periodo, in questa fine di vita parlamentare, forse, per molti di noi, non si possono affrontare nè risolvere molti problemi.

Onorevole ministro, io non ho una con-

cezione molto ottimistica della vita, ma credo anche che lei non sia pessimista, e credo che si debba agire nella vita non come se si morisse domani o dopodomani, ma invece come se non si morisse mai (*Ooh! ooh!*) Tanto più nella vita politica noi dobbiamo pensare di risorgere, e specialmente io conto che possa risorgere lei, con gli altri suoi colleghi del Ministero....

Voci. Quelli si sa che non muoiono! (*Si ride*).

MILIANI. ...e che quindi possa risolvere i diversi problemi che incombono sul suo Ministero, e tra essi quello che è stato raccomandato da tanti, e che pure io mi permetto di raccomandare, cioè la divisione del Ministero di agricoltura dagli altri uffici, che sono troppo ponderosi e numerosi e aumentano sempre più, e faranno sì che, se quest'anno sono stati 72 gli oratori iscritti nel suo bilancio, l'anno venturo ce ne saranno 150, il che finirà col divenire una cosa seccante anche per una persona di spirito come lei. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 26 gennaio 1913 relativo alla sostituzione, nei corrispondenti ruoli organici, degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno, destinati in Libia e nell'Egeo ».

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 26 gennaio 1913 relativo alla sostituzione, nei corrispondenti ruoli organici, degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno destinati in Libia e nell'Egeo.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Invito l'onorevole Del Balzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DEL BALZO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1912-13 ». (1313).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma (1196):

Presenti e votanti . . .	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli . . .	205
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della Sanità pubblica (1266):

Presenti e votanti . . .	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli . . .	201
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

Circoscrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio (1331):

Presenti e votanti . . .	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli . . .	204
Voti contrari	13

(*La Camera approva*).

Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna (1333):

Presenti e votanti . . .	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli . . .	206
Voti contrari	11

(*La Camera approva*).

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13 in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle regie navi distaccati in Estremo Oriente (1351):

Presenti e votanti . . . 217
Maggioranza 109
Voti favorevoli . . . 197
Voti contrari 20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albanese — Amato Stanislao — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiulli — Are — Artom — Auteri-Berretta — Avellone.

Baldi — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Benaglio — Bergamasco — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bissolati — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borsarelli — Bouvier — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Canepa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Cartia — Casolini Antonio — Cavagnari — Ceci — Cefaly — Cermenati — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiamienti — Chimirri — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Comandini — Congiu — Coris — Corniani — Costa-Zenoglio — Cotugno — Credaro.

Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Della Porta — Dello Sbarba — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Seta — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Faustini — Fazi — Finocchiaro Aprile — Fraccaereta — Francica-Nava — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo — Gallo — Gazelli — Gerini — Giolitti — Giovannelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Graziadei — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi — Guidone.

Incontri.

Joele.

La Via — Leonardi — Libertini Gesualdo — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo. Magni — Malcangi — Manna — Maraini — Marsaglia — Martini — Masciantonio — Matera — Meda — Mendaja — Merlani — Mezzanotte — Miari — Miliani — Mirabelli Ernesto — Modica — Molina — Montauti — Montresor — Montù — Morpurgo — Mosca Tommaso — Muratori — Murri. Niccolini Pietro — Nitti — Nuvoloni. Ottavi.

Padulli — Pala — Pantano — Paratore — Pavia — Perron — Pescetti — Pietravalle — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quaglino.

Raineri — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizza — Roberti — Rondani — Roth — Rubini.

Sacchi — Salandra — Samoggia — Sanarelli — Sanjust — Santamaria — Scano — Scellingo — Schanzer — Semmola — Silj — Solidati-Tiburzi — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Strigari — Suardi.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teso — Testasecca — Torre — Toscanelli — Tovini — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venzi — Veroni — Viazzi — Vicini.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abignente — Alessio Giulio — Arrivabene.

Baccelli Guido — Bacchelli — Badaloni — Baragiola — Berenini — Bianchi Leonardo — Bignami.

Calleri — Calvi — Campi — Cantarano — Capece-Minutolo Gerardo — Carugati — Casalini Giulio — Cassuto — Celesia — Chiaradia — Ciartoso — Colosimo — Cottafavi — Crespi Silvio.

Danieli — De Cesare — De Tilla — D'Oria.

Ellero.

Ferraris Carlo — Ferri Giacomo.

Gallina Giacinto — Gangitano — Giaccone — Goglio.

Marzotto — Masi — Messedaglia — Mostestino — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de Salvi.

Piatti.

Rienzi.

Scalori — Simoncelli.

Valvassori-Peroni — Visocchi.

Sono ammalati:

Ciccotti — Cornaggia — Croce — Cur-
reno.

Dell'Arenella.

Gattorno — Guicciardini.

La Lumia — Landucci.

Negrotto.

Orlando Vittorio Emanuele.

Papadopoli.

Rizzetti.

Toscano.

Assenti per ufficio pubblico:

Boselli.

Fusinato.

Giacobone.

Pastore — Pinchia.

Stoppato.

Condoglianze all'onorevole sottosegretario di Stato Colosimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

GRIPPO. Onorevoli colleghi, questa mane è pervenuta a noi una dolorosa notizia. Il nostro carissimo amico onorevole Colosimo è stato colpito da una gravissima sventura, la morte del primo dei suoi figli, un giovane di venticinque anni, di ingegno, di cultura, di bontà non comuni.

Credo di interpretare i sentimenti gentili della Camera, invitandola a mandare un saluto di conforto al nostro caro collega, per quanto qualunque parola sia impari alla sventura che colpisce così un padre, ed al dolore che ad esso deriva.

Sono certo che la Camera vorrà approvare unanime l'invio di questo saluto all'onorevole Colosimo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo con animo commosso ai sentimenti così nobilmente espressi dall'onorevole Grippo, e pongo a partito la sua proposta di inviare le condoglianze della Camera all'onorevole e caro nostro collega Colosimo, colpito dalla più grave sventura. (*Vive approvazioni*).

(*La proposta è approvata*).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, sui suoi intendimenti di fronte ai gravi danni minacciati all'agricoltura dalle malattie delle piante.

« Di Rovasenda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se nelle linee ferroviarie che saranno trasformate da trazione a vapore in trazione elettrica, sarà compresa la Roma-Castellammare Adriatico.

Riccio.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle Colonie ed il ministro della guerra circa le operazioni contro il campo di Ettangi e sulle responsabilità del comando di quelle operazioni nel sacrificio di tante vite umane.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e come intenda provvedere a riparare le lesioni gravi che si sono verificate alla chiesa di Polenta.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali disposizioni siano state impartite allo scopo di determinare le norme colle quali si dovrà procedere quest'anno agli esami nelle scuole medie.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se qualche misura disciplinare fu presa verso il delegato di pubblica sicurezza di Tolentino, Clorindo Vitullo, in seguito alla sentenza 13 gennaio 1913 che assolveva l'orefice Feliziani Luigi, vittima di un grosso furto, dall'imputazione di simulazione di reato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere le ragioni per cui da due anni trascini l'istruttoria del processo di peculato contro l'esattrice Conte Cleonice e soci del comune di Minturno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio, per sapere come sia finita la deplorabile istoria della somma inviata al comune di Casignana per la distruzione delle cavallette, per cui da più di un anno si procede ad inchiesta giudiziaria e amministrativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla necessità di sistemare, con moderni criteri legislativi, l'ardua materia dei demani comunali nelle provincie napoletane e siciliane; e per conoscere, intanto, quali provvedimenti sono stati e saranno emessi in ordine alle rivelazioni ed accuse mosse dalla stampa e dall'opinione pubblica, e constatate da regolare inchiesta, contro delittuosi sistemi seguiti nei comuni del mandamento di Staiti; per cui anche la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali consacra, a proposito del comune di Ferruzzano, pagine di alta protesta per la manomissione dei demani protetta da quell'agente demaniale.

« Larizza ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro, cui è diretta, non vi si opponga entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

MURATORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. D'accordo con l'onorevole ministro guardasigilli, e con l'assenso dell'onorevole presidente del Consiglio, pregherei la Camera di voler consentire che fosse, iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una proposta di legge, che ho presentato insieme con l'onorevole Montù, per modificazioni agli articoli 1866 e 1867 del Codice civile.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trattandosi del semplice svolgimento, non mi oppongo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

CHIESA EUGENIO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA EUGENIO. Credevo che il Governo avrebbe risposto subito alla mia precisa interrogazione riguardante quello che può veramente chiamarsi un eccidio di nostri soldati a Ettangi. Forse il Governo non ha avuto ulteriori notizie, e non crede rispondere per il momento; ma, come la Camera si è commossa per la perdita del figlio di uno dei suoi membri, credo che sia giusto, in questo momento, esprimere anche il nostro dolore verso tante madri che hanno perduto i loro figliuoli, senza ragione, sul campo di battaglia. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi associo al sentimento di dolore espresso dall'onorevole Chiesa; ma (*con forza*) non posso ammettere la espressione « senza ragione » perchè chi muore per la patria muore per la più nobile delle cause. (*Vive approvazioni*)

CHIESA EUGENIO. Quando è necessario!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E chi giudica di questa necessità è il Paese! (*Approvazioni*).

CHIESA EUGENIO. Ma noi ne domandiamo conto al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, ora ella non ha facoltà di parlare.

CHIESA EUGENIO. Noi abbiamo manifestato il nostro dolore.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

La seduta è tolta alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Colonna di Cesarò per la costituzione del comune di Pagliara;

del deputato Muratori per modificazioni agli articoli 1866 e 1867 del Codice civile.

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 3,721.37 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per

l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spese facoltative. (1212)

4. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 44,185.20, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 53 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative. (1221)

5. Maggiori assegnazioni sul capitolo n. 62 « Pane alle truppe » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13. (1395)

6. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1912-13. (1400)

7. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 838.72 sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Palermo, Torino e Venezia per l'esercizio finanziario 1911-12. (1213)

8. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13. (1396)

9. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)

Discussione dei disegni di legge:

10. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1224)

11. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)

12. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

13. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

14. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)

15. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)

16. Convalidazione del Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale. (957)

17. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani — Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti — Strade della Maremma Toscana). (1279)

18. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)

19. Provvedimenti per combattere l'alcoolismo. (*Approvato dal Senato*). (885)

20. Provvedimenti per la protezione de-animati. (*Approvato dal Senato*). (941)

21. Costituzione del comune di Rivarolo dei Re e Uniti. (1347)

22. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

23. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

24. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*). (160)

25. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

26. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

27. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

28. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio, da parte dello Stato, della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)

29. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

30. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)

31. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

32. Fondazione di una Cassa di previdenza [per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico, delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)]
33. Ordinamento dell' albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
34. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
35. Disposizioni [sul reato di diffamazione. (85)]
36. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
37. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell' Orfanotrofio femminile e dell' Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
38. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
39. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
40. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
41. Indicazioni stradali. (*Approvato dal Senato*). (741).
42. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787).
43. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
44. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
45. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del Ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
46. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789).
47. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
48. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
49. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
50. Per la difesa del paesaggio. (496)
51. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
52. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra, Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chienti. (1060)
53. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
54. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)
55. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
56. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
57. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
58. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
59. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)
60. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1004)
61. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
62. Tombola a favore dell'Ospedale di Guiglionesi. (1071)
63. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)
64. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)
65. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)
66. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)
67. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'Ospedale di Umbertide e degli Ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)
68. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)
69. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)
70. Affrancazione delle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)
71. Iserizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)
72. Pro supplenti scuole medie ex-incaricati. (418).

73. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)

74. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

75. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

76. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis)

77. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

78. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)

79. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso (*Modificazioni del Senato*). (761-B)

80. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)

81. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di mutuo soccorso di Livorno (Pubblica Assistenza e Croce Verde riunite). (823)

82. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione. (1271)

83. Approvazione della Convenzione internazionale sull'oppio, firmata all'Aja, addì 23 gennaio 1912. (1240)

84. Modificazioni alla legge 15 luglio 1911, n. 749, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi del comune di Carrara; estensione della tassa medesima agli altri comuni della provincia di Massa-Carrara ed a quelli della provincia di Lucca, ed iscrizione obbligatoria degli operai del marmo di dette provincie alla Cassa nazionale di previdenza. (1336)

85. Approvazione di sette Convenzioni firmate all'Aja tra l'Italia e vari Stati in seguito alla seconda Conferenza della pace. (588)

86. Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana. (653)

87. Requisizione dei quadrupedi e veicoli per il Regio esercito. (*Approvato dal Senato*). (1360)

88. Seguito della discussione intorno all'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

89. Attribuzione agli Istituti clinici di perfezionamento di Milano della spesa portata dal Regio decreto 9 giugno 1910, n. 819, che crea due nuovi posti di professore ordinario negli Istituti stessi. (1247)

90. Esonero dalle tasse scolastiche per gli anni scolastici 1912-13-14-15 degli studenti rimasti orfani o abbandonati a causa del terremoto del 28 dicembre 1908. (1314)

91. Conversione in legge del Regio decreto 30 giugno 1912, n. 763, portante condono di soprattasse per le successioni aperte nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. (1370)

92. Conversione in legge del Regio decreto 30 gennaio 1913, n. 83, col quale il Governo del Re viene autorizzato a modificare la competenza dell'ispettore superiore del Genio civile per le opere pubbliche nella Libia. (1377)

93. Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1912-13, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 18 marzo al 21 aprile 1913. (1383)

94. Provvedimenti relativi alla costruzione dei serbatoi e laghi nel Tirso e sui fiumi Silani. (1390)

95. Sistemazione in ruolo del personale avventizio in servizio presso il Ministero delle poste e dei telegrafi. (1375)

96. Modificazione dell'articolo 18 della legge 19 luglio 1907, n. 515, sul passaggio in ruolo degli agenti subalterni. (1376)

97. Riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli. (1378)

98. Proseguimento della ferrovia Eritrea da Cheren ad Agordat; lavori portuali a Massaua ed altre opere pubbliche. (1379)

99. Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1912, n. 1206, riguardante provvedimenti sulla riserva metallica dei biglietti di Stato. (1258)

100. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito. (*Approvato dal Senato*). (1342)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei deputati